

[4] Presentazione

*A tutti i bambini e a tutte le bambine del nostro paese, i Vescovi italiani fanno dono, con amore e con gioia, del catechismo **Lasciate che i bambini vengano a me**, il “catechismo dei bambini”.*

Lo consegnano loro per le mani delle mamme e dei papà, dei padrini e delle madrine, degli educatori e delle educatrici, delle comunità ecclesiali cui appartengono per il battesimo. Questo catechismo è destinato al “mondo” dei bambini: dai primi momenti di vita fino ai 6 anni, quando ancora non sanno leggere. È un mondo che ha una sua cultura, una sua religiosità; un mondo dove c’è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo giorno per giorno, dove tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante e gli animali, come i bambini.

È un mondo dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, attraverso un linguaggio in cui le parole non sono lo strumento primo della comunicazione. Il sorriso della mamma e del papà e il sorriso del bambino si richiamano l’un l’altro, prima delle parole che potranno essere dette. Anche le fatiche, i silenzi, tutti i diversi atteggiamenti dei genitori e degli adulti si riflettono sul bambino.

Per i bambini questo catechismo è il primo “libro della fede” della Chiesa, nella quale vengono battezzati e nella quale crescono come figli, “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.

*Il titolo **Lasciate che i bambini vengano a me** riporta le parole di Gesù ed è un messaggio per tutti coloro che hanno responsabilità di fronte ai bambini. Il testo scritto è rivolto anzitutto ai genitori uniti dal sacramento del matrimonio, perché siano i primi autorevoli e gioiosi annunciatori del mistero di Cristo ai bambini: ogni pagina fa appello alla loro vocazione.*

Il catechismo invita a rivedere coraggiosamente la tendenza dei genitori a delegare ad altri l’educazione cristiana dei loro bambini. Mentre riconosce così la missione originale della famiglia, il catechismo rifiuta però il modello di una famiglia chiusa in se stessa, che limita o nega per i bambini i rapporti di vita con la Chiesa e con la più ampia comunità degli uomini.

Il “catechismo dei bambini”, inoltre, è scritto perché vada nelle mani di tutti, non solo di chi vive concretamente la fede cristiana.

C’è infatti un giorno, un’ora in cui i bambini per la prima volta vengono a conoscenza di Gesù e ne pronunciano il nome. Per l’autentico bene dei bambini, gli adulti devono fare in modo che questo avvenga sotto il segno dell’amore.

*Ciò chiama in causa non solo i genitori, ma quanti hanno responsabilità nella Crescita dei bambini, particolarmente le istituzioni e le comunità educative. La proposta di fede del catechismo si sviluppa in tre momenti: la conoscenza della dignità dei bambini alla luce della rivelazione del Signore; quando e come dare il primo annuncio del Signore ai bambini; come camminare insieme con loro per iniziarli alla vita della famiglia di Dio, che è la Chiesa. E una proposta che va collocata all’interno di tutto il progetto del “catechismo per l’iniziazione cristiana”, che muove dalla celebrazione del sacramento del Battesimo e si apre agli ulteriori sviluppi nelle età successive, sostenuti dagli altri volumi del “catechismo dei fanciulli e dei ragazzi”: **Io sono con voi** (1° volume), **Venite con me** (2° volume), **Sarete miei testimoni** (3° volume), **Vi ho chiamato amici** (4° volume). Per i genitori e gli educatori questo catechismo è strettamente collegato con il “catechismo degli adulti”: là trovano dispiegato nella sua completezza l’annuncio della dottrina cristiana. I Vescovi italiani chiedono ad ogni comunità ecclesiale di aiutare genitori ed educatori, padrini e madrine a familiarizzare con questo libro della fede, per utilizzarlo nella loro opera quotidiana di educazione cristiana. Se aiutiamo i bambini di oggi a vivere e a camminare da bambini alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, abbiamo posto la premessa migliore per il loro sviluppo armonico domani. Apriamo con fiducia questo libro della fede con i nostri bambini, per camminare insieme con loro, con gradualità prudente e progressiva, seguendo il ritmo della loro crescita, certi che il Signore Gesù non mancherà di guidare i nostri sforzi per far incontrare i nostri bambini con il suo amore e la sua amicizia.*

Camillo Card. Ruini

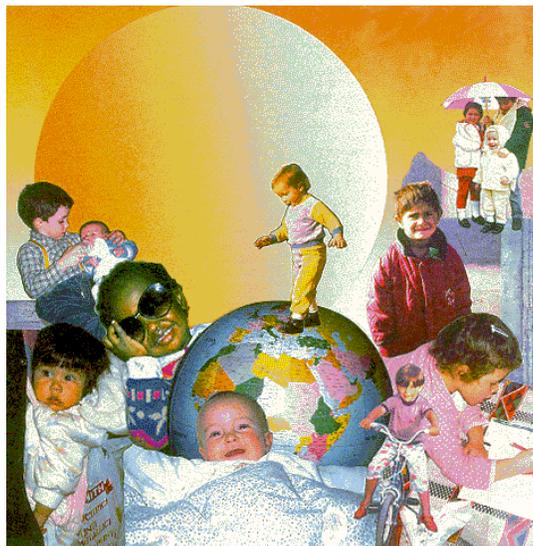
Presidente

della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 25 marzo 1992

nella festa dell’Annunciazione del Signore

[6] Il Catechismo dei bambini



1. Ha inizio *il catechismo dei bambini*, libro della fede dei bambini battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

IL MONDO DEI BAMBINI². Ogni giorno sulla terra si compie la meraviglia di nuove vite umane che vengono alla luce. I bambini e le bambine sono una parte importante della comunità umana. E costituiscono un mondo: il mondo dei bambini. Ognuno di loro senza eccezione è amato da Dio perché creato a sua immagine e somiglianza.

IL VANGELO È RIVOLTO A TUTTI I BAMBINI **3.** La missione che Gesù Cristo ha affidato ai suoi discepoli di annunciare ad ogni creatura il suo Vangelo ha come destinatari tutti i bambini. Pertanto essi hanno diritto di conoscere la buona notizia di Gesù: il Figlio di Dio si è fatto uomo per la nostra salvezza, è stato ucciso, ma Dio lo ha risuscitato e chiama tutti gli uomini a risorgere con lui per vivere insieme in una sola famiglia.

UN CATECHISMO PER NARRARE GESÙ AI BAMBINI **4.** La Chiesa italiana ha preparato questo catechismo come libro della fede e per educare nella fede. E uno strumento che impegna le comunità ecclesiali e, in esse, soprattutto i genitori e quanti si prendono cura dei bambini a narrare il Vangelo di Gesù nei modi più adatti a loro.

COMPITO DEI GENITORI⁵. È giusto domandarsi: un catechismo può essere scritto per bambini che non sanno leggere? La mamma mangia il cibo solido per dare il latte al suo bambino. I genitori leggono un libro per comunicare ai figli il messaggio che è nel libro.

6. I bambini hanno bisogno di essere amati e di amare; sono capaci di meraviglia, di stupore e di gioia. Guardano con curiosità la realtà che li circonda, pongono delle domande e attendono risposte. Dalle domande e dai discorsi dei bambini ci accorgiamo di ciò che vogliono sapere e di ciò che possono capire. D'altronde la loro curiosità e il loro bisogno di sicurezza li rendono attenti ai discorsi religiosi. Lo Spirito di Gesù suscita in loro il desiderio di conoscere il Padre che è nei cieli.

L'APERTURA DEI BAMBINI A DIO **7.** I bambini sono pronti a credere in Dio che è Padre, perché sono capaci di affidarsi completamente a chi li ha chiamati all'esistenza. Essi sanno invocare il Padre buono che è nei cieli, che va al di là di ogni modello paterno pur buono. Aiutiamoli ad accogliere il suo amore e a ricambiarlo.

SPIANARE LA VIA VERSO IL SIGNORE 8. Chi conduce al Padre è Gesù attraverso il dono dello Spirito. Il compito dei genitori e degli educatori è anzitutto quello di lasciare che i bambini vadano a Gesù. Non si tratta soltanto di non impedire, ma di spianare la strada e di operare positivamente, perché il cammino dei bambini verso Gesù sia più sicuro e gioioso. La tenera età dei bambini non giustifica la rinuncia a rispondere alle loro domande e a soddisfare ai loro bisogni, né le difficoltà di fede negli adulti debbono scoraggiare chi ha il dovere di provvedere alla loro educazione. Ciò che le nostre parole non sanno dire bene, è detto nel loro cuore dallo Spirito Santo.

UNO STRUMENTO PER SERVIRE LA CRESCITA DEI BAMBINI 9. I genitori e gli educatori che, pur battezzati, hanno difficoltà o disagi nei confronti della fede cristiana e della stessa Chiesa, si avvicinino senza pregiudizio a questo libro: sarà loro di aiuto per rispondere a domande dei loro figli e per promuovere la loro educazione integrale.

10. Per comunicare con i bambini basta uno sguardo, un sorriso, una voce, un canto, uno scambio di messaggi. Il sorriso della madre e il sorriso del bambino si richiamano l'un l'altro, prima delle parole che potranno essere dette.

ADULTI E BAMBINI 11. Adulti e bambini sono chiamati a camminare insieme. I bambini chiedono agli adulti attenzione, cura e impegno costante, ma a loro volta favoriscono la crescita degli adulti nella fede e nella capacità di sperare e di amare, offrendo loro il dono della semplicità e della spontaneità. Fra gli adulti e i bambini vi è dunque uno scambio di doni che Dio illumina e favorisce.

IL CATECHISMO DEI BAMBINI E QUELLO DEGLI ADULTI 12. Il catechismo dei bambini in un certo senso è un catechismo per gli adulti chiamati a porgere con le parole, con i gesti, con la testimonianza di vita e di amore la Parola di Dio ai bambini. Gli adulti sono chiamati anche ad accogliere le sollecitazioni che vengono dai bambini, per una crescita nella fede e nella vita morale e religiosa. Tutti insieme sono chiamati a salvarsi, divenendo parte viva della Chiesa. Perciò la catechesi degli adulti riguarda anche i bambini e la catechesi dei bambini riguarda gli adulti.

13. Nel catechismo degli adulti sono esposte le verità della fede in modo più sistematico e rispondente ai problemi che la vita quotidiana pone alla coscienza delle persone adulte. Nel catechismo dei bambini quelle verità sono presentate in modo adatto alla comunicazione con i bambini e diventano per loro nutrimento. Gli adulti, che vivono la fede della Chiesa, presentano Gesù ai bambini, perché in loro si sviluppi il germe di vita battesimale.

DAL CATECHISMO DEI BAMBINI A QUELLO DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI: UN CAMMINO DI CATECHESI

PERMANENTE 14. Questo catechismo è dei bambini che vivono la prima stagione della loro esistenza. Sono loro i protagonisti, i veri destinatari, anche se è posto nelle mani dei genitori e degli educatori. È quindi originale nella sua qualità, nei suoi temi e nei suoi metodi, perché li avvia nei primi passi di un itinerario di catechesi permanente sostenuto, nell'età successiva, col catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. In questo itinerario essi vivranno gli altri momenti dell'iniziazione cristiana, cioè la celebrazione della Messa di prima Comunione e la Confermazione, e prima ancora la celebrazione della Penitenza.

FARE IL CAMMINO INSIEME AI BAMBINI 15. Le bambine e i bambini, come Gesù, sono chiamati a crescere in sapienza, statura e grazia, davanti a Dio e agli uomini (cf. **Luca 2,52**). Noi adulti: genitori, educatori, familiari, con gradualità facciamo il cammino insieme con loro. Seguiamo il ritmo del loro sviluppo, senza anticipazioni sproporzionate e senza infantilismi prolungati.

[10] Presentazione

prima parte



I BAMBINI ALLA LUCE DELLA FEDE CRISTIANA



1. I bambini nella Parola di Dio



2. I bambini e i loro diritti nella comunità



3. I bambini sulla via della fede

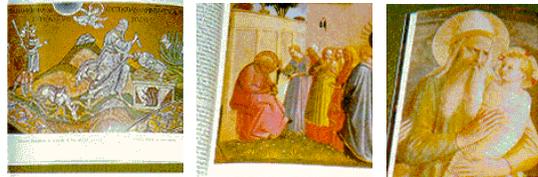
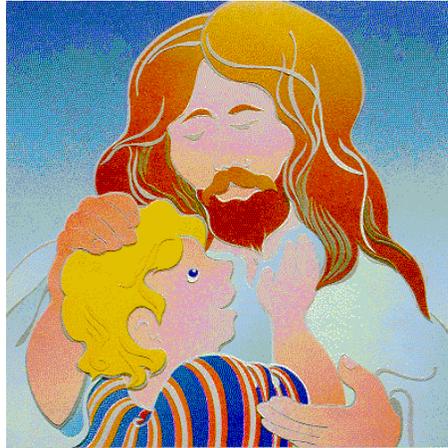


4. Rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo



5. I bambini trovano nella loro casa la Chiesa

[13] Nei libri dell'Antico Testamento



I BAMBINI SONO DI DIO 16. “Ho acquistato un uomo dal Signore!” (**Genesi 4,1**): con questa esclamazione di gioia e di fede la prima mamma, Eva, la madre dei viventi, ha accolto la nascita del suo primo figlio. Questa è anche la fede di tutto il popolo di Israele. Nella preghiera canta: “Ecco, dono del Signore sono i figli, e sua grazia il frutto del grembo” (**Salmo 127,3**). Nei libri della Scrittura la nascita di un figlio viene sempre narrata come un dono e una benedizione di Dio. I bambini sono di Dio, non proprietà degli adulti. Sono una presenza di gioia e di speranza.

IL FIGLIO È DONO E PROMESSA 17. I padri e le madri d'Israele vedono nei figli la continuità di se stessi e del popolo eletto di Dio. Assaporano la gioia della famiglia riunita attorno alla mensa: “Nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa” (**Salmo 128,3**). I figli formano una cosa sola con la loro famiglia e offrono ai genitori la speranza di una serena vecchiaia: “Corona dei vecchi sono i figli dei figli, onore dei figli i loro padri” (**Proverbi 17,6**). Nei libri dell'Antico Testamento i bambini partecipano a pieno titolo all'alleanza, al patto cioè di amicizia e fedeltà che Dio dona al suo popolo.

18. Il popolo d'Israele attende con fiducia il futuro, forte della promessa di Dio: verrà il Messia. In quest'orizzonte generare i figli assume una particolare importanza religiosa. La storia di Abramo e Sara, narrata dalla **Genesi (cap. 12-25)**, lo testimonia in modo umanissimo. Il figlio Isacco non è soltanto continuità naturale della loro carne, ma un segno ed un annuncio della salvezza che Dio opererà a favore del suo popolo. È comprensibile allora che la mancanza del figlio sia vissuta come una menomazione, considerata una vergogna e a volte un castigo. Tuttavia la Scrittura aiuta a non drammatizzare la sterilità quando afferma che il numero dei figli conta meno della loro rettitudine (cf. **Sapienza 4,1**).

EDUCAZIONE DOLCE E SEVERA 19. I libri dell'Antico Testamento richiamano l'attenzione sul fatto che i bambini sono delicati; è buon padre e buona madre chi ha di loro la massima cura. Soprattutto i bambini indifesi e senza tutela, come gli orfani, hanno diritto di ricevere da tutti, nella comunità, sostegno e protezione. E quando gli uomini vengono meno a questo dovere, Dio stesso fa giustizia all'infanzia, mentre pronuncia un giudizio severissimo su chi ha mancato a questo compito.

20. Nelle pagine dell'Antico Testamento si coglie una grande attenzione per i bambini. Tuttavia non si fa dell'infanzia un idolo. Dai libri sapienziali i genitori sanno che l'educazione è un'arte difficile ma fondamentale. Anche a quell'epoca l'esperienza del vivere in mezzo a una società depravata che trascina al male rende i genitori pieni di preoccupazioni. Infatti sanno bene che “un figlio lasciato a se stesso diventa sventato” (**Siracide 30,8**) e offrirà inevitabilmente campo libero alle inclinazioni negative che segnano la condizione umana fin dall'inizio dell'esistenza. I libri sapienziali affermano che un segno tangibile del prendersi cura del

figlio è “non prendere alla leggera i suoi difetti” (**Siracide 30,11**); è educarlo con energia, più che coccolarlo: “Chi ama il figlio è pronto a correggerlo” (**Proverbi 13,24**). Quando l’amore materno e paterno si fa sapienza educativa, porta a salvezza. Questa fondamentale esperienza familiare permette a Israele di comprendere il metodo educativo di Dio.

IL PRIMO EDUCATORE È DIO 21. I profeti annunciano che Dio educa il suo popolo. Egli interviene come un genitore fa con il suo bambino: esigente, non esita a correggere, ma al tempo stesso si mostra capace della cura più attenta e piena di struggente tenerezza; a Efraim, suo popolo, dice: “Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione” (**Osea 11,3-4.8**).



DIO NON DIMENTICA NESSUNO 22. I bambini entrano nelle immagini con cui la Bibbia descrive il rapporto tra Dio e il suo popolo. Dio è un rifugio per i suoi figli e in nessun caso, oltre ogni apparenza, si dimentica di loro: “Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (**Isaia 49,14-15**).

L’ATTESA DEL FIGLIO 23. La storia del popolo d’Israele trova nell’attesa di un figlio la speranza di un futuro migliore. Il figlio della promessa sarà il segno annunciato: “Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (**Isaia 7,14**)

[16] Nei libri del Nuovo Testamento



DIO HA MANDATO SUO FIGLIO 24. I libri del Nuovo Testamento narrano che il segno preannunciato dal profeta Isaia si è compiuto: Dio ha mandato il suo Figlio sulla terra per salvare gli uomini. Gesù, il Figlio di Dio, rivela quale immenso valore ha ogni bambino. Lo manifesta nascendo e vivendo bambino tra i bambini prima, e poi, da adulto, con i gesti e gli atteggiamenti della sua vita. Lo insegna con le sue parole, lo proclama con la sua morte e risurrezione.

25. Maria di Nazareth concepisce Gesù per opera dello Spirito Santo e lo porta in grembo per nove mesi. Lo dà alla luce a Betlemme, dove si è recata con lo sposo Giuseppe a causa del censimento ordinato da Cesare Augusto (cf. **Luca 2,1**). Giuseppe accoglie con amore il figlio di Maria, gli dà il nome, si prende cura di lui e lo custodisce come padre premuroso. Giuseppe e Maria, obbedienti alla legge di Mosè, lo portano al tempio per consacrarlo al Signore.

GESÙ HA VISSUTO COME OGNI BAMBINO 26. Gesù è bambino e vive da bambino fra i bambini. Nella casa di Nazareth cresce sotto gli occhi di Maria e di Giuseppe ed è loro sottomesso: cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (cf. **Luca 2,52**). Diventa ragazzo e a dodici anni sale con i suoi genitori a

Gerusalemme per la Pasqua. Si ferma nel tempio all'insaputa di Maria e Giuseppe che angosciati lo cercano per tre giorni. Quando finalmente lo ritrovano dice loro: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (**Luca 2,49**). Ma essi non comprendono le sue parole.

IL BAMBINO È IMMAGINE DEL DISCEPOLO 27. Gesù inizia la sua vita pubblica manifestandosi come l'inviato di Dio, il Cristo. Dice alla gente: "Convertitevi e credete al Vangelo" (**Marco 1,15**). E per far loro capire che cosa significhi convertirsi, prende un bambino, lo tiene affettuosamente fra le braccia e afferma: "In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (**Matteo 18,3**).

FARSI COME I BAMBINI 28. Gesù invita a guardare i bambini come li guarda lui, con amore che va oltre la nostalgia e l'emotività. Li pone davanti agli adulti come immagine dell'atteggiamento privo di malizia e carico di fiducia necessario per entrare in intimità con il Padre. I bambini infatti sembrano dire: non sappiamo, non possiamo, non abbiamo, ma aspettiamo tutto da voi. Gli adulti hanno uno spirito da bambini quando, di fronte alle prove impegnative della vita personale e familiare, sanno dire con semplicità: Signore, non siamo migliori degli altri, non sappiamo sempre che cosa è bene, non sempre abbiamo la forza di farlo, ma confidiamo in te, Signore.

ACCOGLIERE I BAMBINI E ACCOGLIERE GESÙ 29. Gesù si è fatto uomo per la salvezza di tutti. Perciò i bambini stanno a cuore a Gesù e non sono soltanto una figura simbolica privilegiata di cui si è servito per la sua predicazione. "Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio"... E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani li benediceva" (**Marco 10,13-14.16**). Il Padre per mezzo del Figlio li attrae a sé e così fin da bambini si può entrare nel regno di Dio.



30. Gesù è solidale con i piccoli, soprattutto con quelli che hanno maggior bisogno di essere accolti, amati, nutriti, fino ad affermare: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (**Matteo 18,5**). Chi accoglie Gesù accoglie il Padre. E il Padre è una cosa sola con Gesù.

LA MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ SPERANZA PER OGNI BAMBINO 31. Gesù patisce, muore e risorge. Come figli di Adamo e di Eva siamo tutti sottoposti al peccato e alla morte. È una triste eredità che riguarda anche i bambini. Ma in Gesù, vincitore del peccato e della morte, tutto l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo, fin da bambino, può ritornare alle sorgenti della vita. E una vita che non conosce più il male, la morte, perché è definitiva, eterna.

32. Gesù risorto e re dell'universo è accanto al Padre, e manda agli uomini lo Spirito Santo, Spirito dell'amore. Così nessuno rimane solo e tutti ricevono forza, consolazione e difesa, a incominciare dai bambini sui quali maggiormente può gravare il peso dell'abbandono, della malattia, della fame, della violenza.

GESÙ GIUDICA OGNI COMPORTAMENTO INGIUSTO VERSO I BAMBINI 33. Molte volte, nella considerazione degli adulti, i bambini sono ritenuti poveri di significato e di valore, gli ultimi arrivati al banchetto della vita. In varia misura, spesso sono emarginati ed esclusi dalla convivenza umana. Gesù con la vita e con le parole mette continuamente in discussione il nostro modo di considerare e di trattare i bambini. Giudica severamente persone, comunità, istituzioni, culture, che opprimono i bambini, che non onorano e non rispettano l'infanzia, a partire dai primi istanti del concepimento.

UN INNO DI FEDE 34. Quanto fin qui è stato annunciato sui bambini alla luce della Parola di Dio, ha bisogno di diventare persuasione interiore di ogni padre e di ogni madre perché lo possano a loro volta trasmettere ai figli e tutti insieme proclamare un inno di fede, che colloca l'esistenza di ogni bambino nel mistero della salvezza di tutti gli uomini:

**NOI CREDIAMO
IN UN SOLO DIO PADRE ONNIPOTENTE
CHE CONTINUA E COMPIE IN OGNI BAMBINO
LA SUA CREAZIONE**

**NOI CREDIAMO
IN UN SOLO SIGNORE GESÙ CRISTO
CHE PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO
SI È INCARNATO NEL SENO DELLA VERGINE MARIA
E SI È FATTO UOMO.
PER LA SALVEZZA DI TUTTI E DI OGNI BAMBINO
HA PATITO È MORTO ED È RISUSCITATO
SECONDO LE SCRITTURE
E VUOLE COMPIERE IN OGNI BAMBINO
LA SUA REDENZIONE.**

**NOI CREDIAMO
NELLO SPIRITO SANTO
CHE OFFRE A OGNI BAMBINO LA VITA NUOVA,
LA VITA DIVINA**

[20] I bambini e i loro diritti nella comunità



I BAMBINI VALGONO PER SE STESSI 35. La rivelazione cristiana ci ha reso consapevoli che i bambini sono redenti dal sangue di Cristo e con la sua grazia sono diventati figli e amici di Dio ed eredi della gloria eterna. Perciò essi valgono prima di tutto per se stessi, nella stagione di vita che stanno vivendo, e non in vista di ciò che in futuro potranno dare alla famiglia, alla società, alla Chiesa o allo Stato. La famiglia, la Chiesa, lo Stato, sono per i bambini, e non i bambini per le istituzioni.

IL BAMBINO È PERSONA SOGGETTO DI DIRITTI 36. La coscienza dell'importanza dei diritti dei bambini si fa sempre più forte e diffusa, e al tempo stesso i fatti quotidiani documentano tante contraddizioni e abusi. Fede e ragione si incontrano e convergono nel riconoscere che ogni bambino è un essere umano fin dal primo momento del suo concepimento. È persona e pertanto soggetto di diritti, che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura. Sono diritti, inalienabili, inviolabili, universali.

DIRITTI INVIOLABILI E INALIENABILI 37. Sono diritti inviolabili e inalienabili: non si tratta soltanto di non attentare alla vita dei bambini, ma di impegnarsi a portare il proprio contributo perché i loro diritti abbiano una concreta attuazione.

DIRITTI RICONOSCIUTI A TUTTI I BAMBINI 38. Sono diritti universali: vanno riconosciuti a tutti i bambini, senza eccezione alcuna, e senza distinzione o discriminazione fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche e di altro genere, l'origine nazionale o sociale, le condizioni economiche, la nascita, l'integrità fisica e ogni altra situazione che si riferisca al bambino o alla sua famiglia.

LA CHIESA DIFENDE I DIRITTI DEI BAMBINI 39. La Chiesa, in nome di Dio, con autorevolezza si fa voce dei diritti dei non garantiti, quali sono ancor oggi molti bambini. Davanti al dilagare della violenza e dei pericoli che calpestanto la vita e la dignità dell'infanzia, con ancor più forza essa si fa interprete delle loro esigenze di fronte a tutte le nazioni. I documenti della Chiesa possono utilmente essere messi a confronto con i documenti delle assemblee e comunità politiche: internazionali, nazionali e locali, nella prospettiva del dialogo e di un comune impegno.

DIRITTI DEI BAMBINI E DOVERI DELLA FAMIGLIA 40. La soddisfazione dei propri diritti, da parte dei bambini, è connessa all'esercizio dei diritti e dei doveri della famiglia. Sarebbe grave errore l'adozione di provvedimenti e di politiche in favore dei bambini che non mirino a promuovere la responsabilità delle famiglie e a sorreggerle nell'esercizio dei propri diritti-doveri. La tutela dei diritti dei bambini è, infatti, responsabilità grave dei genitori e della comunità civile. È dovere e prima forma di carità della Chiesa.

IL DIRITTO ANZITUTTO DI ESSERE AMATI 41. "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, se non gli viene rivelato l'amore, se non lo sperimenta e non vi partecipa vivamente" (GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Redemptor hominis*, 10). Perciò i bambini hanno bisogno e diritto: - di essere riconosciuti, accolti e compresi dalla madre, dal padre e dalla famiglia, per avere fiducia; - di essere circondati di affetto e godere di una sicurezza affettiva, sia che essi vivano con i loro genitori o no, per scoprire la propria identità; - di avere un nome, una famiglia e una nazionalità, rispetto e buona reputazione, per godere di sicurezza e stabilità affettiva nelle loro condizioni di vita e di educazione.

DOVERI DEI GENITORI E DIRITTI DELLA FAMIGLIA 42. I genitori hanno il dovere e il diritto di priorità nel mantenimento dei figli e della loro educazione. Verso la famiglia, perciò, vanno usati riguardi di natura economica, sociale, culturale e morale, che ne consolidino la stabilità e facilitino l'adempimento della sua specifica funzione.

IL DIRITTO ALLA SCUOLA 43. Il diritto del bambino a crescere coinvolge la responsabilità educativa dei genitori e della comunità civile. Il diritto all'educazione comprende il diritto alla scuola. I bambini hanno bisogno di una scuola per l'infanzia pedagogicamente, moralmente e religiosamente qualificata. Essa soddisfa il diritto all'educazione del bambino quando ne promuove la formazione integrale: fisica, psichica, spirituale. I bambini hanno bisogno di trovare, nella scuola, educatrici ed educatori competenti che siano consapevoli del loro impegno educativo. Devono poter usufruire di una scuola che rispetti gli orientamenti religiosi e morali delle rispettive famiglie e sia aperta ad un costruttivo pluralismo.



DIRITTI DEI BAMBINI E COMANDAMENTI DEL SIGNORE IO SONO IL SIGNORE TUO DIO 44. La dignità e l'importanza della persona dei bambini, manifestata dalla rivelazione divina e riconosciuta dalla coscienza civile, viene onorata e rispettata anzitutto se gli adulti osservano tutti i comandamenti del Signore. La legge del Signore, che risuona nella coscienza di ogni uomo di buona volontà, indica la via per offrire ad ogni bambino ciò di cui necessita per la sua crescita in umanità e grazia, secondo il disegno di Dio.

NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE 45. Nei bambini esiste la capacità di cercare Dio e di aspirare a lui. Questo viene favorito particolarmente da un ambiente familiare in cui Dio sia al primo posto, non sostituito da idoli, il suo nome venga rispettato e onorato, e dove esistano momenti per pregare e celebrare il giorno del Signore. I bambini hanno diritto di essere aiutati a conoscere Dio, Creatore e Padre di tutti gli

uomini. Il rispetto della libertà religiosa vale anche nei confronti dei bambini: i genitori e gli educatori debbono dare spazio e fare attenzione a domande, aspirazioni e bisogni interiori del bambino, per favorire lo sviluppo della personalità morale e del sentimento religioso.



ONORA IL PADRE E LA MADRE 46. La società onora i padri e le madri quando sostiene, con le sue leggi e i suoi interventi, la famiglia nel proprio impegno di garantire quanto è indispensabile ai loro bambini.

NON UCCIDERE 47. Ogni società riconosce e difende il diritto alla vita dei propri cittadini. Ma per i bambini il pieno riconoscimento di questo diritto si esprime nel non permettere che alcuno, fosse pure genitore, possa decidere della loro esistenza o meno, dal primo istante del loro concepimento: “La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l’aborto come l’infanticidio sono abominevoli delitti” (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 51). “Indispensabili alla vita sono l’acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo” (**Siracide 29,21**). Il diritto all’esistenza comporta alimentazione, vestiario, abitazione, riposo, cure mediche e servizi sociali adeguati a una dignitosa condizione di vita. Comporta pure il diritto di vivere in una società libera da forme di violenza, di ricatto, di intolleranza e di intimidazione.

48. I bambini hanno bisogno di sviluppare la capacità di socializzare che è in loro, nell’incontro con gli adulti ma anche con i coetanei; di imparare a conoscersi e riconoscersi amici e fratelli, prima di notare le differenze fisiche e psichiche. I bambini hanno bisogno di rapporti umani e di spazi, tempi, mezzi e materiali adeguati alla loro età e alle condizioni fisiche e psichiche, per svolgere le attività di gioco.

NON COMMITTERE ATTI IMPURI NON DESIDERARE LA DONNA D’ALTRI 49. I bambini hanno diritto a crescere in un ambiente che li porti, con gradualità e nell’amore, a scoprire il mistero della vita, ad accogliere serenamente la propria corporeità e a incontrarsi con l’altro sesso in un clima di rispetto e di stima reciproca. Chiunque abusa o scandalizza uno di questi piccoli, merita il severo rimprovero di Gesù: “Sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare” (**Matteo 18,6**). Al servizio dell’educazione del bambino al mistero della vita e dell’amore si pone la fedeltà nell’amore reciproco del papà e della mamma.

NON RUBARE NON DESIDERARE LA ROBA D’ALTRI 50. Ogni bambino ha diritto di usufruire delle risorse naturali ed umane del mondo, risorse che sono assegnate per il vantaggio di tutti. Amare la vita qui sulla terra significa promuoverla e svilupparla in modo conforme alla dignità dell’uomo, anche con attenzione alle generazioni che verranno. I bambini hanno bisogno di conoscere e di amare tutti gli esseri viventi e tutte le cose; di essere riconosciuti nell’ambiente, e di ricevere ciò che le cose e gli esseri viventi possono offrire loro; di stabilire una relazione di amicizia fraterna con fratello sole e con sorella luna, con tutto il creato, oggi nel gioco, domani nel lavoro. I genitori devono aver cura di non fare degli stessi bambini occasioni di consumismo e di educarli alla condivisione, all’essenzialità e al rispetto delle cose proprie e degli altri. Mai si denuncerà con sufficiente forza il commercio dei bambini e il loro rapimento per motivi di lucro.

NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA 51. I bambini hanno diritto alla verità, a cercarla, ascoltarla e affermarla. I bambini hanno bisogno di trarre vantaggio dalle fatiche di chi, prima di loro, ha cercato la verità e l’ha espressa. I bambini debbono ricevere risposte obiettive e aperte alle domande che essi pongono, direttamente o indirettamente, che riguardano la vita sessuale, la vita sociale e politica, la vita religiosa; debbono anche disporre di strumenti di ricerca e di espressione, che li mettano in grado di comunicare, di fare esperienze, di costruire, di fare da sé.



I DIRITTI DEI BAMBINI IN SITUAZIONI DI HANDICAP 52. Questi diritti e altri che emergono oggi dalla coscienza delle persone e dalle legislazioni dei popoli, debbono essere riconosciuti in modo particolare ai bambini in situazioni di handicap, fisici o psichici. Per il loro pieno sviluppo, umano, civile e spirituale, essi hanno bisogno di affetto e solidarietà. Gli operatori specializzati, le comunità e le istituzioni, tra cui in primo luogo la scuola, debbono sentirsi impegnati ad offrire ai genitori quel supporto indispensabile perché non restino soli e non pesi esclusivamente su di loro questo difficile compito. Il grado di civiltà e di progresso civile e religioso di ogni società e comunità si manifesta dall'attenzione e dall'amore dato a questi piccoli.

53. Il rispetto dei diritti propri di ogni persona e di ogni bambino è il segreto più profondo della pace vera. Ad ogni diritto corrisponde un dovere. Anche i bambini hanno non solo diritti, ma pure doveri per portare il loro contributo alla costruzione di una convivenza più umana.

Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore. Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. (Salmo 119,1-2) **IO SONO IL SIGNORE, TUO DIO!1. NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME.2. NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO.3. RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE.4. ONORA TUO PADRE E TUA MADRE.5. NON UCCIDERE.6. NON COMMITTERE ATTI IMPURI.7. NON RUBARE.8. NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA.9. NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI.10. NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI.** *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”, dice il Signore. (Matteo 25,40)*

[28] I bambini sulla via della fede



DIO CHIAMA ANCHE I PICCOLI 54. Tutti i bambini vengono da Dio, tutti sono amati dal Padre, sono redenti dal sangue del Figlio suo, Gesù, e a Dio ritorneranno.

55. Nella sacra Scrittura si legge: “Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza” (Salmo 8,3). Infatti, nei bambini esiste la capacità di comunicare con Dio e di desiderarlo.

56. Ogni uomo che nasce sulla terra è stato creato per conoscere Dio-Padre, diventare, per il dono dello Spirito, suo figlio e fratello di Gesù, amarlo in questa vita e godere della sua presenza per l'eternità. Il Signore chiama tutti a partecipare alla sua vita divina, quando vuole e per le vie che lui stesso sceglie. Chiama anche i piccoli secondo un suo misterioso progetto di amore prima ancora che essi siano in grado di cercarlo.

AIUTARE I BAMBINI AD ASCOLTARE DIO 57. I genitori sono i primi a poter offrire ai figli fin da piccoli la possibilità di cercare Dio e di conoscere la via che conduce a lui. Questo compito si presenta subito impegnativo. Molti genitori si intimoriscono di fronte ai propri limiti e carenze. È un atto di umiltà che manifesta saggezza, ma non deve degenerare nella sfiducia.

EDUCARE ALLA FEDE CON UMILTÀ E FIDUCIA 58. Motivi di fiducia e di sicurezza nel vivere questo impegno educativo con i propri figli possono scaturire da queste persuasioni di fede: * Il Padre agisce sulla terra per promuovere l'educazione dell'uomo e della donna da lui creati a sua immagine e somiglianza. Ogni altro educatore, a cominciare dai genitori, partecipa a questa azione divina ed è chiamato a riconoscere nel Padre il primo educatore e a ringraziarlo per la vocazione a educare, la quale è espressione di fiducia. * L'opera educativa del Padre si manifesta nella vita dei bambini attraverso il padre e la madre e ogni altra persona che si rende presente con amore. * L'opera educativa del Padre continua con le creature, le cose, gli ambienti e gli avvenimenti con i quali i bambini si incontrano. * L'opera educativa del Padre è presente nella Chiesa attraverso le varie forme in cui essa si esprime: l'ascolto della parola, le celebrazioni e la vita di carità. * Dio dona le grazie necessarie all'adempimento di questo servizio faticoso ma autorevole. A ogni educatore chiede di discernere quali siano i suoi disegni e le attese dei bambini per rendersi interprete presso di loro del suo messaggio di salvezza.

59. In questo clima di fiducia verso il Padre può maturare, gradualmente ma sicuramente, il primo passo dei bambini sulla via della fede, mediante un'appropriata azione educativa. Occorre anche ricordare l'imprevedibile intervento dello Spirito dell'amore, promesso da Gesù, destinato a mutare abitudini, comportamenti e previsioni nell'itinerario educativo. I genitori e gli educatori si sentano rassicurati da queste persuasioni di fede e, senza indugio, aiutino i bambini a incamminarsi sulla via della fede. Essa porta a stringere legami d'amore con Dio e con le persone.

LA VITA DEI GENITORI È LA PRIMA VIA CHE APRE ALL'INCONTRO CON DIO 60. Una persona ama l'altra quando riesce a dirle: la tua vita è la mia vita, quando si muove verso l'altra con premura e solidarietà. Ora, i bambini hanno una prima intuizione di un rapporto d'amore quando in casa vedono la tenerezza, la premura che la mamma e il papà hanno tra loro e verso i figli, i piccoli favori che si scambiano le persone, l'attenzione di chi ogni giorno si prende cura di loro pur non essendo genitore, l'accoglienza e l'ospitalità che quelli di casa hanno per le altre persone.

61. Queste prime esperienze d'amore fanno sì che i bambini, anche in presenza di genitori che a parole non riescono a istruirli nella dottrina cristiana, possano presentire e disporsi all'annuncio di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (**Giovanni 15,13.17**). A questa multiforme presenza d'amore i bambini, ancora incapaci di parola, sembrano rispondere solo col silenzio. Essi invece sono già sulla strada che Dio stesso percorre e lo incontrano così.

L'AMBIENTE DI CASA FAVORISCE O CONDIZIONA L'EDUCAZIONE RELIGIOSA 62. I bambini vivono con le persone, tra le persone, ma non entrano in rapporto soltanto con esse. Vivono in un ambiente domestico, respirano un clima di casa costituito da quell'insieme di piccole e grandi cose, che sono i muri, gli oggetti, i giocattoli, le parole, i gesti, i suoni e i silenzi, in mezzo ai quali si muovono. L'ambiente di casa che circonda il bambino può favorire o impedire o distorcere lo sviluppo delle prime esperienze religiose.

63. L'ambiente familiare favorisce l'incontro dei bambini con Dio quando i genitori, oltre a insegnare ai bambini a pronunciare il nome di Gesù e a pregare, riconoscono nei fatti e negli atteggiamenti che i bambini appartengono anzitutto a Dio. Il Padre chiama i genitori a collaborare con lui; a loro chiede conto di questi bambini che ha loro affidato come figli perché li custodiscano nell'amore.

64. L'ambiente impedisce l'incontro con Dio quando persone e cose si impadroniscono dei bambini e li rinchiudono in una rete di sentimenti, di sensazioni e di interessi materiali che ne bloccano lo sviluppo armonico. Allora i bambini crescono non più liberi nel cuore di dire sì a ciò che Dio chiederà loro.

EDUCARE ALLA LIBERTÀ DELL'AMORE 65. I bambini sono sulla via della fede quando giorno dopo giorno, in libertà, imparano a gioire e a vivere del legame d'amore con Dio e con le persone. I primi stupori e i

primi sentimenti di ammirazione di fronte alla natura, agli esseri viventi, alle persone sono già i primi segni della presenza divina in loro. Può anche darsi che ciò a cui noi diamo molta importanza religiosa sia per loro soltanto oggetto di curiosità; mentre ciò che per noi è cosa profana, per loro invece sia l'occasione favorevole per intuire la presenza nascosta di Dio. Il rispetto dei sentimenti dei bambini è una delle condizioni per educare alla fede

[32] Rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo



DIO AMA PER PRIMO 66. I credenti, sulla testimonianza della Parola di Dio, riconoscono che la fede, nella loro vita, è dono di Dio. Egli per primo prende l'iniziativa verso gli uomini e si manifesta per stabilire con loro un patto di amore, un'alleanza indissolubile. Dio precede sempre. Prima ancora che gli uomini sappiano amarlo, il Padre li ama e li chiama a diventare suoi figli, fratelli di Gesù, dimora dello Spirito Santo.

IL BATTESIMO È UNA NUOVA NASCITA 67. Questo è il progetto del Padre da sempre, prima che il mondo fosse, e si realizza gradualmente nella storia. Gesù lo ha rivelato e lo porta a compimento. L'evento che rende gli uomini figli adottivi del Padre si compie come una nuova nascita nel segno dell'acqua e nella potenza dello Spirito Santo. È il Battesimo: lo ha voluto Gesù ed è lui che battezza, quando la Chiesa battezza. Chi riceve il Battesimo partecipa alla Pasqua di Cristo: con lui è sepolto nella morte e con lui risuscitato. Nel sacramento del Battesimo passiamo dalla morte del peccato alla vita nuova (cf. **Romani 6,3-4**).

68. Gesù ha parlato di questa necessità di ritornare a nascere nel colloquio con Nicodemo. Quest'uomo è andato da lui di notte per interrogarlo sulla sua dottrina. È stato un colloquio illuminante; è raccontato da Giovanni nel suo Vangelo: ““In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”. Gli disse Nicodemo: “Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito”” (**Giovanni 3,3-6**).

LA COMUNITÀ CRISTIANA È ACCANTO AI GENITORI 69. Da questo atto di adozione prende avvio il cammino della vita cristiana. Il Battesimo introduce gli uomini nella famiglia di Dio e li unisce gli uni gli altri con un vincolo misterioso, ma reale, che fa di loro un popolo. È il popolo di Dio, la Chiesa. Per questa certezza, fin dai primi secoli, nella Chiesa si è sentito il bisogno di non privare i bambini di questo segno efficace dell'amore, preveniente del Padre. Così in Dio viene offerta ad ogni bambino una paternità e, nella Chiesa, una famiglia. Di questo amore il Battesimo dei bambini è un segno efficace. Questo amore non conosce confini: ad esso la Chiesa affida anche i bambini non battezzati.

70. I genitori stessi trovano nel proprio Battesimo il fondamento della dignità e del compito di sposi e di genitori. Nel Battesimo il Signore li ha chiamati, non solo a vivere secondo il Vangelo, ma anche a compiere una missione in mezzo al suo popolo. In forza di questa missione, la gioia e la responsabilità di dare alla luce un figlio non consistono solo nell'accoglierlo ed educarlo amorevolmente, ma anche nel chiedere per lui il segno efficace dell'adozione divina: adozione di un Padre, il cui amore paterno-materno va infinitamente al di là di ogni modello umano.

LA RESPONSABILITÀ DEI GENITORI 71. Alcuni genitori si trovano in difficoltà coniugali o di fede e di pratica cristiana già alla nascita del primo figlio. Questo li porta ad essere perplessi nell'assumere la responsabilità del Battesimo e l'impegno di educare cristianamente i figli. Per altri le difficoltà emergono in seguito, al secondo o terzo figlio, quando avvertono il peso della fedeltà agli impegni connessi all'educazione cristiana, che si protraggono nel tempo. Nelle situazioni di indifferenza o di dubbio, per poter confermare la prassi di battezzare lo stesso i neonati, giustamente ci si chiede: chi si assume tale responsabilità?

72. I genitori, per il posto che occupano accanto ai figli, che hanno chiamati alla vita per il tempo e per l'eternità, sono i più diretti responsabili della scelta di battezzare o non battezzare. Tuttavia essi non sono i soli responsabili e non vanno lasciati soli. La Chiesa condivide con loro la responsabilità della scelta di battezzare i bambini e di educarli cristianamente. Per questo invita i genitori a battezzare al più presto i figli, perché possano partecipare senza ritardo al dono della vita divina e accoglie la domanda del Battesimo sempre con gioia. Tuttavia, essa avverte l'esigenza e il dovere di dialogare con i genitori per aiutarli a maturare la volontà di battezzare come vera scelta di fede.

73. Si tratta a volte di superare incertezze e motivazioni più superficiali quali "voglio che mio figlio sia come tutti gli altri", "si è sempre fatto così", "è una festa". Altre volte si tratta di rimuovere ostacoli connessi alla situazione familiare. Decisiva e illuminante per tutti è la prescritta catechesi di preparazione al Battesimo, da svolgersi con opportuni itinerari di fede, commisurata alle esigenze delle singole famiglie. Questa catechesi aiuta a comprendere che il Battesimo è dono di vita e sacramento di salvezza. I genitori hanno l'occasione di chiarire e di manifestare a se stessi e reciprocamente, con coraggio, le proprie intime convinzioni, quelle che si manifestano nelle opere della vita quotidiana prima che nelle parole. La comunità che ascolta i genitori ha il dovere di annunciare loro il messaggio della Chiesa e di aiutarli perché l'ambiente familiare diventi sempre più aperto alla fede e all'amore.

PADRINO E MADRINA 74. La tradizione della Chiesa di dare al battezzando un padrino e una madrina manifesta la premura di tutta la comunità ecclesiale per la futura crescita umana e cristiana di ogni battezzato. Questa tradizione è tuttora valida. La scelta della madrina e del padrino è delicata: ad essi è chiesto di accompagnare il bambino nella via della fede con la loro testimonianza di vita cristiana, con la loro preghiera e con le parole. Il loro compito è ancor più delicato e prezioso quando i genitori, pur chiedendo il Battesimo dei loro figli, si trovano in grave disagio religioso. È comprensibile che la Chiesa richieda che la madrina e il padrino conducano una vita conforme alla fede cristiana e all'incarico che assumono, e quindi non riconosca idonei a questo compito quei battezzati la cui vita personale, familiare, sociale viola pubblicamente la legge del Signore. La comunità ecclesiale, che esprime la tutela spirituale con la scelta dei padrini e delle madrine, si impegna ad assumere atteggiamenti e comportamenti concreti di testimonianza, per essere realmente "madre" ed educatrice, con la vita e l'impegno, dei piccoli e delle loro famiglie

[36] La celebrazione del Battesimo

Il celebrante interroga i genitori: *Che nome date al vostro bambino? Per i vostri bambini che cosa chiedete alla Chiesa di Dio? Il Battesimo*, rispondono i genitori.

SIGNIFICATO EDUCATIVO DEL NOME 75. Dare il nome ad una persona è riconoscere la sua esclusiva identità; chiamarla per nome è esprimere l'amore per lei. Infatti ogni bambino e ogni bambina sono chiamati ad essere ciò che nessun'altra persona è mai stata e nessun'altra persona sarà. Con i suoi genitori, tutti potranno porsi la stessa domanda che ci si faceva a riguardo di Giovanni Battista: "Che sarà mai questo bambino?" (**Luca 1,66**).

76. La scelta del nome avviene solitamente durante la gravidanza, quando i genitori già creano per il figlio uno spazio nel loro cuore e nella loro mente, prima ancora che nella casa. Per i genitori è il momento di cominciare a pensare al Battesimo e di comunicarsi reciprocamente i propri pensieri per tramutarli in una decisione il più possibile condivisa o almeno responsabilmente accettata.

LA DOMANDA DEI GENITORI 77. Il Battesimo è un dono che la Chiesa custodisce, non un diritto. La decisione dei genitori diventa allora una domanda alla Chiesa, nella persona del sacerdote responsabile della comunità parrocchiale. La Chiesa non può che accogliere con gioia una simile domanda, anche se avverte la responsabilità di vagliarne la motivazione. Da quel momento essa considera il bambino un catecumeno. Egli così gode già del diritto di cittadinanza nella comunità ecclesiale e fruisce dei doni di grazia dell'intero Corpo di Cristo. Attraverso la catechesi prebattesimale viene portato in braccio sulla strada della fede dai genitori e dai padrini, che si preparano spiritualmente in casa e con la comunità parrocchiale.

IL BATTESIMO È FESTA PER TUTTA LA CHIESA 78. Ogni volta che si celebra il Battesimo è festa per tutta la Chiesa e non soltanto per i parenti. La celebrazione del rito battesimale esprime la gioia della risurrezione. La comunità cristiana quel giorno può dire: abbiamo acquistato un figlio; la nostra comunità avrà un futuro. Questo coinvolgimento ecclesiale spiega la preferenza che viene data alla celebrazione comunitaria del Battesimo e nel tempo pasquale.



L'ACCOGLIENZA 79. La celebrazione del Battesimo inizia con un gesto che rende visibile l'accoglienza dei bambini da parte della comunità parrocchiale. Il sacerdote accoglie i genitori alle porte del tempio e domanda loro il nome che intendono dare al figlio e che cosa chiedono per lui alla Chiesa. Viene così resa pubblica ed esplicita la loro richiesta che il figlio diventi cristiano e il loro impegno di educarlo alla sequela di Gesù Cristo.

Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità? Sì. E voi, padrini e madrine, siete disposti ad aiutare i genitori in questo compito così importante? Sì.



Il celebrante prosegue: *Francesco, Chiara, con grande gioia la nostra comunità cristiana vi accoglie. In suo nome io vi segno con il segno della croce. E dopo di me anche voi, genitori, madrine e padrini, farete sul vostro bambino il segno di Cristo Salvatore.*

IL SEGNO DELLA CROCE 80. Genitori, padrini, fratelli e sorelle, nonni, tutti sono invitati a segnare in fronte il battezzando. Quando tracciamo sul nostro corpo il segno di croce noi facciamo memoria dei due misteri principali della fede battesimale: la Santissima Trinità e l'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù. E anche un segno di appartenenza e al tempo stesso un segno di benedizione. E molto significativo che i genitori benedicano, cioè segnino con il segno di croce i figli al mattino e alla sera.

IN ASCOLTO DELLA SCRITTURA 81. Il Battesimo è segno dell'amore del Padre che previene sempre ed è al tempo stesso la sua chiamata a vivere da discepoli di Cristo. I cristiani non possono conformarsi alla mentalità pagana. A questo scopo, i genitori e tutti i presenti sono invitati a mettersi in religioso ascolto della Parola di Dio per risvegliare la loro fede. Le pagine della sacra Scrittura rivelano il pensiero del Signore sull'uomo e sono necessarie per cogliere il senso dell'avvenimento che sta per accadere.

LA PRESENZA DEL MALE OSTACOLO ALLA VOCAZIONE CRISTIANA 82. Il sacerdote con la sua parola aiuta i presenti a comprendere il senso delle Scritture. Poi tutti insieme presentano al Padre, per mezzo di Cristo, una preghiera comune: chiedono per il battezzando le grazie connesse al Battesimo a cominciare dal dono della fede, della speranza e della carità e per i genitori le grazie necessarie all'orazione. Si invoca l'intercessione dei santi, con cui il Battesimo pone in comunione. Questa preghiera corale si conclude con una particolare orazione del sacerdote detta di esorcismo. Egli chiede l'intervento di Dio per vincere il potere di satana e liberare i battezzati dallo spirito del male. Perché una simile preghiera su dei bambini così piccoli? Non sono innocenti?

83. Il peccato e la morte sono entrati nel mondo a motivo di satana. Ma ciò non è avvenuto senza il libero assenso dell'uomo. All'origine del male c'è perciò un peccato dell'uomo: il peccato originale. Ha deformato nell'uomo e nella donna l'immagine e la somiglianza di Dio e li ha spogliati di tante virtù e doni. Nelle tentazioni e nei peccati, nelle ingiustizie e nelle violenze, riconosciamo ancora i segni di questa presenza del male nel mondo. Pertanto anche i bambini hanno bisogno di rinascere a una vita nuova, che li renda figli davanti a Dio, rivestiti di grazia. La veste bianca che viene messa al battezzato è il simbolo di questo nuovo stato di pienezza di vita, dono dello Spirito Santo.



Dio onnipotente ed eterno, tu hai mandato nel mondo il tuo Figlio per distruggere il potere di satana, spirito del male, e trasferire l'uomo dalle tenebre nel tuo regno di luce infinita; umilmente ti preghiamo: libera questi bambini dal peccato originale, e consacrali tempio della tua gloria, dimora dello Spirito Santo. Per Cristo nostro Signore. Amen. Il celebrante poi segna il battezzando con l'Olio dei catecumeni, benedetto dal Vescovo il Giovedì santo, unitamente al Crisma. *Vi ungo con l'olio, segno di salvezza: vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.*

NEL SEGNO DELL'ACQUA 84. L'acqua è il segno principale del Battesimo. Evoca tanti interventi vitali: disseta, feconda, rinfresca, purifica. Nella sacra Scrittura evoca anche interventi divini nella storia della salvezza:

le acque del diluvio, del mar Rosso, l'acqua scaturita dalla roccia, l'acqua del Giordano. La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale introduce nel cuore della celebrazione del sacramento.



UNA SOLA FEDE 85. Per essere battezzati occorre credere in Gesù e i bambini non sono ancora capaci di esprimere un atto di fede. Essi vengono battezzati nella fede che professano i loro genitori e nella fede della Chiesa che alimenta e sostiene quella delle famiglie. Pertanto i genitori, i padrini e tutti i presenti alla liturgia battesimale sono invitati a proclamare pubblicamente la loro professione di fede e a rinnovare le promesse battesimali, che costituiscono l'impegno del cristiano nella lotta contro il male. *Cari genitori, padrini e madrine, i bambini che voi presentate stanno per ricevere il Battesimo. Nel suo amore Dio darà loro una vita nuova e rinasceranno dall'acqua e dallo Spirito Santo. A voi il compito di educarli nella fede, perché la vita divina che ricevono in dono sia preservata dal peccato e cresca di giorno in giorno. Se dunque, in forza della vostra fede, siete pronti ad assumervi questo impegno, memori delle promesse del vostro Battesimo, rinunciate al peccato, e fate la vostra professione di fede in Cristo Gesù: è la fede della Chiesa nella quale i vostri figli vengono battezzati. Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio? **Rinuncio.***



*Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato? **Rinuncio.** Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato? **Rinuncio.** Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Credo.** Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.** Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.** Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore. **Amen.***



IL BATTESIMO NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO 86. Anche ai nostri giorni la Chiesa continua fedelmente e con autorevolezza il mandato affidatole da Gesù: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (**Matteo 28,19**). Tuttavia, quando si tratta di bambini, la Chiesa riconosce la responsabilità primaria dei genitori e richiede pubblicamente il loro consenso. *Volete dunque che Francesco riceva il Battesimo nella fede della Chiesa che tutti insieme abbiamo professato? Sì, lo vogliamo.* Dopo questo assenso, il sacerdote battezza il bambino. *Francesco, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*



L'UNZIONE DEL SACRO CRISMA 87. Il celebrante compie un altro gesto pieno di significato: unge il bambino con il Crisma. È l'olio misto a balsamo profumato, anch'esso consacrato il Giovedì santo dal Vescovo. “Cristo” significa l'unto di Dio, il consacrato. I cristiani ricevono lo Spirito Santo come Gesù e con lui formano un popolo sacerdotale, regale e profetico. Con questa santa unzione il neo-battezzato diventa un altro “cristo”, consacrato per il Signore e fa parte a pieno titolo del popolo di Dio. *Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, vi ha liberato dal peccato e vi ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendo vi al suo popolo; egli stesso vi consacra con il crisma della salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna. Amen.*



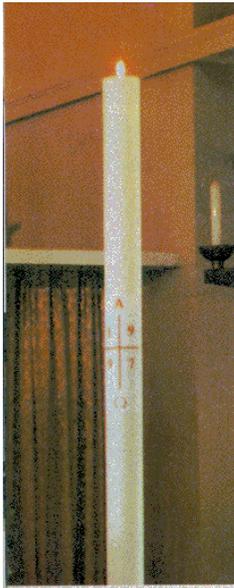
LA VESTE BIANCA 88. Ora il bambino battezzato è rivestito dei doni di grazia di cui il peccato l'aveva spogliato: c'è in lui una vita nuova. Con una veste bianca si ricopre il corpo del bambino per indicare la trasformazione che misteriosamente è avvenuta in lui. *Francesco e Chiara siete diventati nuova creatura, e vi siete rivestiti di Cristo. Questa veste bianca sia segno della vostra nuova dignità; aiutatevi dalle parole e dall'esempio dei vostri cari, portatela senza macchia per la vita eterna. Amen.*



LA LUCE DI CRISTO 89. La fede è come una fiamma accesa che illumina e riscalda. Ai genitori e agli educatori è chiesto di custodire e di alimentare questa fiamma. Con un gesto molto suggestivo, il padre o il

padrino del battezzato accendono una candela alla fiamma del cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, e si portano vicino al bambino. Adulti e bambini dovranno camminare insieme sulla via di Gesù e alimentare la fede in lui. *Ricevete la luce di Cristo. A voi, genitori, e a voi, padrini e madrine, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce; e perseverando nella fede, vadano incontro al Signore che viene, con tutti i santi, nel regno dei cieli.*

LA CRESCITA DELLA FEDE IN FAMIGLIA E NELLA CHIESA 90. La scelta di battezzare il figlio comporta per i genitori e le comunità ecclesiali l'impegno e la responsabilità di educare il battezzato nello spirito del Vangelo e nella tradizione cristiana. Nei primi anni di vita, la fede è nei bambini, ma non si manifesta ancora con chiari atti di fede. E un tempo di gestazione, durante il quale i genitori e la Chiesa vivono con i bambini e per i bambini. Dio non lascia soli i genitori nell'educazione dei figli; li aiuta con la sua presenza e la sua grazia. Il sacerdote conduce i genitori e i padrini davanti all'altare per consegnare al bambino, attraverso di loro, la preghiera insegnata da Gesù: il Padre nostro. Un giorno, il bambino la restituirà proclamandola con le sue labbra e con la sua vita.

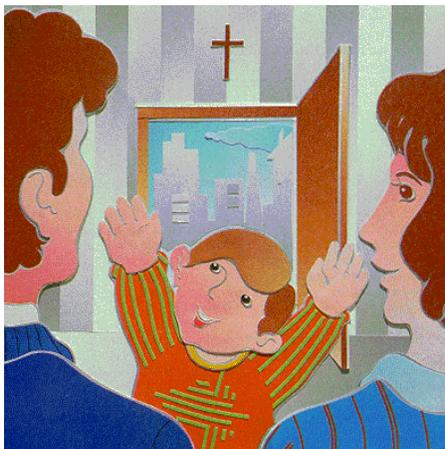


*Fratelli carissimi, questi bambini, rinati nel Battesimo, vengono chiamati e realmente sono figli di Dio. Nella Confermazione riceveranno la pienezza dello Spirito Santo; accostandosi all'altare del Signore parteciperanno alla mensa del suo sacrificio, e nell'assemblea dei fratelli potranno rivolgersi a Dio chiamandolo Padre. Ora, in loro nome, nello spirito di figli di Dio che tutti abbiamo ricevuto, preghiamo insieme, come il Signore ci ha insegnato: **PADRE NOSTRO, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.** Infine il sacerdote benedice le mamme e i papà: *Dio onnipotente, che per mezzo del suo Figlio, nato dalla vergine Maria, ha dato alle madri cristiane la lieta speranza della vita eterna per i loro figli, benedica voi mamme qui presenti; e come ora siete riconoscenti per il dono della maternità, così con i vostri figli vivete sempre in rendimento di grazie: in Cristo Gesù nostro Signore. Amen. Dio onnipotente, che dona la vita nel tempo e nell'eternità, benedica voi padri di questi bambini; insieme con le vostre spose siate per i figli i primi testimoni della fede, con la parola e con l'esempio: in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.**



91. Anche per la fede, dopo il tempo della gestazione, viene il tempo di venire alla luce. I genitori in coerenza con la scelta fatta di battezzare il figlio si impegnano perché, fin dall'inizio della vita cosciente, venga alla luce nei bambini il mistero e il senso della vita divina che è in loro. È un impegno che non impone nessun giogo, all'infuori di quello dell'amore e della fedeltà. È un impegno a far crescere i figli non solo fisicamente, ma anche nella fede; ad accompagnarli verso le successive tappe sacramentali della iniziazione cristiana. Nella casa di Gesù a Nazareth, come in ogni altra famiglia del popolo di Dio, veniva proclamato nella preghiera questo mandato del Signore ai papà e alle mamme: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (**Deuteronomio 6,4-9**; la preghiera continua con **Deuteronomio 11,13-21** e poi con **Numeri 15,37-41**)

[46] I bambini trovano nella loro casa la Chiesa



LA CHIESA SI FA PRESENTE NELLE CASE

92. Nel Battesimo i figli dell'uomo diventano tigli d'adozione del Signore. Non sono più stranieri ma familiari di Dio (cf. **Efesini 2,19**) e sono chiamati a vivere e a crescere non da soli, ma con gli altri fratelli di fede. Tutti insieme costituiscono il popolo di Dio, la Chiesa di Gesù.

93. Le famiglie degli sposi cristiani sono comunità del popolo di Dio. La Chiesa le ha generate nel sacramento del Matrimonio. Nel Matrimonio Dio conferma il patto d'amore coniugale dell'uomo e della donna e porta a compimento il loro desiderio di vivere insieme, unendoli in modo singolare ed esclusivo, così che "non sono più due, ma una carne sola" (**Matteo 19,6**). Essi diventano un'intima comunità di vita e di amore. Una comunità piccola ma che ha in sé risorse umane e doni di grazia divina per il bene di tutti, a cominciare dai figli.

94. Proprio in queste comunità domestiche, anche in quelle più umili ed emarginate, vive e agisce il Signore Gesù. Egli ha detto: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (**Matteo 18,20**). E dove c'è Cristo lì c'è la Chiesa. La presenza misteriosa del Signore dà alla famiglia cristiana la fisionomia interiore e la struttura singolare di una chiesa domestica.

95. Gli sposi si sentano rassicurati da questa presenza divina, che li sostiene, li accompagna e giorno dopo giorno li porta a camminare "lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità" (**Romani 12,12-13**).

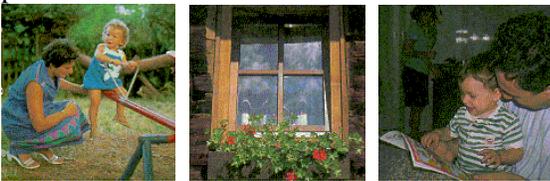
96. I bambini, pertanto, possono incontrare la Chiesa già nella loro casa fin dalla nascita, prima ancora di andare in parrocchia o al catechismo. È bello sapere fin da piccoli che la propria famiglia, pur tribolata o povera, gode della stessa dignità della grande famiglia di Dio pellegrina qui in terra: la Chiesa.

I GENITORI PRIMI COLLABORATORI E INTERPRETI DEL PADRE 97. Il Signore Gesù ancora oggi è nelle case profeta e maestro, sacerdote e salvatore, amico e pastore, nell'impegno educativo dei genitori. Ogni bambino concepito rende gli sposi genitori per sempre. Essi sono così i primi autorevoli collaboratori ed interpreti del Padre nel dare la vita e anche nell'educare i figli.

LE TAPPE SACRAMENTALI DELLA VITA CRISTIANA DEI GENITORI 98. Un papà ed una mamma colgono la grandezza divina della responsabilità educativa quando ripensano alle tappe religiose più significative della loro vita, attraverso le quali Dio li ha preparati a questo compito. Il primo segno della chiamata ad essere nella vita testimoni di Cristo è l'aver ricevuto il Battesimo e con esso il germe della fede. Un secondo segno è il sacramento della Cresima, con cui è stato effuso su di loro lo Spirito di sapienza, di intelligenza, di scienza, di forza, di consiglio, di pietà e di timor di Dio. Con i doni dello Spirito si è capaci di vivere con fedeltà e santità la vita coniugale e familiare. Basti pensare quanta sapienza e quanto consiglio occorrono per le decisioni e le scelte dei figli. Il dono del sacramento della Penitenza di volta in volta crea un cuore nuovo e uno spirito nuovo per discernere meglio ciò che è secondo il cuore di Dio. Il dono permanente dell'Eucaristia è culmine e fonte della loro vita cristiana. Quando ci si nutre del Corpo e del Sangue di Gesù, ci si unisce più intimamente gli uni agli altri con Cristo in un solo corpo e in un solo Spirito. È un cibo che dà energia e forza per donarsi e lasciarsi mangiare. E i figli si nutrono dei genitori!

IL MATRIMONIO, SEGNO DELL'AMORE 99. Segno specifico in questo cammino è il sacramento del Matrimonio. L'uomo e la donna si cercano, si riconoscono, si amano e decidono di fare un patto d'amore e di solidarietà, per sempre e senza riserve. Il Signore ha siglato questa alleanza coniugale d'amore e, con la sua presenza, rende capace l'uomo e la donna di darsi e di accogliersi in modo gratuito, indissolubile, fedele, che talvolta raggiunge l'eroismo. Così nel Signore la sposa è affidata allo sposo e lo sposo alla sposa; i figli ai genitori e i genitori ai figli, e tutti insieme, anche sostenuti dalla solidarietà di altre famiglie e dalla comunità, possono dare un senso alla propria vita.

IL "MAGISTERO" DEI GENITORI 100. Questa loro dignità e responsabilità i genitori non possono delegarla e se vi rinunciano difficilmente altri riescono a supplirla. Ciò che comunicano ai figli non è soltanto premessa e supplenza di ciò che altri potranno fare in seguito. Ha una sua originalità e una sua efficacia, perché in famiglia le parole, quanto mai semplici, spontanee e dette quando se ne offre l'occasione, fanno un tutt'uno con l'insegnamento trasmesso con la vita quotidiana. Il "magistero" dei genitori, nella parola e nella vita, è particolarmente autorevole e insostituibile.

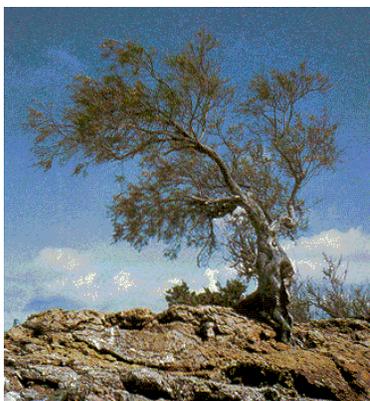


UN ANNUNCIO DI GIOIA 101. Con la parola e la vita i genitori sono chiamati a portare la buona notizia che il peccato, la morte, satana non fanno più paura: Gesù ci ha salvati, Dio ci ama. Comunicare questa gioia che viene dalla fede, è dare ai bambini quel senso di sicurezza che viene dalla presenza di un Dio forte e amorevole

[50] Perché si dice che il matrimonio è una vocazione?

SPOSARSI IN CRISTO E NELLA CHIESA 102. I cristiani si sposano nel Signore e non accettano di unirsi con il solo matrimonio civile o con la semplice convivenza. Pongono la loro casa fra le case degli altri uomini, dovunque è dato loro di abitare. Per loro sposarsi è rispondere ad una vocazione divina e non soltanto amarsi molto, desiderare di vivere insieme ed avere dei bambini.

103. La vocazione coniugale è la chiamata del Padre a costruire con lui, rivestiti dei doni dello Spirito, una casa sulla roccia di Cristo. Una casa sicura, che resista alle prove della vita. L'amore di Cristo non chiude le sue porte ma le spalanca alla solidarietà, per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi.



COSTRUIRE UNA CASA DI PACE 104. Dare una casa ad un figlio è molto di più che dargli un tetto, un appartamento pieno di comodità. I bambini hanno bisogno di una casa, cioè di una comunità di persone che si amano, di una famiglia che li aiuti a crescere come persone libere da ogni paura e dipendenza. Questo avviene solo quando si vive quotidianamente in un clima di affetto, di laboriosità, di disponibilità e di pace. È bello sognare una casa così e impegnarsi in coppia a edificarla vincendo le difficoltà di ogni giorno. Allora la casa si fa sempre più il luogo naturale per la crescita dei bambini in età, armonia e sapienza; il luogo più favorevole per ascoltare dalla voce del papà e della mamma i fatti e le parole di Gesù per imparare ad amarlo.

LA VITA DELLA CHIESA E QUELLA DELLE FAMIGLIE 105. Le famiglie a volte dicono di sentire la Chiesa distante dai loro problemi. Eppure tra la Chiesa e le famiglie cristiane, esiste un legame soprannaturale, reciproco e vitale, per il dono dello Spirito Santo. La Chiesa è come un corpo in cui Cristo è il capo e noi le membra; le famiglie sono membra vive del Corpo di Cristo. Per questo la vita della Chiesa si collega quotidianamente con la vita delle famiglie. La crescita nella fedeltà al Vangelo dell'una è legata alla crescita delle altre. L'energia spirituale di una comunità ecclesiale è data anche dall'energia spirituale che riescono ad esprimere le famiglie.

106. Ogni bambino ha bisogno di una famiglia per il suo sviluppo umano e ha bisogno di una chiesa domestica per crescere nella fede.

[52] Che sarà dei bambini privi di una famiglia?

UNA FAMIGLIA PER I BAMBINI CHE NE SONO PRIVI 107. Dio rimane Padre per loro e noi siamo chiamati a essere famiglia per loro. Non è lecito lasciarli soli ad affrontare la vita. La nostra solidarietà può renderli partecipi della storia dell'umanità. Ogni comunità ecclesiale è fedele al Padre se si impegna a suscitare nelle famiglie cristiane l'attenzione e l'accoglienza verso questi bambini e, se necessario, una disponibilità all'affido familiare, all'adozione dei bambini più disagiati e alla costituzione di gruppi a dimensione familiare, che realizzino nel modo più idoneo un ambiente simile alla famiglia.



108. In ogni tempo lo Spirito Santo effonde nella Chiesa doni particolari e tra i battezzati suscita vocazioni nuove perché non manchi chi si impegni come padre o madre di figli generati non dalla propria carne, ma soltanto nell'amore.

TUTTI IMPEGNATI E RESPONSABILI DELLA VITA DEI BAMBINI 109. La Chiesa, anche attraverso le pagine di questo catechismo, invita a considerare il concepimento e la nascita di ogni bambino un avvenimento che arricchisce l'umanità. Coinvolge sempre molte persone e non solo i genitori. Si inserisce in una storia di molte generazioni, di famiglie con la loro storia passata, presente e futura, dell'intera comunità umana, territoriale, nazionale e universale.

LA SOLIDALE PRESENZA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA 110. Le comunità dei cristiani esprimono la loro partecipazione a questo avvenimento anzitutto con la solidarietà a ogni mamma e papà, soprattutto se si trovano a vivere con angustia l'attesa di un figlio; poi con l'assicurare una casa ad ogni bambino; e nell'impegno concreto perché questo nuovo figlio di Dio non sia privato dei suoi diritti, a partire da quello di conoscere Gesù.

111. E da tutte le case sale a Dio una preghiera perché prenda fra le sue braccia tutti i bambini del mondo, li accarezzi e li benedica:

**PADRE SANTO,
TU HAI FORMATO L'UOMO A TUA IMMAGINE;
MASCHIO E FEMMINA LI HAI CREATI
PERCHÉ L'UOMO E LA DONNA,
UNITI NEL CORPO E NELLO SPIRITO,
SIANO COLLABORATORI DELLA TUA CREAZIONE.
CON DISEGNO MIRABILE HAI DISPOSTO
CHE LA NASCITA DI NUOVE CREATURE
ALLIETI L'UMANA FAMIGLIA
E LA LORO RINASCITA IN CRISTO
EDIFICHI LA TUA CHIESA.
NELLA TUA MISERICORDIA
HAI TANTO AMATO GLI UOMINI
DA MANDARE TUO FIGLIO COME REDENTORE
A CONDIVIDERE IN TUTTO, FUORCHÉ NEL PECCATO,
LA NOSTRA CONDIZIONE UMANA.
COSÌ AMI IN CIASCUN BAMBINO
CIÒ CHE TU AMI NEL FIGLIO
POICHÉ IN LUI, SERVO OBBEDIENTE,
HAI RICONCILIATO A TE TUTTI GLI UOMINI
COME TUOI FIGLI.**

[54] Presentazione

seconda parte



IL PRIMO ANNUNCIO DI DIO AI BAMBINI



1. Ci è nato un figlio



2. Prima delle parole

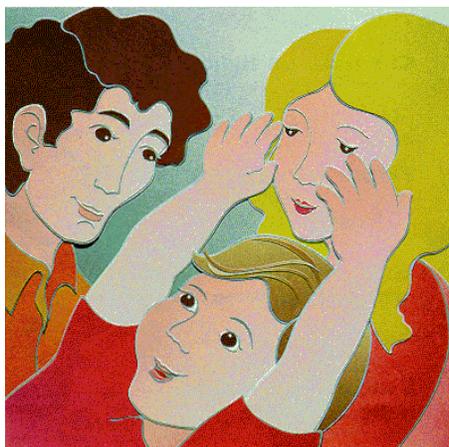


3. Le parole che annunciano Gesù



4. L'incontro con Gesù nelle Scritture

[56] Ci è nato un figlio



L'ATTESA DI UN BAMBINO 112. Come Gesù, ogni bambino entra nella storia non il giorno della sua nascita ma molto tempo prima: è preceduto da un "avvento".

L'AVVENTO È IL TEMPO DELL'ATTESA 113. La notizia di una nuova vita è una buona notizia e porta gioia. A volte invece è accompagnata da trepidazione e timore. Una gravidanza procura anche fatica e in circostanze di solitudine perfino angoscia. Non tutte le mamme riescono a dire subito come Maria: L'anima mia è piena di gioia (cf. **Luca 1,46**). Comunque, la solidarietà e l'alleanza con il bambino atteso incominciano prima che egli nasca. Così si può dire che la sua educazione inizia subito nel grembo materno, per i molteplici scambi vitali che intercorrono tra il bambino e la madre.

114. I sentimenti che una mamma vive nell'attesa trasmettono sensazioni di benessere o malessere al figlio. I suoi rapporti con il bambino sono anche segnati dalla presenza affettuosa o meno del marito. Le premure dell'uomo verso la sua donna portano serenità anche al loro figlio. Così gli sposi si preparano a diventare genitori. Ciò che pensano e apprendono, ciò che scelgono o decidono in relazione al bambino sono già atteggiamenti e primi interventi educativi.

TEMPO DI VERIFICA 115. Il tempo dell'attesa è il tempo più opportuno per i genitori di verificare e raddrizzare le strade dei propri comportamenti. Ci sono coloro che si sforzano di essere un'intima comunità di vita e di amore e hanno fiducia nel sacramento che li unisce. Ma ci sono altri che non riescono, e forse nemmeno si impegnano, a camminare insieme; o padri e madri che procreano senza responsabilità. La Chiesa annuncia a tutti la Parola di pio perché, al di là dei limiti e dei difetti, l'uomo e la donna che affermano di amarsi siano disposti ad accettare e a fare spazio nel loro cuore e nella loro mente, prima che nella loro casa, al bambino che viene. È un figlio. La sua accoglienza non può dipendere dalle informazioni che un test clinico può dare a riguardo della sua integrità fisica.



LA STRADA SBAGLIATA CHE CONDUCE ALLA MORTE 116. E ci sono anche uomini e donne che annullano l'attesa, che rompono la solidarietà col figlio e lo conducono a morte. In ogni essere umano, fosse pure concepito da poche ore, ci sono le tracce della sua provenienza divina e della sua immortalità. Anch'egli risorgerà. Nessun genitore può prendersi l'arbitrio della vita o della morte di un figlio. La Chiesa in ogni tempo, ad ogni generazione proclama l'intangibilità della vita umana e riafferma con tutta la sua forza che l'aborto è atto di radicale inimicizia nei confronti dell'uomo e di Dio. È gravissimo peccato.

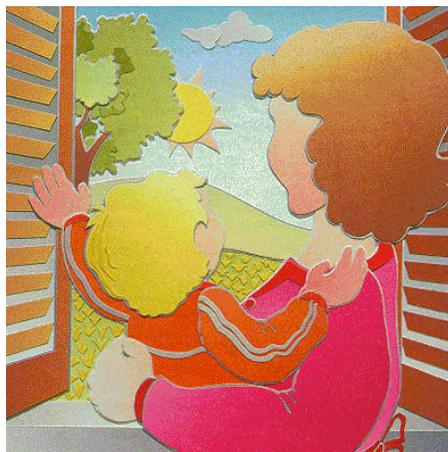
LA NASCITA: UN IMPEGNO PER TUTTI 117. Il "natale" è il momento della luce. Saggezza umana e rivelazione cristiana si uniscono in questa antica espressione: venire alla luce. È la luce della vita che provoca stupore e ammirazione per la meraviglia che ogni vita porta in sé. Tutti davanti al neonato esclamano: Com'è bello! E ci si rallegra con la mamma e il papà. È la luce di una famiglia che guarda con amore il bambino, lo accoglie, gli dà il nome e lo riconosce. È la luce di Gesù che illumina ogni uomo.

118. È la luce dello Spirito che rivela il mistero nascosto in ogni persona. Subito nascono interrogativi e apprensioni: ci sono tutti i segni di salute e di vita o appaiono segni di malattia e di morte? Quanti interrogativi e quale trepidazione! Lo Spirito dà senso alla vita di tutti e guida a comprendere il mistero del valore della vita umana racchiuso in un corpo sofferente. Tuttavia questo mistero è sconcertante per una mamma e un papà di fronte al figlio non sano o malformato. E una prova dura da portare, soprattutto se si è soli. Siamo tutti chiamati ad essere solidali con i genitori e non per un solo momento. Solo elogi per i genitori che accolgono il bambino handicappato o rimproveri per coloro che non lo accettano, accentuano il senso di solitudine e non aiutano.

IL COMPITO EDUCATIVO: UNA VIA LUNGA MA AFFASCINANTE 119. Viene poi il tempo dell'"epifania", della manifestazione. Ogni bambino è se stesso e si manifesta in modo unico e irripetibile: chi sarà mai questo bambino? Fin dal grembo materno ha una sua vocazione originale e personale: è chiamato a diventare cultore e custode della creazione e costruttore del regno di Dio. È una chiamata che non conosce esclusione da malattia, handicap o povertà.

120. I genitori e gli educatori hanno il compito di favorire lo sviluppo della personalità di ciascun figlio nella dimensione individuale, in quella sociale e in quella religiosa. È un impegno di lunga durata che deve fare i conti con la spinta a crescere che è nei bambini. Lo slancio di vita presente in loro è una forza che il Creatore ha infuso in tutte le sue creature e si dispiega nella sua ricchezza quando viene favorito e sollecitato anche in chi parte svantaggiato

[60] Prima delle parole



LA PRESENZA DI DIO NELLE PERSONE, NEI FATTI E NELLE COSE 121. Dio nessuno l'ha mai visto. Come può farsi conoscere dai bambini? Dio parla di sé attraverso le persone, i fatti, le cose. Dio è Amore e tutti i gesti d'amore hanno radice in lui. L'incontro dei bambini con la tenerezza che Dio ha per tutte le creature avviene attraverso i gesti di bontà degli adulti.

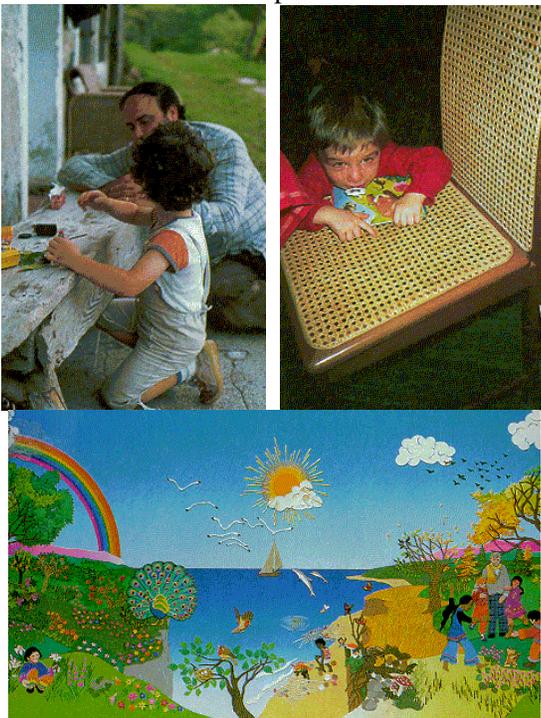
122. A contatto con i genitori, i bambini assimilano sempre un certo modo di vedere la realtà. È una comunicazione che avviene prima e al di là delle parole. Più sono piccoli, più i bambini apprendono per sensazioni ed esperienze immediate. Questa capacità intuitiva rimane in loro mentre si sviluppa la capacità di comunicare con le parole.

L'ESPERIENZA DI DIO IN QUELLA DELL'AMORE 123. Che cosa capiscono i bambini dagli atteggiamenti che gli adulti hanno con loro? Avvertono se le persone amano o no la vita, se hanno paura, se hanno speranza. Se credono o no in quello che dicono. Se li amano.

124. Poiché l'esperienza di Dio è una parola d'amore, i bambini hanno bisogno di viverla subito con le prime persone che si occupano di loro. I diversi modi di esprimere l'amore proposti dalla presenza della madre e da quella altrettanto necessaria del padre, diventano insieme i segni dell'amore fedele dell'unico Padre. In questo i genitori sono mediatori tra Dio e i bambini.

125. Quando i bambini vedono che i genitori li trattano con tenerezza e con fermezza, e che non sono né deboli né rigidi, il loro cuore si apre al senso della paternità divina. Il sorriso dei genitori attrae il sorriso dei bambini: è un riflesso della gioia del Padre. Il pianto dei bambini sollecita le cure dei genitori come eco della bontà del Padre. L'immagine di Dio-Amore si offusca e si deforma se il sorriso non è incoraggiato, se il pianto non è consolato.

L'AMORE CHE SI FA COMPAGNIA 126. L'immagine del Dio-con-noi si offusca e si deforma nell'esperienza della solitudine, effetto del peccato d'origine. Provare solitudine; come isolamento e paura, è drammatico anche per gli adulti. È comprensibile che i bambini, fin dal momento della nascita abbiano la sensazione di non stare bene quando sono soli e vogliano ogni momento tutti uniti attorno a loro. Hanno bisogno di essere rassicurati da presenze affettuose.



STUPORE ED ENTUSIASMO 127. Non solo le persone, anche i giocattoli, gli oggetti di casa, i suoni abituali, il sole e gli animali sono fonte di compagnia per i bambini. Spesso essi parlano con ciò che li circonda e che provoca in loro momenti di stupore, di gratitudine, di entusiasmo o di paura.

128. Tutto viene da Dio, non solo i pesci rossi, anche i serpenti. Non solo il prato soffice, anche il legno duro. Non solo il sole, anche la pioggia. Le stesse opere dell'uomo dicono la grandezza di Dio quando coltivano e custodiscono la terra. Invece impediscono di scoprire l'impronta di Dio nel creato quando lo

rovinano e non lo usano per il bene degli uomini. È importante educare i bambini al rispetto del creato e accompagnarli alla scoperta di ogni dono nel segno della condivisione e della solidarietà con tutti i bambini del mondo.

LA PAROLA DEFINITIVA DI DIO: GESÙ 129. Dio Padre in tutti i tempi e in modi diversi ha parlato di sé, infine ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (cf. **Ebrei 1,1-2**). Questo Figlio è Gesù.

[64] Le parole che annunciano Gesù



IL PRIMO INCONTRO COL NOME DI GESÙ 130. C'è un giorno, c'è un'ora nella vita di un bambino, in cui per la prima volta risuona al suo orecchio il nome: Gesù. Ad ogni nuovo nome il mondo interiore dei bambini si arricchisce di una nuova presenza: amata o temuta, associata ad una sensazione di benessere o di sofferenza. È decisivo allora che questo primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all'amore. Quando ciò avviene, tutti i successivi incontri saranno più facili, perché evocano una presenza di bene. Al contrario, se questo primo incontro avviene sotto il segno della paura e della morte o rimane associato alla tristezza di una minaccia e di un ricatto affettivo, viene compromessa ogni successiva apertura fiduciosa al mistero di Gesù. Anzi i bambini possono manifestare insofferenza e rigetto per qualsiasi discorso su Gesù o gesto di preghiera a cui vengono sollecitati.

ANNUNCIARE AI BAMBINI LA BUONA NOTIZIA 131. È giunto il momento in cui i bambini ascoltano i primi racconti su Gesù e ripetono il suo nome. Ogni discorso su Gesù deve conformarsi al Vangelo, cioè portare la buona notizia che lui per primo ci ha amati, ci ama e ci amerà sempre, prima ancora che noi siamo capaci di amarlo e fare qualcosa per lui. L'educazione alla fede è corretta quando annunciamo ai bambini l'iniziativa di Dio verso di loro, prima di chiedere loro dei doveri verso di lui.

132. Le parole che annunciano Gesù ai bambini sono per lo più legate a gesti, immagini, oggetti che occasionalmente i bambini fanno, toccano, vedono: la muta meraviglia per una grande croce vista in chiesa, l'esclamazione commossa per l'uomo che vi è appeso, la curiosità del presepe, la richiesta di poter mangiare anche lui un pezzetto di pane bianco quando il babbo o la mamma si accostano all'Eucaristia, la vista di un'immagine sacra. Quando dire? Cosa dire? Come dire? La vita di Gesù è narrata nei libri dei Vangeli e va anche raccontata in modo comprensibile ai bambini. Il linguaggio da usare con loro deve essere sempre legato alle esperienze visive, alle parole e alle conoscenze che i bambini hanno fatto proprie.

133. I genitori sanno che Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, il Dio con noi che viene a salvarci. Questa verità della fede va comunicata ai bambini secondo un approccio loro congeniale. Le parole che seguono

sono soltanto un esempio di come si può raccontare di Gesù per incoraggiare genitori ed educatori in questa meravigliosa impresa.



GESÙ DI NAZARETH, FIGLIO DI DIO Gesù è stato un bambino a Nazareth; è cresciuto non solo in età e statura, ma anche in sapienza e bontà. Ed è diventato un uomo grande. La sua mamma si chiama Maria. Lo sposo di Maria si chiama Giuseppe e ha amato Gesù come un figlio. Gesù ha sempre voluto bene a tutti, ai bimbi e ai vecchi, ai poveri e ai malati, a chi era bravo ma anche a chi aveva bisogno di tanto amore per diventare buono. Era contento quando poteva prendere sulle ginocchia i bambini per fare loro una carezza e benedirli. Un giorno ha sgridato i suoi amici perché impedivano alle mamme e ai papà di portargli i loro bambini. Ha detto cose molto belle e nuove su Dio, suo Padre. Ci ha insegnato a chiamare Papà colui che ha fatto il cielo e la terra: Dio! Anzi ci ha insegnato a rivolgerci al Padre suo dicendo “Padre nostro”. Gesù è il Figlio di Dio, tanto amato; sta sempre con il Padre. Il Padre lo ha mandato in mezzo a noi per darci una prova di quanto ci ama e ci vuole con lui. Non tutti lo hanno accettato. E ingiustamente lo hanno crocifisso e ucciso. L’uomo sulla croce è lui. Ora non è più sulla croce e neppure in una tomba. Egli è vivo di nuovo. Dio lo ha risuscitato perché Gesù è suo Figlio, obbediente in tutto alla volontà del Padre. Noi parliamo a Gesù perché è vivo, ci vede, ci ascolta, ci ama, ci aiuta, ci rende buoni. Noi oggi non lo vediamo, ma lui farà sì che un giorno noi possiamo vederlo in faccia. Gesù, dalla casa del Padre, ci ha mandato lo Spirito Santo, perché non rimaniamo soli e possiamo volerci bene come il Padre e Gesù si amano. Lo Spirito, il Consolatore, abita dentro di noi, e ci suggerisce le cose belle che possiamo fare o dire. Ora Gesù vive nella Chiesa. La Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio, che credono in Gesù e si amano come lui ci ha insegnato. Anche noi un giorno andremo nella casa dove abita Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo. Egli ci attende con Maria, sua Madre e tutti i santi.

[68] L’incontro con Gesù nelle Scritture

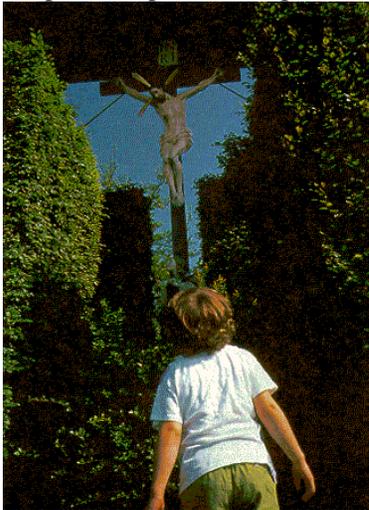


I BAMBINI E LA SCRITTURA **134.** Tutti i bambini hanno il diritto di conoscere ciò che il Padre ha voluto rivelare ai suoi figli e il diritto di sapere in che modo il Padre lo ha rivelato: con parole e con fatti intimamente connessi. I discorsi e i fatti che si leggono nella Bibbia trovano la loro unità in Gesù, poiché in tutti i libri della Scrittura si parla di lui.

135. Nella persona di Gesù e nella sua storia i bambini hanno una prima intuizione d'insieme, per collegare i grandi personaggi biblici e gli avvenimenti di cui furono protagonisti. Questa prima intuizione costituisce un valido fondamento per le ulteriori e graduali presentazioni dei grandi temi della Bibbia. I genitori e gli educatori sono chiamati a conoscerli e ad approfondirli, per saperli esprimere con la semplicità propria dei bambini.

136. È bello pensare alle parole dell'apostolo Paolo al giovane vescovo Timoteo: "Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture... Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Timoteo 1,5; 3,14-16).

NEL TEMPO E NEL MODO OPPORTUNO **137.** I genitori, i nonni possono fare questo discorso più e meglio di ogni altro, nel momento più propizio e nel modo più opportuno. Nel momento più propizio, perché a volte i bambini sentono interesse per Gesù che nasce, anche se non è Natale; sentono l'interesse per Gesù che risorge, anche se non è Pasqua. Talvolta può accadere che le feste cristiane, così come si presentano, li lascino indifferenti mentre un film di soggetto biblico alla TV suscita la loro curiosità. Nel modo più opportuno, perché l'esperienza dei bambini è legata al modo con cui è vissuta la realtà. Nella nostra cultura, nella nostra civiltà sono presenti tracce di Bibbia, di rivelazione cristiana, e di fronte a queste tracce i bambini possono avvertire interessi improvvisi per Gesù e per ciò che è scritto nella Bibbia.



NELLE FESTE LITURGICHE **138.** Le feste cristiane, inserite organicamente nell'anno liturgico, offrono le prime e principali occasioni per parlare a molti bambini di ciò che i libri della Bibbia dicono di Gesù.



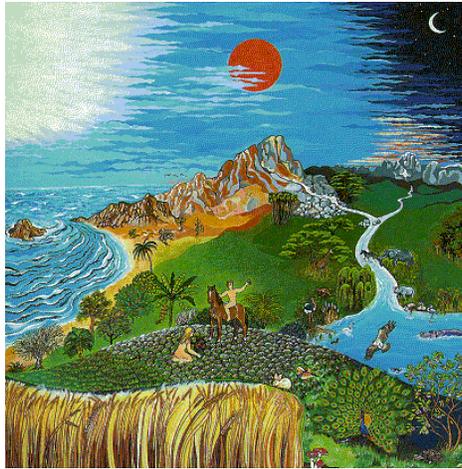
139. Si tratta di tradurre la Bibbia nel linguaggio dei bambini, senza tradirla: senza menomarla nella sua integrità, senza contaminarla con fiabe e leggende non autentiche, senza falsarla con interpretazioni di

comodo. Si tratta di racconti occasionali legati a momenti di esperienza; eppure, nella mente di chi li narra, questi racconti devono trovare una loro organicità.

CON UN LINGUAGGIO DI IMMAGINI 140. Il racconto ha bisogno di un linguaggio ricco di immagini. Ditalo linguaggio si trovano esempi nelle pagine stesse della Bibbia; ma nella mente di chi lo narra, deve essere presente il testo con la sua corretta interpretazione, perché il linguaggio non diventi favoloso: c'era una volta. La narrazione dovrà essere adatta ai bambini, senza però scadere nell'infantilismo: anche ai bambini va presentato Gesù adulto, evidentemente in modo proporzionato alle loro capacità.

141. Nella presentazione dei fatti biblici, il catechismo segue a grandi linee la storia della salvezza e soprattutto fa riferimento, nella vita di Gesù, all'esperienza dell'anno liturgico della Chiesa. Anche gli episodi scelti dall'Antico Testamento andranno collegati sempre a Gesù e alle feste liturgiche. Non si tratta di una "piccola Bibbia" per bambini. Anche loro hanno infatti diritto di conoscere tutta la Scrittura almeno nelle sue parti principali. Il catechismo intende solo offrire un esempio di come raccontare ai piccoli e vivere nell'esperienza di fede la Parola di Dio contenuta nella sacra Scrittura e celebrata nella liturgia della Chiesa.

[72] Il Creatore del cielo e della terra



Il cielo, la terra, le piante e gli animali, gli uomini... tutto è opera di Dio. Egli ha fatto ogni cosa con sapienza e amore.

In principio Dio creò il cielo e la terra.

Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona. Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo.

Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto". E così avvenne. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra. La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie" selvatiche". E così avvenne. E Dio vide che era cosa buona.

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempiate la terra; soggiogatela. Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è sulla terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò.

(Leggi **Genesi 1,1-2,4a**)

Presso tutti i popoli troviamo racconti che parlano delle origini dei primi uomini, dell'universo, di giardini ove sorgeva l'albero della vita. Sono il segno di una domanda scritta da sempre nel cuore dell'uomo: da dove veniamo? Il racconto biblico della creazione, ispirato da Dio, utilizza questi linguaggi popolari, semplici e figurati, e presentando l'opera del Signore ci insegna che solo nell'uomo Dio infonde il soffio della sua stessa vita e lo chiama a condividere la sua amicizia. È importante crescere fin da piccoli con questo racconto nel cuore: che dà pari dignità al maschio e alla femmina; che dà certezza a ogni bimbo di essere sempre il frutto dell'amore e della sapienza di Dio. Quando raccontarlo? A contatto con la natura, alla nascita di un bimbo o quando risuona nelle letture domenicali, ricordando le parole di Gesù: "Osservate come crescono i gigli del campo..." (**Matteo 6,28**)

PREGHIAMO

BENEDITE, OPERE TUTTE DEL SIGNORE, IL SIGNORE.

BENEDITE, SOLE E LUNA, IL SIGNORE,

BENEDITE, STELLE DEL CIELO, IL SIGNORE.

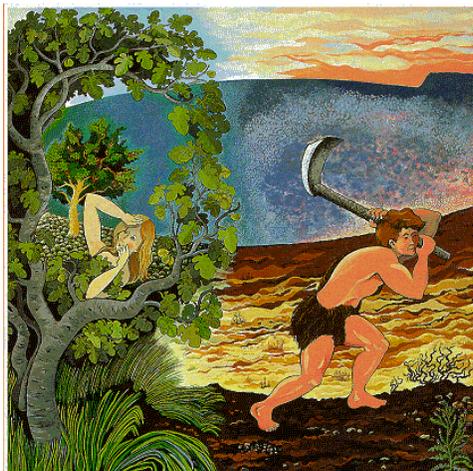
BENEDITE, PIOGGE E RUGIADE, IL SIGNORE,

BENEDITE, FUOCO E CALORE, IL SIGNORE.

BENEDITE, FIGLI DELL'UOMO, IL SIGNORE,

DEGNO DI LODE E DI GLORIA NEI SECOLI

[74] Eva, Adamo, l'albero e Dio



Fin dall'inizio c'è un patto fra Dio, l'uomo e la donna. Adamo ed Eva tradiscono il patto nell'illusione di essere come Dio, e invece si attirano addosso la rovina. Ma il Signore promette loro un Salvatore.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. E diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Ma l'uomo e la donna si lasciarono convincere dalla voce del nemico di Dio e dell'uomo (raffigurato dal serpente), e mangiarono ambedue dell'unico frutto proibito.

Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono

nascosto”. Riprese: “Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”.

Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché tu hai fatto questo, io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.

Il Signore Dio scacciò l’uomo dal giardino, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto.

(Leggi **Genesi 2-3**)

Vi sono domande difficili che i bambini ci pongono e che non possiamo eludere o mettere a tacere raccontando tavole. Perché ci sono uomini cattivi? Perché si muore? Anche i padri e le madri d’Israele cercavano una risposta, nel ricordo delle promesse fatte ad Abramo e delle parole di Mosè. Lo spirito di Dio misteriosamente illuminava le menti dei sapienti e dei profeti e guidava il popolo verso la verità che Gesù ci svelerà pienamente. Seguendo la voce del maligno, nemico dell’uomo (raffigurato nel serpente), Adamo ed Eva non si fidano di Dio: vorrebbero essere padroni, indipendenti anche da lui. Per questo disobbediscono al suo comando, non badando alla sua amicizia e non prendendo sul serio l’avvertimento delle conseguenze mortali. Questo è il peccato originale, cioè il peccato che è all’origine della storia, per il quale ogni bambino nasce privo dello stato di grazia. Per questo primo peccato l’uomo e la donna, pur amandosi, si accorgono di essere deboli e indifesi di fronte al male: sono nudi. Anche questa pagina biblica va raccontata ai bambini tenendo presente la bontà di ogni cosa creata e l’opera di salvezza attuata da Gesù, che nel Battesimo ha restituito all’uomo l’amicizia con Dio, pur lasciandolo vivere fuori dal giardino.

PREGHIAMO

PERDONACI SIGNORE,

CONTRO DI TE ABBIAMO PECCATO!

QUELLO CHE È MALE AI TUOI OCCHI, IO L’HO FATTO!

SIGNORE, DONAMI UN CUORE NUOVO!

[76] Noè e l’arca



Noè è un uomo giusto, e fa quello Che Dio gli ordina; così salva se stesso, la famiglia e gli animali da una grande Calamità. L’arco dai sette colori davanti alle nubi è segno di pace in un nuovo patto fra Dio e gli uomini.

Il Signore Dio vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, ma Noè era uomo giusto e camminava con Dio.

Dio disse a Noè: “Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti, con un tetto sopra. Ecco, io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra. Quanto è sulla terra perirà, ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di ogni animale introdurrà nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina”.

Noè eseguì tutto, come Dio gli aveva comandato.

Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni. Le acque crebbero molto sopra la terra e l’arca galleggiava sulle acque. Però ogni essere vivente sulla terra.

Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Noè fece uscire una colomba, ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Quando tutta la terra fu asciutta, Dio ordinò a Noè: “Esci dall’arca”. Dio benedisse Noè e i suoi figli, e disse loro: “Io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi. Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra. Questo è il segno dell’alleanza: il mio arco pongo sulle nubi, lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna”.

(Leggi **Genesi 6-9**)

L’autore sacro ha preso l’occasione di una straordinaria inondazione, le cui tracce sono presenti nella memoria dell’umanità, per parlare al popolo della giustizia e della misericordia di Dio e della malizia dell’uomo. Non è Dio il responsabile delle guerre e dei cataclismi naturali, ma poiché è santo non può convivere con la malvagità e la corruzione. Altrimenti se ne farebbe complice contro il giusto e il debole. Dio invece salva il giusto e lo aiuta anche attraverso le prove. Dentro al racconto ci sono alcuni elementi che nella cultura dei popoli sono diventati dei segni simbolici di pace: la colomba, il ramo d’ulivo, l’arca, l’arcobaleno. Con i bambini si può iniziare da questi segni che presto saranno capaci di disegnare essi stessi e che ritroviamo nell’arte e nella liturgia (come per esempio l’allusione al diluvio nella benedizione dell’acqua battesimale e il ramoscello d’ulivo nelle case per la Pasqua). L’arca è simbolo della Chiesa, comunità di salvezza che Gesù ha voluto per raccogliere tutti gli uomini. Anche la famiglia come chiesa domestica va presentata come un’arca di salvezza per coloro che vi abitano.

PREGHIAMO

IO PONGO SEMPRE INNANZI A ME IL SIGNORE.

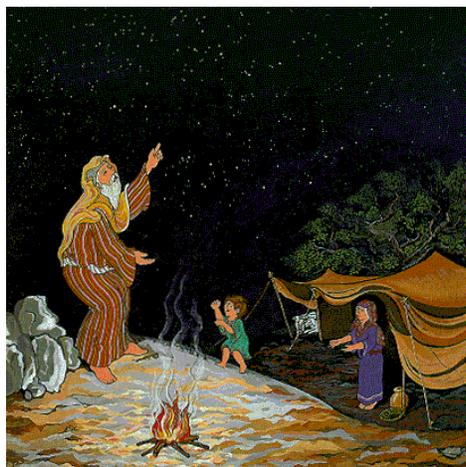
NON POSSO VACILLARE.

PROTEGGIMI. O SIGNORE. IN TE MI RIFUGIO.

MI INDICHERAI IL SENTIERO DELLA VITA.

GIOIA PIENA NELLA TUA PRESENZA.

[78] Abramo e Sara



Dio chiama Abramo e Sara genitori di un nuovo popolo, per dare inizio alla storia che salva gli uomini perché li riconduce all'amicizia con lui.

Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome. In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”. Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati e le persone che si erano procurate.

Arrivarono al paese di Canaan. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: “Alla tua discendenza io darò questo paese”.

Abram e Sarai erano anziani, non potevano avere figli.

Il Signore gli apparve e disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore.

“Non ti chiamerai più Abram ma Abraham, perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. Quanto a Sarai tua moglie la chiamerai Sara, e re di popoli nasceranno da lei”.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto. Sara partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

(Leggi **Genesi 12-21**)

È difficile stabilire il tempo preciso in cui Dio ha chiamato Abram. Questo accadde circa 1800 anni prima della nascita di Gesù. Abram era un nomade. Non conosceva ancora Dio quando si sentì chiamato da lui, per ricevere una promessa legata all'ubbidienza di lasciare il proprio paese. Abram è l'uomo della fede: credette a Dio pur rimanendogli oscura la possibilità di un futuro, non potendo avere figli da sua moglie. Per questo è chiamato padre dei credenti. Grazie alla fedeltà di quest'uomo, a tutti i popoli della terra giungerà la salvezza di Dio secondo la sua promessa. Quando nacque il figlio lo chiamò Isacco, cioè “sorriso”. Dalla discendenza di Abramo” nascerà Gesù, il salvatore. Perciò chi appartiene a Cristo è erede delle promesse che Dio ha fatto ad Abramo (cf. **Galati 3,29**). Conoscere Abramo per un cristiano è conoscere le radici storiche del popolo di Dio che cammina nella storia, prima di Cristo quello ebraico, la Chiesa dopo. Anche i popoli dell'Islam si riconoscono nella fede discendenti da Abramo. Perché raccontare anche ai bambini la storia di Abramo? Egli è il padre dei credenti. In lui ebbe inizio quella storia meravigliosa, che il cielo stellato ci evoca ogni volta che alziamo lo sguardo.

PREGHIAMO

FA' CHE LE NOSTRE FAMIGLIE

CREDANO IN TE, SIGNORE,

COME ABRAMO E SARA,

PERCHÉ AMIAMO CIÒ TU CHE COMANDI

E DESIDERIAMO CIÒ CHE TU PROMETTI. AMEN

[80] Mosè, il bimbo salvato dalle acque



Durante una carestia i figli di Giacobbe, discendenti di Abramo, scendono in Egitto. Lì diventano talmente numerosi che gli Egiziani temono per il loro potere e il faraone ordina di uccidere tutti i bambini maschi degli Ebrei. In una di queste famiglie nasce un bambino.

La donna vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo.

La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo.

Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "È un bambino degli Ebrei".

La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: "Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?". "Va'", le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario". La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone.

Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè dicendo: "Io l'ho salvato dalle acque!".

Dio ha salvato Mosè dalle acque perché voleva fare di lui il liberatore del suo popolo dalla schiavitù degli Egiziani.

(Leggi **Esodo 2**)

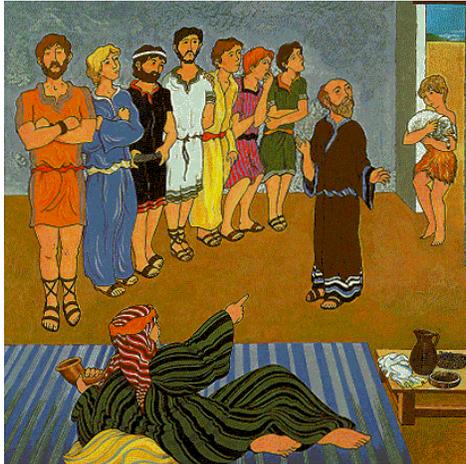
La storia di Mosè evoca in noi, giustamente, la celebrazione della prima Pasqua, il passaggio del Mar Rosso e l'alleanza al Sinai: la festa della liberazione di Israele. Sono episodi che all'occasione è sempre opportuno raccontare anche ai bambini. La pagina trascritta si ferma invece alla salvezza del bambino Mosè, che da grande sarà il liberatore.

Questo racconto assume un significato profondo di buona notizia, in quanto rivela che la salvezza fisica del piccolo Mosè non è stato un colpo di cieca fortuna, ma segno di un progetto che Dio aveva su di lui. Neanche i cattivi ordini del potente di turno possono intralciare i disegni di Dio. Anche noi siamo salvati nelle acque del Battesimo per divenire salvatori. Per ogni bambino che nasce Dio ha un suo progetto.

PREGHIAMO

*GRANDE È IL SIGNORE,
TUTTO CIÒ CHE VUOLE EGLI LO COMPIE.
GUIDÒ IL SUO POPOLO NEL DESERTO,
PERCHÉ ETERNA È LA SUA MISERICORDIA*

[82] Davide scelto per essere re



Gli Ebrei vivono da molto tempo nella terra promessa. Ora vogliono un re come gli altri popoli. Il primo è Saul, consacrato da Samuele, ma è un re infedele.

Allora il Signore disse a Samuele: “Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho rigettato? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da lesse, il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re”. Samuele andò a Betlemme in casa di lesse e invitò lui e i suoi figli a prepararsi per offrire un sacrificio al Signore.

Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: “E forse davanti al Signore il tuo consacrato?”. E il Signore rispose a Samuele: “Non guardare al suo aspetto né all’imponenza della sua statura. Io l’ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore”.

lesse presentò a Samuele i suoi sette figli. E Samuele ripeté a lesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di essi”. Samuele chiese a lesse: “Sono qui tutti i giovani?”. Rispose lesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a lesse: “Manda a prenderlo”.

Lo mandò a chiamare e lo fece venire.

Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto.

Disse il Signore: “Alzati e ungi: è lui!”. Samuele prese il corno dell’olio e lo consacrò con l’unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.

(Leggi **1 Samuele 16**)

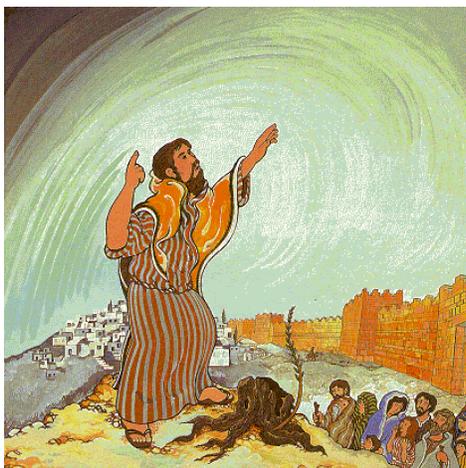
Intorno al mille avanti Cristo, Dio scelse Davide, giovane pastore di Betlemme, per condurre le tribù d’Israele a formare un regno unito e potente. Davide è stato un re fedele, abile e saggio. Ha commesso anche gravi peccati, di cui ha chiesto perdono a Dio. A lui e alla sua discendenza, Dio promise, attraverso il profeta Natan, un trono stabile per sempre. Dalla famiglia di Davide nascerà il Messia. Per questo Maria si sentirà dire dall’angelo Gabriele: “Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre”.

Quando raccontare di Davide? Particolarmente nell’Avvento per spiegare ai bambini perché Gesù doveva nascere a Betlemme, città di Davide, ma anche la domenica delle Palme, quando i bambini gridano a Gesù: “Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”. Il racconto trascritto richiama i genitori a guardare i figli come li guarda Dio, che guarda il cuore e non l’aspetto esterno, e a inculcare ai figli questa valutazione tanto diversa dalla valutazione mondana.

PREGHIAMO

*TU MI AMI, SIGNORE, ANCHE SE SONO PICCOLO.
ANCHE SU DI ME SI È POSATO IL TUO SPIRITO
NEL GIORNO DEL BATTESIMO*

[84] Il profeta Isaia



I profeti in nome di Dio ricordano al popolo il suo amore e la sua fedeltà. Tra di loro, Isaia è il più ricco di profezie sulla venuta e sull'opera del Messia.

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si divide il bottino.

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: “Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace”; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

(Leggi **Isaia 9,1-6**)

Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covò di serpenti velenosi.

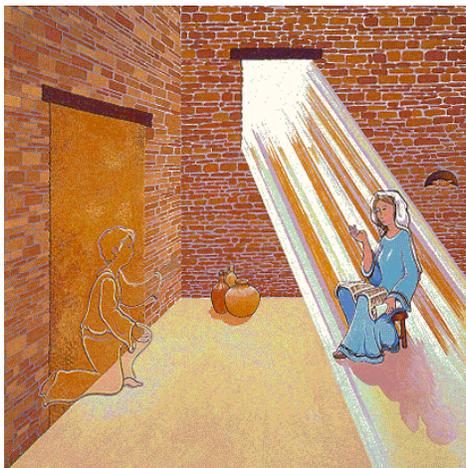
(Leggi **Isaia 11,1-8**)

I profeti segnano con la loro attiva e forte presenza la storia del popolo di Israele. Il loro compito è quello di mantenere pura e fedele l'alleanza del popolo con il suo Dio esortandolo e guidandolo a comprendere e ad accogliere le parole del Signore e a fare sempre il suo volere. La parola dei profeti è spesso severa verso i peccati del popolo, in particolare verso l'idolatria, che non riconosce il vero Dio e serve altri dei, e verso l'ingiustizia nei confronti dei poveri. È negli scritti dei profeti che troviamo con insistenza l'annuncio della venuta del Messia, atteso dal popolo come liberatore, salvatore dalle oppressioni e portatore del regno di Dio sulla terra. Il profeta Isaia è quello che più di tutti ci offre una serie di annunci messianici in cui possiamo scorgere quasi in filigrana la figura e le opere di Gesù stesso. La sua nascita verginale (**cap. 7**), l'annuncio della sua venuta a portare la pace (**cap. 9**), la sua opera sorretta dal dono dello Spirito (**cap. 11**), la sua opera messianica di liberazione dal male (**cap. 61**), la sua passione, morte ed esaltazione (**cap. 53**). La figura di questo profeta può diventare familiare ai bambini attraverso la liturgia soprattutto nel tempo dell'Avvento. È lui infatti che ci prepara al Natale e annuncia con gioia la venuta del salvatore Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi.

PREGHIAMO

*VIENI SIGNORE GESÙ,
RE DI GIUSTIZIA E DI PACE,
E SALVA LA VITA DEI TUOI POVERI
CHE SOLO IN TE CONFIDANO*

[86] L'annuncio a Maria



La promessa del Salvatore si compie.

Piena di grazia e Vergine fedele, Maria accoglie l'annuncio dell'angelo: sarai Madre di Dio.

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe.

La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

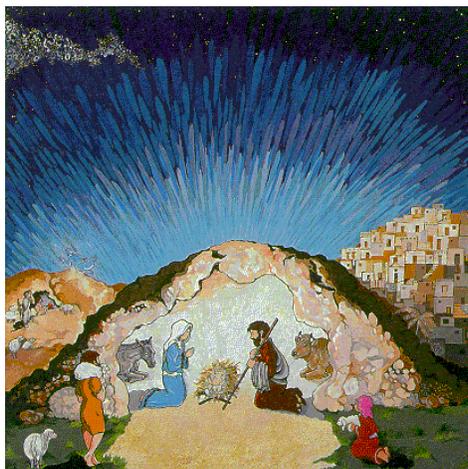
(Leggi **Luca 1,26-38**)

È l'annuncio più importante di tutta la storia umana: Colui che ha creato il mondo vuoi vivere con noi e si fa uomo. Il Nuovo Testamento riprende la figura del messaggero già conosciuto dall'Antico Testamento per rappresentare un avvenimento che ha Dio per protagonista. Il nome dell'arcangelo Gabriele significa "Forza di Dio". Dio si incarna, prende una carne umana nel grembo di questa semplice ragazza ebrea. Era promessa come sposa a Giuseppe, ma non erano ancora andati a vivere insieme, per questo Maria poté affermare di non conoscere uomo. Giuseppe era della stirpe di Davide e riconoscerà il figlio di Maria davanti al popolo. E Gesù sarà figlio di Davide. Maria conosce il progetto divino di mandare un giorno un salvatore, il Messia. Non dubita che ciò si sarebbe realizzato, ma rimane turbata non capendo come lei possa entrare in quel progetto. Avuti chiarimenti, non si tira indietro. Questa pagina mette in luce sia la verginità di Maria sia la sua divina maternità. Quando raccontarla ai bambini? Nel tempo dell'Avvento, di fronte ad un quadro dell'Annunciazione. Come raccontare? È importante soprattutto soffermarsi sugli atteggiamenti, sulle domande e sulla risposta di Maria. Sul suo esempio ogni cristiano che segue Gesù è invitato a dare risposta giorno per giorno.

PREGHIAMO

*AVE, O MARIA, PIENA DI GRAZIA,
IL SIGNORE È CON TE
TU SEI BENEDETTA FRA TUTTE LE DONNE
E BENEDETTO È IL FRUTTO DEL TUO SENO, GESÙ*

[88] Il Natale di Gesù



Nella Messa della notte di Natale si riascolta con sempre nuovo stupore la buona novella della nascita di Gesù.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino.

Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco, vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore".

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama".

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

(Leggi **Luca 2,1-20**)

Nella festa del Natale di Gesù la comunità cristiana celebra il mistero del Figlio di Dio che si fa uomo per noi e viene annunciato come salvatore: al suo popolo nella persona dei pastori, a tutte le genti nella persona dei Magi.

Il racconto della nascita di Gesù che leggiamo nella Scrittura è Vangelo, cioè lieto annunzio di fede. È

importantissimo che si crei un clima di religioso ascolto. È un racconto che può accompagnare la preparazione del presepio, o essere riletto davanti al presepio, o nel giorno di Natale prima di mettersi a tavola. Conviene tenerlo ben distinto da ogni altro racconto leggendario ed è bene non infarcirlo di particolari tendenti a commuovere.

PREGHIAMO

*GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI
E PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ.
NOI TI LODIAMO.
NOI TI ADORIAMO*

[90] La visita dei Magi



L'Epifania è la festa di Gesù presentato ai bambini, ai giovani e agli anziani, a tutti gli uomini di ogni razza. E anche la festa dei doni e Gesù è il Dono.

Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo”. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

Il re consultò sacerdoti e scribi sul luogo in cui doveva nascere il Messia e gli indicarono Betlemme, perché così era scritto nel profeta Michea.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”.

Essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Leggi **Matteo 2,1-12**)

La storia dei Magi indica che anche in altri popoli, non solo presso gli Ebrei, c'era l'attesa del Salvatore. Infatti i Magi rappresentano i popoli lontani ai quali il Signore non ha parlato direttamente come al popolo d'Israele, ma che sono chiamati a partecipare alla vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, portata da Gesù. Ai Magi il bambino Gesù si manifesta come Dio, Signore del firmamento e Re dell'universo. La

parola Epifania significa manifestazione. La festa dell'Epifania corona e completa la celebrazione della nascita di Gesù Cristo sulla terra. I Magi offrono l'oro al Re, l'incenso al Dio e la mirra all'uomo. Gesù accetta i doni degli uomini. Anche noi in questa occasione usiamo far doni gli uni agli altri come segno di gioia per rispondere all'amore gratuito di Dio. Evitiamo che i bambini confondano la festa dell'Epifania di Gesù con la fiaba della befana e di babbo-natale, e educiamoli non solo a ricevere ma anche a dare.

PREGHIAMO

LA TUA LUCE CI ACCOMPAGNI

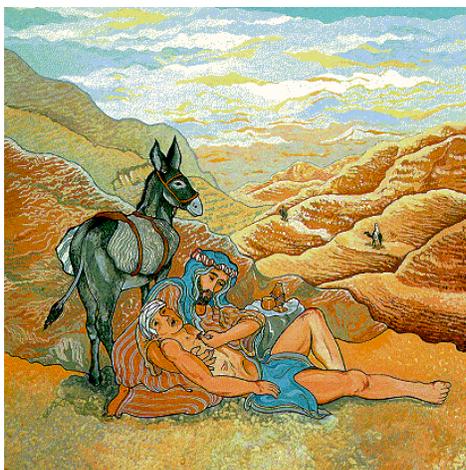
SEMPRE E IN OGNI LUOGO.

ANCHE NOI, SIGNORE, CANTIAMO PER TE,

TI LODIAMO. TI ADORIAMO

E TI PORTIAMO I NOSTRI DONI

[92] Il buon Samaritano



Amare Dio e il prossimo: questo è il più grande dei comandamenti. Gesù ce lo insegna e ce lo mostra con la sua vita.

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: “Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?”.

Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?”.

Costui rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso”. E Gesù: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”.

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo?”. Gesù rispose:

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”.

Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

(Leggi **Luca 10,25-37**)

Un dottore della legge aveva domandato a Gesù che cosa doveva fare per ereditare la vita eterna. Gesù a sua volta lo aveva invitato a rivedere ciò che era scritto nell' Antico Testamento. La parabola dà la risposta alla domanda "chi è il mio prossimo?", indicando che prossimo è colui al quale ci avviciniamo, non solo i parenti, i vicini di casa, gli amici, ma tutti gli uomini, a partire da coloro che hanno bisogno del nostro aiuto. Il Samaritano è uno straniero ed un eretico, per gli Ebrei, in particolare per i fedelissimi, i sacerdoti e i leviti. Da un Samaritano nessuno si aspetta un atto di bontà. Gesù con questa parabola parla di sé. È lui il buon Samaritano che da Figlio di Dio si è fatto uomo per farsi prossimo agli uomini. Non mancano occasioni quotidiane, anche ai bambini, per riconoscere per la strada o a scuola chi si comporta come il Samaritano o come il sacerdote e il levita della parabola. I genitori non invitino a giudicare le persone, ma a comportarsi come il Samaritano.

PREGHIAMO

BUONO È IL SIGNORE VERSO TUTTI

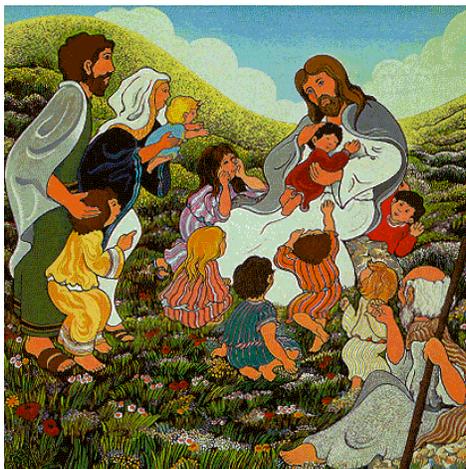
LA SUA TENEREZZA

SI ESPANDE SU TUTTE LE CREATURE.

IL SIGNORE SOSTIENE QUELLI CHE VACILLANO,

E RIALZA CHIUNQUE È CADUTO.

[94] Gesù e i bambini



Nell'incontro di Gesù con i bambini si rivela l'amore del Padre verso ogni uomo, piccolo, povero e indifeso.

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, si indignò e disse loro:

“Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio.

In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli fra le braccia e imponendo loro le mani li benediceva.

(Leggi **Marco 10,13-16**)

Sappiamo che per Gesù i “piccoli” non sono solo i bambini, ma ogni suo discepolo che si fa piccolo e povero in spirito per accogliere nel suo cuore il regno di Dio e convertirsi al Vangelo. L'episodio, che può essere molto bello e affascinante per i bambini (richiama del resto il titolo dell'intero catechismo), andrà raccontato non solo per mettere in evidenza il grande amore di predilezione che Gesù mostra verso i bambini, ma anche per sottolineare come egli accolga ogni persona semplice e buona nel cuore che si vuole avvicinare a lui. Nessuno

deve impedire agli altri di andare da Gesù. Tutti possono aiutare qualcuno ad avvicinare e incontrare Gesù, anche i piccoli.

PREGHIAMO

*TI BENEDICO, O PADRE,
SIGNORE DEL CIELO E DELLA TERRA,
PERCHÉ HAI TENUTO NASCOSTE QUESTE COSE
AI SAPIENTI E AI POTENTI DELLA TERRA
E LE HAI RIVELATE AI PICCOLI*

[96] La moltiplicazione dei pani



Gesù ha fatto miracoli per manifestare la venuta dei regni di Dio. Sono segni per la fede, se accolti da un cuore aperto a Dio.

Era vicina la Pasqua. Alzati gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”.

Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”.

Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C’era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”.

(Leggi **Giovanni 6,1-14**)

Gesù annuncia una cosa molto grande e difficile da capire: Dio vuole nutrire il suo popolo attraverso di lui. Per preparare i suoi discepoli e i credenti di tutti i tempi ad accogliere, nella fede, il mistero e il miracolo dell’Eucaristia, moltiplica prodigiosamente i pani e i pesci. Mostra di poter sfamare tutti, come Mosè nel deserto con la manna. Anzi può sfamare non solo il corpo dell’uomo, ma anche la sua fame d’amore. Per questo ha

insegnato a chiedere nella preghiera: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Dirà infatti alla gente, che lo cerca perché ha mangiato quel pane: “Io sono il pane della vita. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che darò è la mia carne per la vita del mondo”. La narrazione del miracolo dei pani è un primo avvio all’incontro dei bambini con Gesù nell’Eucaristia, che alla domenica vivono con i genitori. Gesù ha scelto il pane perché è il cibo di tutti. A molti bambini piace il pane. Altri non sanno neppure che cosa sia. Il richiamo al ragazzo che mette a disposizione di Gesù tutti i suoi pani e i suoi pesciolini fa intuire che anche un bambino può collaborare con Dio, con gesti di amore e di solidarietà verso chi è nel bisogno.

PREGHIAMO

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO.

TU CHE TUTTO SAI E PUOI,

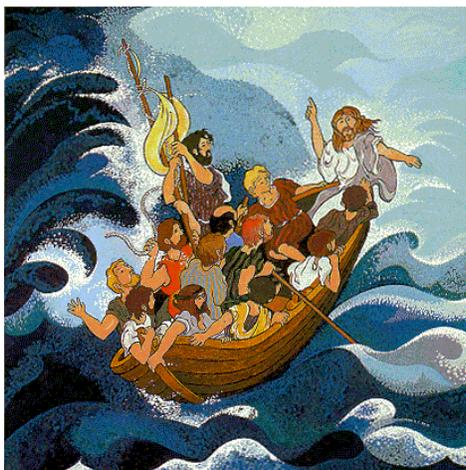
CHE CI NUTRI SULLA TERRA,

CONDUCI I TUOI FRATELLI

AL BANCHETTO DEL CIELO,

NELLA GIOIA DEI TUOI SANTI

[98] La tempesta sedata



Con il Signore nella barca della nostra vita non dobbiamo mai temere nulla di male. Egli è il nostro rifugio e la nostra forza.

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai discepoli: “Passiamo all’altra riva del lago”. E, lasciata la folla, essi lo presero con sé nella barca. C’erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.

Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non ti importa che moriamo?”. Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi Gesù disse ai discepoli: “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”. E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”.

(Leggi **Marco 4,35-41**)

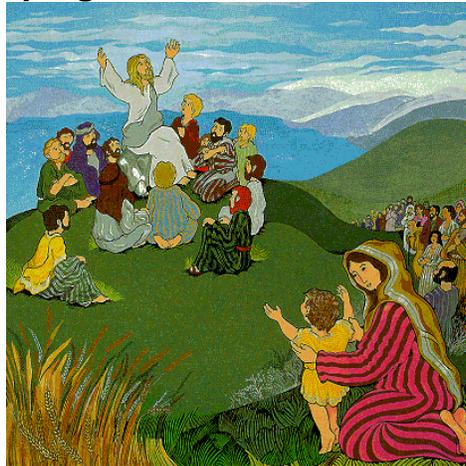
La tempesta sedata è un episodio suggestivo, con particolari che possono colpire la fantasia dei bambini. Occorre fare attenzione per non caricare il racconto di elementi che rischiano di sottolineare il fatto straordinario più che il messaggio in esso contenuto. Questo è incentrato sulla esigenza di avere fede in Gesù sempre, anche nel momento della prova più dura e difficile. La presenza del Signore non viene mai meno anche quando

sembra che egli dorma accanto a noi. L'episodio è dunque opportuno nei momenti in cui la vita del bambino sente l'esigenza di aprirsi al Signore con fiducia, nella preghiera e nell'ascolto, per chiedere sostegno e forza.

PREGHIAMO

*SIGNORE GESÙ,
TU SEI IL MIO SOSTEGNO E LA MIA FORZA,
INSIEME A TE NON TEMO ALCUN MALE*

[100] Signore, insegnaci a pregare



Il Padre nostro è la preghiera che Gesù consegna ai suoi discepoli perché si ricordino di essere figli del Padre e fratelli.

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Tu quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancora prima che glielo chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male”.

(Matteo 6,6-13).

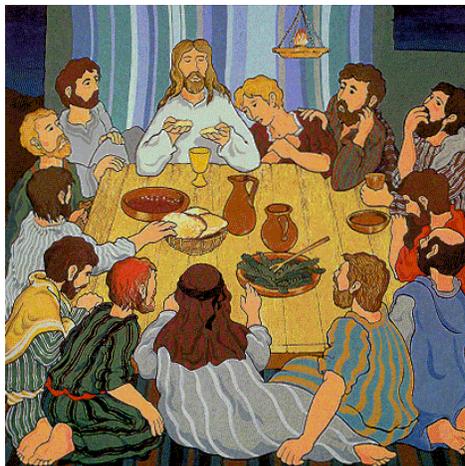
Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare. I discepoli lo guardavano desiderando di fare anche loro come lui. Quando ebbe finito, uno di loro gli domandò: “Signore, insegnaci a pregare!”. E Gesù gli rispose: “Quando pregate dite così: Padre nostro che sei nei cieli...”. Questa preghiera perciò, fin dal tempo degli Apostoli, unisce i cristiani di tutti i tempi. Le sette domande comprendono tutte le necessità dell'uomo. I bambini ne prendono consapevolezza gradualmente. Ma perché possano chiamare Padre qualcuno che non vedono e non sentono, hanno bisogno che gli adulti, a loro vicini, affermino che Dio è il Padre di Gesù e di tutti noi: Padre della mamma e del babbo, dei fratellini, del nonno e della nonna, dei compagni dell'asilo. Per questo diciamo “nostro” e non “mio”. Noi siamo tutti fratelli perché abbiamo un solo Padre. Anche se non lo vediamo è vicino. Un giorno lo vedremo così come egli è. Il Padre ci ama anche quando non siamo buoni e ci chiama sempre a rinnovare la nostra amicizia con lui liberandoci dal male. Come insegnare questa preghiera ai bambini? A piccole frasi nelle occasioni opportune; ad esempio: Padre nostro che sei nei cieli; grazie per il nostro pane quotidiano;

Padre nostro perdona i miei capricci come io perdono i dispetti del mio compagno; Padre nostro venga il tuo Regno. Dio Padre ci ha pensati per essere suoi figli adottivi.

PREGHIAMO

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
SIA SANTIFICATO IL TUO NOME,
VENGA IL TUO REGNO, SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ,
COME IN CIELO COSÌ IN TERRA.
DA CCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO,
E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI
COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI,
E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE,
MA LIBERACI DAL MALE.*

[102] La festa della Pasqua



Il ricordo della liberazione dalla schiavitù in Egitto è per gli Ebrei la festa più grande. Anche Gesù la celebra con i suoi discepoli e la trasforma in una festa ancor più bella.

Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare”. Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”.

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo:

“Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo:

“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”.

(Leggi **Luca 22,7-20**)

Durante la cena di Pasqua Gesù svela chi lo tradirà. Poi si reca in un giardino per pregare tutta la notte. E molto triste e il Padre gli manda un angelo per consolarlo. Viene arrestato, processato e condotto al Calvario. La sua mamma è sotto la croce con le altre donne che amavano e seguivano Gesù. Gli apostoli sono fuggiti eccetto Giovanni che sta vicino alla mamma di Gesù. Quando giunsero al Calvario, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”. Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo spirò.

Dopo la sua morte Gesù è messo in una tomba e una pietra pesante la chiude.

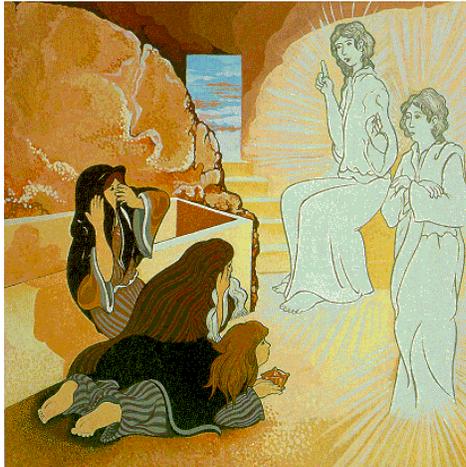
(Leggi **Luca 23,33-56**)

I giorni santi della Pasqua formano la settimana santa, la settimana maggiore di tutto l'anno. È la festa collocata nel cuore della primavera. Pasqua significa passaggio. La Pasqua del popolo di Israele celebra il passaggio del Signore fra le case degli Ebrei per salvarli. La festa di Pasqua illumina il giorno del Signore che è la domenica, chiamata Pasqua settimanale. La Pasqua si mangia: gli Ebrei immolavano e mangiavano l'agnello. I cristiani offrono e mangiano il nuovo Agnello immolato che è Gesù. Istituendo l'Eucaristia Gesù ci ha dato la nuova Cena pasquale. Come a Natale amiamo raccontare ai bambini gli avvenimenti della nascita di Gesù, così facciamo altrettanto a Pasqua, narrando l'istituzione dell'Eucaristia, la lavanda dei piedi, la passione, la morte e soprattutto le testimonianze della risurrezione di Gesù che i Vangeli ci hanno tramandato.

PREGHIAMO

*AGNELLO DI DIO,
CHE TOGLI I PECCATI DEL MONDO,
DONA A NOI LA PACE!*

[104] Gesù è risorto



Pasqua è il giorno più importante per la fede cristiana. La liturgia risuona di canti e di alleluia perché il Signore è vivente per sempre e dona a tutti gli uomini la speranza della vittoria sul peccato e sulla morte.

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro:

“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui. È risuscitato”.

(Leggi **Luca 24,1-6**)

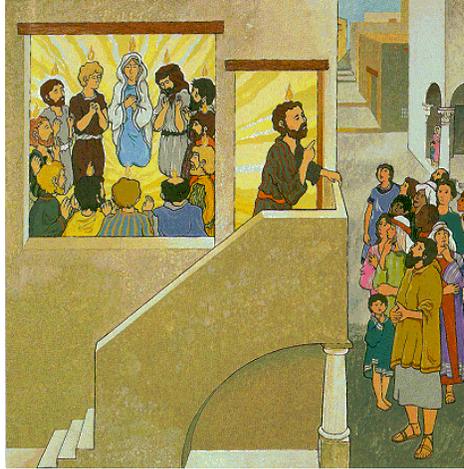
I bambini chiedono: perché oggi è grande festa? Perché Gesù dopo che era morto è risorto e vive per sempre. Molti sono i modi e le forme che in famiglia possono dare al bambino il senso della festa di Pasqua. Una espressione semplice e immediata può essere quella usata in questa circostanza dai nostri fratelli di Oriente, che incontrandosi il giorno di Pasqua (o svegliandosi al mattino e salutando i familiari) si dicono l'un l'altro: Cristo è risorto - È davvero risorto. A tavola, il pranzo di Pasqua è occasione di una breve preghiera in cui i genitori

possono benedire la mensa, ricordare il fatto della risurrezione di Gesù attraverso la lettura del Vangelo, accogliere in casa un ospite bisognoso.

PREGHIAMO

*QUESTO È IL GIORNO FATTO DAL SIGNORE,
RALLEGRIAMOCI ED ESULTIAMO.
ALLELUIA, ALLELUIA, ALLELUIA*

[106] La Pentecoste



A Pentecoste la Chiesa fa festa per il dono dello Spirito Santo, promesso da Gesù ai suoi discepoli.

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano.

Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?"

Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così:

"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth, dopo che fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni".

All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro".

(Leggi **Atti 2,1-39**)

Gesù risorto è accanto al Padre. Sono trascorse sette settimane da quella Pasqua e viene il cinquantesimo giorno: Pentecoste. E festa a Gerusalemme. Gli Ebrei ringraziano per i primi frutti e le spighe ormai mature, e per il dono della Legge che li aveva costituiti popolo di Dio. Maria, gli apostoli e gli amici di Gesù sono riuniti nella sala dell'ultima Cena, dove il Risorto era apparso. Pregano. Viene, come vento e fuoco, lo Spirito Santo, la terza persona della santissima Trinità, e dona loro la consolazione e la forza promesse da Gesù. Lo ricevono ed egli apre la loro mente a comprendere chi era veramente Gesù di Nazareth e il significato della sua morte. Avvertono

in loro una energia nuova. Con questa nuova forza interiore Pietro e gli altri discepoli scendono in piazza e con entusiasmo parlano di Gesù, il Signore risorto. Molti li ascoltano, chiedono il Battesimo e si uniscono a loro. Diventano come una grande famiglia: sono la Chiesa. Pentecoste: è festa anche per i cristiani, perché Gesù continua a mandare lo Spirito Santo alla sua Chiesa. Chi lo riceve diventa forte anche se è un bambino, capace di far conoscere e amare Gesù a quanti ancora non lo conoscono.

PREGHIAMO

*VIENI, SPIRITO SANTO
MANDA A NOI DAL CIELO
UN RAGGIO DELLA TUA LUCE.
VIENI, PADRE DEI POVERI,
VIENI, DATORE DEI DONI.
VIENI, LUCE DEI CUORI.
O LUCE BEATISSIMA,
IN VA DI NELL'INTIMO IL CUORE DEI TUOI AMICI.*

[108] Maria assunta in cielo



La festa dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria celebra la sua pasqua, il suo passaggio dalla vita terrena alla gloria del paradiso. Nella Messa leggiamo una pagina dell'Apocalisse che inizia così:

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

(Apocalisse 12,1)

In questa donna la Chiesa vede Maria già nella gloria, come suo Figlio risorto. Ma anche per Maria il passaggio alla gloria ha richiesto prima una dolorosa passione, vissuta nel proprio cuore ai piedi della croce. E con Gesù ha vinto la morte ed è passata alla vita.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

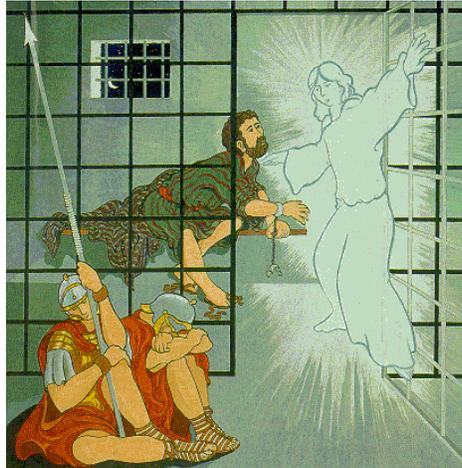
(Leggi Giovanni 19,25-27)

I segni che accompagnano la visione del libro dell'Apocalisse ci parlano della Chiesa e di Maria, che ne è la figura. Le dodici stelle richiamano le dodici tribù d'Israele e i dodici apostoli. Lo splendore e la bellezza dei segni ci suggeriscono che Maria è regina. Perché questo brano viene letto nel giorno dell'Assunta? Per annunciarci che Maria, finito il corso della sua vita terrena, come Gesù, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Assunta in cielo, partecipa anche nel corpo alla vita gloriosa del Figlio ed è costituita primizia e immagine della Chiesa. Anche a noi Gesù chiede di riconoscere Maria, sua Madre, come nostra Madre e di accoglierla in casa. E questa accoglienza ha tante espressioni anche esteriori.

PREGHIAMO

*L'ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE
E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO MIO SALVATORE.
D'ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI
MI CHIAMERANNO BEATA.
GRANDI COSE HA FATTO IN ME L'ONNIPOTENTE.
SANTO È IL SUO NOME*

[110] L'angelo custode



Gli Atti degli Apostoli narrano che la buona notizia di Gesù si è diffusa subito fra molte difficoltà e persecuzioni. specialmente verso gli apostoli. Nel capitolo 12 si narra dell'arresto di Pietro e della sua liberazione per opera di un angelo.

Il re Erode fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni, e decise di arrestare anche Pietro. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: "Mettiti la cintura e legati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Avvolgiti il mantello, e seguimi!".

Pietro uscì e prese a seguirlo ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.

Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda, e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e ad un tratto l'angelo si dileguò da lui.

Pietro allora, rientrato in sé, disse: "Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode".

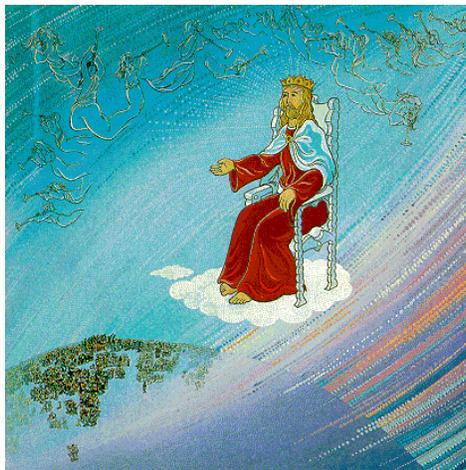
(Leggi **Atti 12,1-19**)

L'angelo custode esprime la premura di Dio per ogni uomo. Egli mette accanto a noi una creatura a lui fedele, che ci custodisca come e più di una mamma e di un papà, anche quando non siamo più bambini (cf. libro di Tobia). L'angelo custode è anche un messaggero di Dio presso di noi ed un messaggero nostro presso Dio. Vede sempre il volto di Dio e gli presenta le nostre preghiere, le nostre opere buone e le nostre sofferenze. Non lo vediamo di persona. Spesso, al momento giusto, ci fa incontrare una persona buona, premurosa che ci aiuta e noi diciamo: Sei stato proprio un angelo! Quando pregare l'angelo custode? Promuoviamo nei bambini il senso di questa presenza come apertura e fiducia in Dio buono e provvidente, così da non sentirsi mai soli. Aiutiamo i bambini a rivolgere una preghiera all'angelo custode quando vanno a riposare, quando escono di casa per andare alla scuola materna, quando tutti insieme si inizia un viaggio. Insegniamo che è bello pregare anche l'angelo custode della mamma, del babbo, del dottore, del macchinista, delle persone che sappiamo in pericolo.

PREGHIAMO

*ANGELO DI DIO CHE SEI IL MIO CUSTODE.
ILLUMINA CUSTODISCI, REGGI E GOVERNA ME
CHE TI FUI AFFIDATO DALLA BON TA DEL PADRE
AMEN.*

[112] La festa di tutti i santi



Alla fine del mondo, il Signore Gesù si manifesterà vincitore sul male e sulla morte. Egli verrà nella sua gloria a giudicare i vivi e i morti. Il suo giudizio sarà sulla carità.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”. Ma egli risponderà: “In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

(Leggi **Matteo 25,31-40**)

Nel mese di novembre, la Chiesa celebra la festa di tutti i santi, commemora i fedeli defunti e conclude l’anno liturgico con la festa di Cristo Re. Sono feste molto sentite dalla comunità cristiana e dalle famiglie, occasioni dunque propizie per accostare questo brano del Vangelo utilizzato dalla liturgia. Il giudizio finale di Matteo permette di annunciare anche ai bambini le grandi verità della fede che riguardano la vita eterna, in particolare la morte, il giudizio, il purgatorio, l’inferno e il paradiso. Sarà opportuno riferire questo insegnamento a fatti e circostanze concrete della vita del bambino. Così il ricordo nella preghiera dei defunti permette di mantenere quel rapporto di fede e di amore con le persone care che non sono più tra noi. Le figure dei santi più familiari aprono all’annuncio della gioia nel paradiso e conducono a seguirne gli esempi per sentirsi dire dal Signore: “Venite benedetti del Padre mio”. La scoperta che i bambini fanno del rifiuto di amare e dell’egoismo in chi vedono attorno a loro e anche in se stessi, può far comprendere che questa via sbagliata conduce lontano da Gesù, nella solitudine e nella tristezza senza fine.

PREGHIAMO

VIENI, SIGNORE GESÙ, MIO RE E MIO DIO!

VENGA IL TUO REGNO!

NEL TUO NOME SONO BENEDETTE

TUTTE LE FAMIGLIE DELLA TERRA.

TUTTI I POPOLI TI ADORERANNO!

[114] Presentazione

terza parte



CAMMINARE INSIEME CON IL SIGNORE



1. Insieme con il figlio che cresce Educare un figlio: quale strada seguire? Come accompagnare i figli a incontrare Gesù? Come aiutare i bambini a seguire Gesù? Educare è difficile ma possibile Gli amici di Gesù

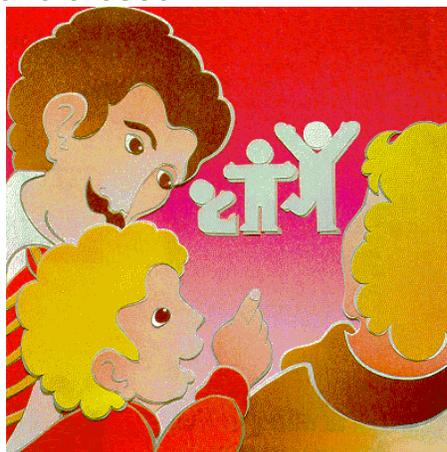


2. Il dialogo dei bambini con Dio Che cos'è la preghiera? Sono capaci di pregare i bambini? La prima scuola di preghiera In casa: riti e occasioni di *I segni I momenti Le feste*



3. Oltre le mura di casa Accolti nella casa del Signore Prime esperienze in società Ambienti per crescere

[116] Insieme con il figlio che cresce



EDUCARE: CAMMINARE INSIEME NELLA STIMA E IN ASCOLTO RECIPROCO

142. Appena recisi i più stretti legami che lo trattengono fisicamente alla madre, per ogni bambino inizia la gioia e la fatica di fare da sé. Il suo sviluppo graduale ma progressivo arriverà alla percezione di una propria dignità e di un proprio ruolo. I bambini intatti non sono vasi vuoti da riempire con i desideri degli adulti.

143. Essi giungono ad avere fiducia in se stessi attraverso la stima che gli altri hanno di loro. I genitori favoriscono questa fiducia quando apprezzano le prime prove d'amore e le capacità manifestate dai bambini; quando valorizzano le loro inclinazioni buone; quando li aiutano a vedere la bontà presente in altre persone.

OGNI FAMIGLIA DÀ IL SUO CONTRIBUTO ALLA STORIA E AL REGNO DI DIO

144. Quando i genitori camminano insieme, dall'attesa del bambino fino al suo venire alla luce e poi al suo manifestarsi, fanno un percorso educativo che lascia un'impronta non facilmente cancellabile. Nessuna famiglia passa senza lasciare traccia. Ogni famiglia scrive una pagina della storia universale dell'umanità. Con il suo modo di vivere, accogliere ed educare le persone, lancia messaggi ed influisce sulla vita di altri.

145. Una famiglia scopre la sua storia e il suo inserimento nella storia, giorno dopo giorno, attraverso il susseguirsi degli avvenimenti di casa. Se la vita di famiglia è sulle orme di Gesù, coopera all'avvento del regno di Dio.

146. I genitori, le famiglie, le persone e le comunità che circondano i bambini sono chiamate a camminare insieme con loro. Essi così potranno crescere non come individui isolati, ma prendendo coscienza di appartenere ad un popolo.

[118] Educare un figlio: quale strada seguire?

DIVERSE STRADE

147. La preoccupazione educativa è presente in tutte le famiglie. Davanti ai capricci dei bambini, alle loro domande e ai modelli così diversi della società contemporanea, i genitori tentano diverse strade. Ci sono genitori che in questa prima età pensano che il problema prioritario sia quello di soddisfare i bisogni fisici e di salute del bambino. Altri si affidano allo spontaneismo e lasciano crescere i bambini senza criteri di discernimento fra il bene e il male. Ci sono anche genitori rigidi, che pretendono dai bambini un'osservanza meticolosa della norma morale. Ci sono poi genitori che delegano alla scuola dell'infanzia o al futuro catechismo il compito di dare ai figli principi morali. Pur facendo tanti sforzi per il bene dei figli, i genitori provano anche delusioni nella loro fatica. E si domandano: che cosa avrei dovuto fare?

LE DUE VIE **148.** Due sono le vie: quella di chi segue lo "spirito del mondo" e quella di chi sceglie di seguire ciò che ha detto e ha fatto Gesù.

149. Ogni genitore che ha portato il figlio al Battesimo si è impegnato a seguire la seconda. E la via che fa crescere secondo Gesù Cristo. Tuttavia, perché il suo intervento educativo sia coerente, anche il genitore ha bisogno di crescere nella fede e nella persuasione che seguire Gesù è il vero bene per l'uomo.



[119] Come accompagnare i figli a incontrare Gesù?

I PASSI DA COMPIERE PER UNA EDUCAZIONE MORALE CRISTIANA **150.** Il Signore dice: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite” (**Marco 10,14**). Il primo passo compiuto dai genitori per rispondere all'invito di Gesù è portare al Battesimo i loro figli. Nel Battesimo i bambini rinascono come figli di Dio; vengono chiamati a camminare dietro a Gesù; ricevono la luce dello Spirito Santo, capace di orientare la coscienza umana a vivere secondo il Vangelo. La coscienza dei bambini è come un piccolo seme che deve germogliare e crescere. Ha bisogno di essere guidata ad ascoltare Gesù.

151. Il secondo passo che i genitori sono chiamati a compiere è aiutare i bambini a divenire sempre più attenti ad ascoltare la voce di Dio che parla nella coscienza, il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove Dio chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male (cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 17). A un certo momento affiora nei bambini la consapevolezza di se stessi, di quello che fanno, e di quello che è richiesto loro da altri.



152. Gesù, con la comunicazione del suo Spirito, già nel Battesimo dona una forza interiore che orienta il cuore verso il bene e mette in grado di distinguere e scegliere tra il bene e il male. Questa capacità ha una sua crescita e una sua verifica nella Chiesa, comunità dei credenti e interprete autentica della Parola del Signore. I bambini vivono la prima esperienza di comunità nelle loro case, dove Gesù si fa maestro attraverso la paziente opera educativa dei genitori e dei familiari cristiani.

153. Lo sviluppo morale nella prima infanzia si compie a piccoli passi e chiede il rispetto delle graduali possibilità dei bambini. Apprendono quando sono invitati a farlo in modo incoraggiante ma fermo e chiaro. Si trovano in difficoltà quando gli adulti chiedono cose che loro stessi non fanno. La possibilità dei bambini di imparare a vivere moralmente è legata a esperienze concrete. Hanno bisogno di ricevere il messaggio morale nel momento stesso in cui vivono una situazione, o provano un'emozione, per poterlo capire e farlo proprio.

154. Così i bambini possono essere prima lodati e poi sollecitati a cambiare. È importante mettere in rilievo qualche loro lato positivo o gesto buono prima di far notare ciò che non va bene. L'educazione cristiana fa leva sulle qualità positive che ogni bambino possiede.

NORME LIBERANTI **155.** Impulsi e desideri abitano il cuore dei bambini e, spesso, li mettono in conflitto con la realtà. Le norme di vita cristiana che i genitori e gli educatori propongono ai figli sono liberanti e non repressive e inibitorie. Costituiscono una regola di vita, un punto di riferimento che li rassicura, li protegge dalla confusione interiore generata dai loro sentimenti; li aiuta ad inserirsi bene nella relazione con tutti. Il lasciar fare ogni cosa senza affermare un confine tra il bene e il male non facilita la spontaneità ma l'insicurezza.

[120] Come aiutare i bambini a seguire Gesù?

156. Gesù chiede a chi vuole seguirlo, di fare quello che lui ha fatto. Lo chiede anche ai bambini. Pertanto il terzo passo dei genitori è aiutare i bambini ad avere gli stessi atteggiamenti di Gesù. Questi atteggiamenti li possiamo cogliere nel Vangelo, nei fatti e nelle parole di Gesù.



TI RINGRAZIO, PADRE 157. I bambini sanno riconoscere e fare gesti buoni. Provano stupore e ammirazione per le cose belle che vedono: il sole, la pioggia, la neve, gli animali e i giocattoli. I genitori e gli educatori, quando invitano i piccoli a dire grazie, coltivano uno dei primi fondamentali atteggiamenti dell'educazione morale: la gratitudine. La gratitudine induce al rispetto delle persone e delle cose. Fa pensare alla gratuità del dono più che al diritto di ricevere. Grazie all'amico, al papà, al Signore creatore dell'universo, a tutti coloro verso i quali si è debitori di qualcosa! La gratitudine è un atteggiamento morale, ben diverso dal formale ringraziamento richiesto dalla buona educazione.

PADRE, PERDONA LORO 158. I bambini vedono i comportamenti negativi della gente. Si accorgono anche dei propri errori. Non sempre vedono le persone riconoscere di aver sbagliato, né loro stessi sanno chiedere scusa subito quando fanno qualcosa che non va bene. Il Vangelo invita con insistenza al perdono. Perdonare e chiedere di essere perdonati è importante, altrimenti gli uomini non imparano a vivere come fratelli. Anche i genitori e le altre persone della casa si trovano in situazioni di essere perdonati dai bambini e il perdono va chiesto: "scusami, sono stato nervoso, ti ho sgridato ingiustamente". La domanda di perdono da parte degli adulti e dei fratelli maggiori aiuta i bambini a capire che anche i grandi sono in cammino sulla strada tracciata da Gesù. I bambini imparano a perdonare se a loro volta ne fanno esperienza. Il perdono va loro offerto subito, come gesto di gratuità, pure quando non lo chiedono. Un eventuale necessario castigo non deve essere condizione del perdono. Nell'educare a chiedere perdono è importante distinguere ciò che dipende dall'incapacità infantile da ciò che rivela un atteggiamento non conforme all'amore e al rispetto delle persone.



DAL CUORE DELL'UOMO ESCONO TUTTI I MALI 159. I bambini avvertono se gli adulti sono veramente interessati alle ragioni e ai sentimenti che li hanno indotti ad agire male o se, piuttosto, si limitano ad essere indispettiti per il loro comportamento esteriore. Tocca agli adulti capire e insegnare se quello che i

bambini fanno di male è qualcosa che allontana da Gesù o se invece è legato alla fragilità infantile. Gli affrettati giudizi negativi fanno insorgere durante lo sviluppo morale i complessi di colpa. Il complesso di colpa nei bambini si presenta come l'oscura e angosciata sensazione di avere sbagliato di non essere stati all'altezza di ciò che gli adulti si aspettavano da loro, e si accompagna al senso di frustrazione, alla paura, alla vergogna. Ben diversa è la coscienza di peccato, che nasce dalla percezione interiore di non aver obbedito ai comandi del Signore. Questa consapevolezza è segno di aver già acquisito una coscienza morale. Può anche ingenerare tristezza nel momento in cui suscita il rimorso, ma attiva le forze migliori per ricercare e credere nell'amore che perdona. La coscienza del bene e del male matura nei bambini progressivamente secondo il grado del loro sviluppo e dell'annuncio di fede che hanno ricevuto.



VI HO CHIAMATI AMICI 160. I bambini, se sono cresciuti in un clima di fiducia, hanno facilità a stare con gli altri senza guardarli come nemici. A volte, invece, o perché provano paure o perché emerge il loro egoismo, sono restii a giocare con una sorellina, a cercare un compagno. Non sempre sanno farsi amici. Non sempre sanno rispettare le regole comuni. La capacità di amare è più che non fare del male: è una virtù morale da conquistare per saper stabilire rapporti di amicizia. I bambini per imparare ad amare hanno bisogno di compiere, assieme agli adulti, tante piccole azioni concrete a favore degli altri.

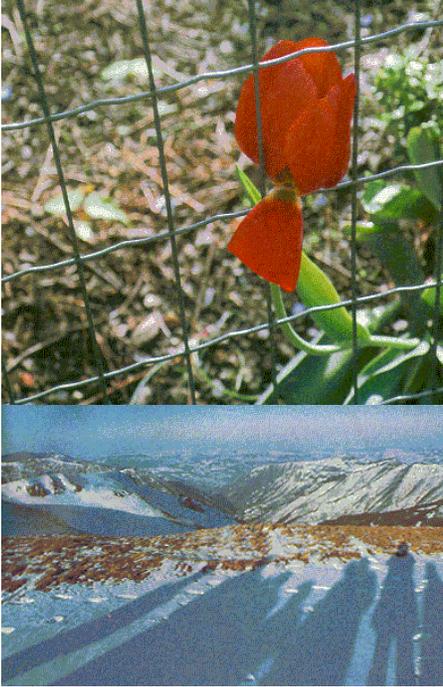
161. È naturale tra bambini la legge dello scambio: ti do se tu mi dai... In egual misura. Gesù ha dato tutto di sé senza chiedere nulla. E ci dice di fare altrettanto: Se amate solo quelli che vi amano, che cosa fate di diverso dai pagani? (Leggi **Matteo 5,43-48**). Da Gesù abbiamo imparato che la vita è un dono pieno di risorse da spendere a servizio degli altri. Il percorso da far compiere ai bambini va dalla generosità episodica alla gratuità con tutti. La richiesta di rinunciare a qualcosa va fatta con molto tatto e opportunità, perché i bambini hanno un criterio di valore ben diverso da quello degli adulti: dare le proprie cose per loro è quasi dare una parte di se stessi.

NON SONO VENUTO PER ESSERE SERVITO MA PER SERVIRE 162. I bambini sono spontanei nell'adoperarsi per gli altri quando si sentono accolti. La casa è il primo ambiente dove i bambini sono e debbono sentirsi protagonisti, assumendo piccole responsabilità per collaborare ed essere solidali nella vita familiare.

163. La solidarietà è un'attitudine morale da acquisire sin dall'infanzia, come la laboriosità. Il gioco per i bambini è serio al pari del lavoro. Sta agli adulti educarli alla laboriosità iniziandoli alla creatività nel gioco, a saper giocare senza annoiarsi, a rimettere a posto i loro giochi. Anche i piccoli servizi in casa possono diventare un grande gioco, che fa acquisire l'attitudine alla collaborazione.



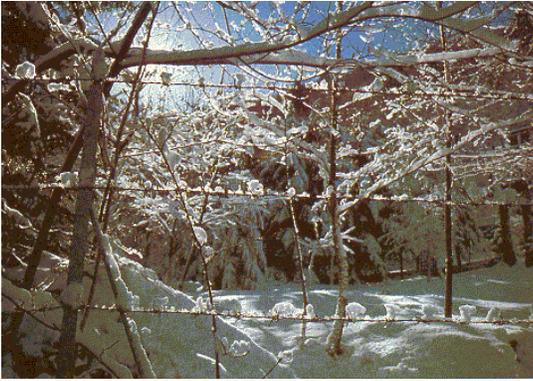
AMATEVI COME IO VI HO AMATO 164. I bambini a volte sono prepotenti e aggressivi. Diverse possono essere le cause. Certamente la mancanza di vero amore, la percezione dell'inutilità della loro presenza, il timore di essere abbandonati provocano la loro reazione. A volte invece mettono se stessi al centro della vita, chiedendo le cose più disparate. Perfino i bambini risentono della realtà del male, nella loro persona e nei loro comportamenti. Amare secondo l'invito di Gesù non è cosa né spontanea né facile. Lo Spirito Santo dà ai piccoli e agli adulti l'energia per amare. La legge dell'amore non viene dalla volontà degli adulti, quanto dalla volontà del Signore per il bene di tutti. Se il comportamento di chi sta con i bambini è coerente con questa legge, diventa possibile spiegare a loro i motivi delle richieste più difficili. Il motivo sta nella gioia che può portare agli altri: quando tuo fratello è contento sei veramente contento anche tu.



NON ABBIATE PAURA 165. Non tutto nel mondo è gioia e amore, non tutto è bello. C'è anche il male fatto di sofferenze piccole e grandi, di malattia e di violenza. C'è anche la morte e la morte delle persone care. Viene prima o poi il momento della prova.

166. Genitori ed educatori non possono nascondere agli occhi dei bambini ciò che è male e i comportamenti cattivi. Questa esperienza è una prova che viene superata quando i bambini sono abituati a vedere e a giudicare: a chiamare buono ciò che è buono e cattivo ciò che è cattivo. Senza mai giudicare e condannare le persone. Il Signore è vicino perché il dolore diventi gioia e l'angoscia diventi speranza di un mondo nuovo.

167. I genitori o gli educatori non mettono alla prova i bambini, ma quando la prova viene non piangono su di loro né li spingono alla ribellione. Li aiutano a scoprire in famiglia la via stretta che conduce al Signore. Pregano con loro perché il Signore li sostenga e sia vicino. Li educano ad affrontare la prova e ad accettarla, come ha fatto Gesù. Senza insistere sugli aspetti negativi ma senza disconoscerli; senza parlare di destino. Piuttosto li conducono per mano a immergersi nella luce del mistero della vita. Non è possibile dare spiegazione razionale ad ogni evento.



168. I bambini davanti al mistero della morte, che è assai distante dalle loro esperienze, sembrano indifferenti. Non sentono di dover morire. Viene però il giorno in cui la morte comincia a diventare esperienza anche per loro. Occorre prevenire questo giorno e non tacere su questo argomento. È opportuno trattarne indirettamente, facendo ad esempio riferimento alla natura, al chicco di grano che muore per far sorgere una nuova pianta. È il percorso che ha seguito Gesù con i discepoli. Si può parlare della morte con serenità, se già si è sereni di fronte ad essa. Chi è in questo atteggiamento esclude le deformazioni fantastiche e le descrizioni urtanti e lascia aperto il discorso. Fa di tutto invece perché di fronte al vuoto lasciato dalla morte di una persona Cara, abbia senso anche per i bambini la parola: risorgerà! La paura della morte è vinta quanto più si crede nella risurrezione. Dio fa risorgere gli uomini perché li ama e li vuole con sé in paradiso. Egli “tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (Apocalisse 21,4).

[129] Educare è difficile ma possibile

GENITORI POSSONO CONTARE SULLA GRAZIA DEL MATRIMONIO 169. La vita mette alla prova le scelte educative. I genitori hanno paura di sbagliare; a volte sono tra loro divisi sui metodi educativi e il loro disagio ricade sui figli. I genitori cristiani sappiano di poter contare sulla grazia del sacramento del Matrimonio. Non solo ricevono l'amore del Signore che salva, ma nella loro azione educante lo annunciano e lo comunicano.

TESTIMONI COERENTI DELLA VITA CRISTIANA 170. L'educazione cristiana chiede a tutti gli adulti, non solo ai genitori, di essere testimoni coerenti della vita evangelica. I battezzati, che maturano la capacità di discernimento, diventano adulti nella fede e la loro vita fa testo per coloro che devono crescere alla sequela di Gesù.

MATURARE UNA COSCIENZA MORALE 171. Bambini, genitori, adulti, tutti sono chiamati ad una maturazione della coscienza morale. È un cammino di liberazione se avviene nell'obbedienza al Signore. Fissiamo nel cuore il messaggio incoraggiante della sacra Scrittura: “Siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri” (Galati 5,13).



[130] Gli amici di Gesù

I santi sono i veri amici di Gesù. Essi sono anche modelli per noi nell'accoglienza del Vangelo e nell'impegno di viverlo ogni giorno. La loro vita esprime con grande fedeltà e generosità lo spirito delle Beatitudini. **Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno**

Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. (Leggi Matteo 5,3-10)

SAN FRANCESCO



L'educazione morale dei bambini può trovare nella presentazione delle figure dei santi un valido supporto. È necessario che gli episodi della vita di un santo raccontati ai bambini mostrino sia le virtù proprie di quel personaggio, sia il riferimento che la sua vita ha con Gesù, il Vangelo e la fede in lui. Inoltre occorrerà legare sempre il racconto, anche occasionale, alla esperienza del bambino: una festa liturgica che ricorda il santo; una specifica circostanza in cui emerge l'interesse del bambino per quel santo; il calendario liturgico, le teste patronali locali, l'onomastico del bambino o di altre persone a lui vicine, la vista di un quadro o di un'immagine...: tante sono le occasioni propizie per parlare dei santi. Il catechismo ha scelto di proporre come modello di questa catechesi quattro figure di santi, collegandole agli atteggiamenti e comportamenti fondamentali di vita cristiana richiamati in questa parte del testo. Si tratta dunque di esempi che dovranno essere opportunamente arricchiti con altri, secondo le esigenze proprie di ciascun bambino.

[132] San Francesco d'Assisi

**Francesco, uomo di Dio, lasciò la sua casa e i suoi beni,
si fece piccolo e povero e il Signore lo prese al suo servizio.
La festa si celebra il 4 ottobre.**

1. Francesco amava tutte le creature di Dio e lodava il Signore per loro. Con lui cantiamo: "Laudato si' o mi'



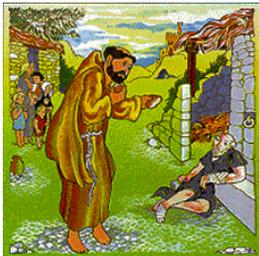
Signore, per il sole e per la luna, per le stelle e per il vento, per l'acqua e per il fuoco..."



2. Francesco amava molto Gesù. Un anno, a Natale, per ricordare la sua nascita nella povertà della grotta di Betlemme, fece il primo presepe vivente.

**PREGHIAMO SIGNORE, NOI TI LODIAMO E TI RINGRAZIAMO PER TUTTE LE COSE BELLE
CHE HAI FATTO PER NOI**

3. Francesco voleva essere amico di Gesù e vivere come lui in grande povertà e semplicità, per questo vestiva poveramente e viveva di elemosina. Ma quel poco che aveva lo condivideva con i poveri e i sofferenti.



4. Francesco sentiva nel suo cuore un grande desiderio di stare con Gesù. Per questo si ritirava in solitudine sui monti o in grotte per pregare e pensare al sacrificio di Gesù sulla croce. E Gesù, per mostrargli quanto gli era amico, gli diede il dono di poter avere nelle mani e nei piedi le sue stesse ferite.

[134] Santo Stefano

Si aprirono le porte del cielo per santo Stefano.

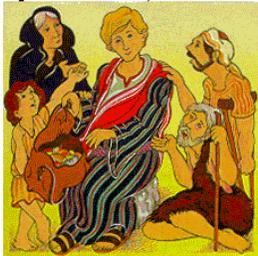
Egli è il primo della schiera dei martiri.

La festa si celebra il 26 dicembre.

1. Stefano era uno dei sette uomini scelti dagli apostoli per aiutarli nel servizio ai poveri. (Leggi **Atti degli**



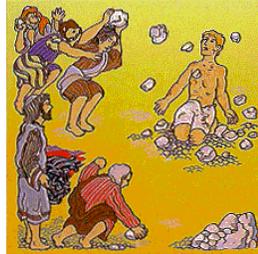
Apostoli 6-7)



2. Stefano si prendeva cura degli orfani, delle vedove e di quanti nella comunità erano in situazioni di povertà.

PREGHIAMO SIGNORE, INSEGNACI A PERDONARE; RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI.

3. Stefano annunciava a tutti che Gesù è il Salvatore degli uomini, morto in croce e risorto.



4. Stefano venne arrestato e condannato a morte. Scoppiò una grande persecuzione contro i discepoli di Gesù. Mentre lo lapidavano Stefano diceva: “Signore non imputare a questa gente il male che commettono, ma perdonali”.

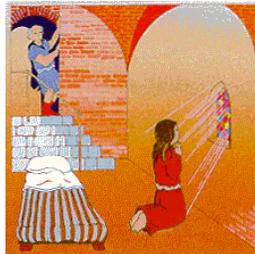
[136] Santa Caterina da Siena

Per la salvezza delle anime dovrai uscire dalla tua città:

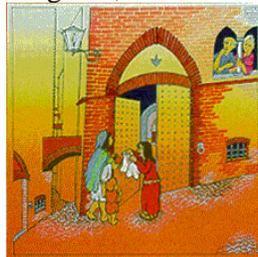
io sarò sempre con te.

La festa si celebra il 29 aprile.

1. Caterina, fin da piccola, sentì la chiamata di Gesù a dedicare tutta la sua vita a Dio: per questo pregava molto



il Signore, nella solitudine della sua camera.



2. Caterina aiutava i poveri e donava loro quello che possedeva, suscitando sorpresa e preoccupazione nei suoi genitori perché quello che riceveva da loro lo offriva a chi aveva bisogno.

PREGHIAMO SIGNORE, FA' DI NOI GLI STRUMENTI DELLA TUA PACE

3. Caterina metteva pace tra la gente che litigava, nelle famiglie divise, e invitava tutti al perdono e alla



riconciliazione per amore di Gesù.

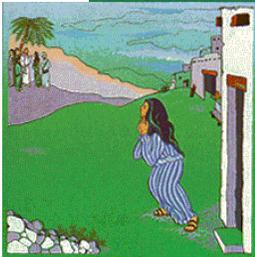


4. Caterina aveva ricevuto dal Signore il dono della sapienza e scriveva lettere ai re delle nazioni in guerra tra loro per invitarli a ristabilire la pace. Si recò anche dal Papa e lo esortò, in nome di Gesù, a non aver paura della gente malvagia che gli voleva male, ma a lavorare con coraggio per la pace tra gli uomini.

[138] Santa Marta

Gesù voleva molto bene a Marta, a Maria sua sorella e a Lazzaro (Leggi Luca 10,38-42; e Giovanni 11,1-45).
La festa di santa Marta si celebra il 29 luglio.

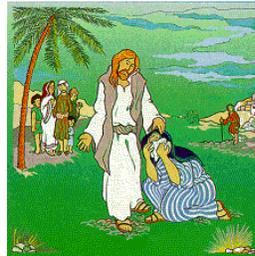
1. Marta, la sorella Maria e il fratello Lazzaro erano molto amici di Gesù e lo accoglievano nella loro casa ogni volta che andava a Gerusalemme. Essi infatti abitavano molto vicino alla città, nel villaggio di Betania.



2. Marta e Maria mandarono a chiamare Gesù: Lazzaro si era ammalato gravemente e stava per morire. Ma Gesù giunse quando ormai Lazzaro era morto e sepolto da tre giorni. Marta gli corse incontro piangente e pregò Gesù con grande fede.

PREGHIAMO SIGNORE, TU SEI LA NOSTRA SPERANZA DI VITA ETERNA.

3. Marta disse a Gesù: “Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto, ma io credo che tu sei il Figlio di Dio e qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù confortò Marta e pianse per la morte di



Lazzaro, perché era suo amico e gli voleva molto bene.



4. Marta e Maria condussero Gesù al sepolcro. Gesù ordinò di togliere la grossa pietra che stava davanti al sepolcro e chiamò Lazzaro per nome. Lazzaro venne fuori, risuscitato da morte. Marta, Maria e tutti i presenti lodarono Dio e credettero in Gesù. Egli è la risurrezione e la vita per ogni uomo che crede in lui.

[140] Il dialogo dei bambini con Dio



172. Nei primi mesi di vita i bambini non hanno gesti e parole per pregare. Comunque la grande sensibilità che possiedono permette loro di intuire ciò che vivono le persone che stanno loro attorno. In braccio alla mamma e al papà in preghiera, anche un neonato, a suo modo, partecipa al loro dialogo con Dio. Però man mano che crescono vanno iniziati alla preghiera.

[141] Che cos'è la preghiera?

ASCOLTO E RISPOSTA 173. La preghiera è un dialogo che avviene fra Dio e l'uomo. Lui inizia a parlare e invita all'ascolto e alla risposta. Si intrattiene con gli uomini come con degli amici e gli uomini si rivolgono a lui con la lode, la domanda, la gratitudine, il silenzio.

L'ESEMPIO DI GESÙ 174. Gesù è il Maestro della preghiera: parla, ascolta e risponde a Dio suo Padre. I cristiani imparano da lui. Gesù insegna a chi lo segue a invocare Dio col nome di Padre. Lo Spirito Santo, che abita nel cuore dei battezzati, già grida in loro: Padre!

NEL NOME DI GESÙ 175. Gesù, il Cristo, assume, nella sua, tutta la preghiera che sale dalla terra. I cristiani sanno che la loro debole voce diventa forte presso il Padre, perché unita a quella di Cristo. Lui ha detto: "Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (**Giovanni 16, 23-24**).

EFFICACIA DELLA PREGHIERA 176. Ad ogni età si può sperimentare che la preghiera mette in grado di cambiare, di imparare a vivere bene, di affrontare le difficoltà, di provocare l'avvento del Regno di Dio. Con Gesù nell'azione dello Spirito ogni preghiera è portatrice di salvezza sulla terra.

[142] Sono capaci di pregare i bambini?

VERA PREGHIERA 177. Semplice, alcune volte appena balbettata, la preghiera dei piccoli battezzati è comunque vera preghiera: nel mistero partecipa a quella di Gesù.

CAPACI DI PREGARE 178. I bambini molto piccoli, quando ancora non parlano e non ragionano, sperimentano il dialogo iniziato con loro da Dio fin dal primo sorriso che ricevono. Mentre crescono, la voce del Signore si fa intendere in loro nei modi più diversi. Ma non hanno ancora la capacità di esprimere ciò che provano e rispondergli con una loro preghiera.

AIUTATI A PREGARE 179. I bambini hanno diritto ad essere aiutati a pregare. Gli adulti non mettono sulla bocca dei bambini espressioni di preghiera che danno voce alle preoccupazioni dei grandi, ma educano i piccoli a esprimere i loro sentimenti.

180. I piccoli vanno guidati nell'esperienza di ascoltare e rispondere al Signore. Essi si aprono facilmente con chi parla loro con simpatia. La preghiera cristiana è un incontro di simpatia tra Dio e l'uomo: esprime la fiducia in Dio, la coltiva e l'accresce. In questa prospettiva la preghiera è anche un legame affettivo con il Padre, con Gesù, con Maria, con l'angelo custode e con i santi.

181. Pregare non significa solo dire le preghiere. Eppure per i bambini è anche importante imparare alcune semplici e facili formule di preghiera, che opportunamente memorizzate possono aiutarli a rivolgersi al Signore con immediatezza. Inoltre alcune formule sono comuni agli adulti e permettono un primo coinvolgimento dei piccoli nella preghiera della Chiesa.

*NEL NOME DEL PADRE
E DEL FIGLIO
E DELLO SPIRITO SANTO.*

*IL SIGNORE È LA MIA LUCE E LA MIA FORZA,
DI CHI AVRÒ PAURA?*

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ. AMEN.*

*ANGELO DI DIO, CHE SEI IL MIO CUSTODE,
ILLUMINA, CUSTODISCI, REGGI E GOVERNA ME,
CHE TI FUI AFFIDATO DALLA PIETÀ CELESTE. AMEN.*

*PADRE NOSTRO,
NOI TI LODIAMO E TI BENEDICIAMO
PER QUESTO GIORNO. AMEN.*

*L'ETERNO RIPOSO
DONA LORO SIGNORE. AMEN.*

RIPOSINO IN PACE. AMEN.

*VADO A DORMIRE TRANQUILLO
E SUBITO MI ADDORMENTO
PERCHÉ TU, O SIGNORE,
SEI CON ME.*

[144] La prima scuola di preghiera

È BENE PREGARE CON I BAMBINI 182. Ogni famiglia ha una sua storia, un suo modo di vivere, un suo modo di pregare. Nella vita quotidiana esistono delle situazioni e degli avvenimenti che creano le condizioni per pregare con i bambini. È importante pregare insieme a loro; ancora più importante che i bambini vedano gli adulti pregare. Quanto più crescono, tanto più i gesti visibili suscitano la loro attenzione. Un papà ed una mamma con in mano una Bibbia sono fonte di stupore. I piccoli vogliono sapere e vogliono partecipare. Accoglierli è un modo concreto e corretto per iniziarli alla preghiera della chiesa domestica.

SITUAZIONI DIVERSE E IMPEGNI CONSEGUENTI 183. Oggi in alcune famiglie vi sono genitori che hanno modi diversi di esprimere la fede o hanno fede diversa, sebbene siano stati d'accordo nel battezzare i figli. È un dovere rispettare la coscienza personale. In altre case i genitori, pur avendo portato al Battesimo i figli, tralasciano ogni pratica cristiana e quindi anche il compito di educare nella fede. A volte sono solo i nonni o un fratellino a pregare. In queste situazioni i bambini percepiscono un disagio. Hanno diritto a delle spiegazioni e a sperimentare qualche momento comune nella preghiera. In alcune case non si prega mai o addirittura si deridono i bambini che dicono le preghiere. Una famiglia che si dice religiosa e non prega mai contraddice se stessa. Là dove c'è fede e disponibilità, lo Spirito suggerisce sempre come pregare.



LE FONTI DELLA PREGHIERA 184. La Chiesa consegna alle famiglie le preghiere che appartengono alla tradizione cristiana. La prima fonte di preghiera è la sacra Scrittura. L'altra fonte è la Liturgia, la grande preghiera di tutta la Chiesa. Una terza fonte è la devozione popolare, che si tramanda nel luogo in cui si vive.

185. La gioia e la fatica dei genitori sta nel trovare il modo, il momento e il linguaggio, le immagini e i gesti più adatti ai loro figli, per aiutarli a pregare. I figli sono diversi tra loro. Alcuni possono essere segnati da una malattia o da un disagio. Ma la sollecitudine dei genitori intuisce il modo di agire perché ogni bambino possa pregare. E a loro volta i bambini offrono ai grandi tutta la loro spontaneità e originalità. In questo sono un segno per gli adulti, secondo l'affermazione di Gesù: "Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (**Matteo 18,3**).

186. La preghiera dei cristiani non è solo individuale; si apre a quella comunitaria e a quella liturgica, che esprime la natura propria della Chiesa. È importante allora che i bambini possano pregare assieme agli adulti a cominciare dalla propria casa. Questo è uno dei modi originali di iniziazione alla preghiera della chiesa domestica.

187. Lo spazio domestico per dialogare con Dio è dato dai riti, dai segni e dai momenti che si vivono nella quotidianità.

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
DACCI OGGI
IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO. AMEN.*

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
LIBERACI DAL MALE. AMEN.*

*GLORIA AL PADRE
E AL FIGLIO*

E ALLO SPIRITO SANTO. AMEN.

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
TU HAI FATTO OGNI COSA CON SAPIENZA E CON AMORE;
NOI TI LODIAMO PERCHÉ SEI BUONO E GRANDE.
AMEN.*

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
SIA SANTIFICATO IL TUO NOME. AMEN.*

*PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI,
VENGA IL TUO REGNO. AMEN.*

*SANTO, SANTO, SANTO
IL SIGNORE DIO DELL'UNIVERSO.
I CIELI E LA TERRA
SONO PIENI DELLA SUA GLORIA.
OSANNA NELL'ALTO DEI CIELI.*

[147] In casa: riti e occasioni di preghiera

188. I bambini sono sensibili alla ritualità. Ripetere più volte le stesse cose dà loro sicurezza. Le imparano con facilità e gioia se gli adulti le fanno con loro. In tutte le case si vivono alcuni gesti in modo ripetitivo, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Oggi le famiglie hanno abitudini ed usanze molto diverse tra loro e dai tempi passati; ogni famiglia deve scoprire e forse costruire la propria ritualità. Alcune abitudini e tradizioni di famiglia sono belle, si ricordano volentieri e formano un filo che lega le diverse generazioni.



189. I vari momenti rituali delle case sono occasioni di preghiera secondo l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (**1 Corinzi 10,31**).



190. Il risveglio. Quasi ogni giorno di primo mattino nelle case c'è fretta e i bambini sono pieni di sonno. Questo porta a trascurare il primo incontro col Signore. Ma quando un papà ed una mamma hanno la

consuetudine al risveglio di rivolgere il pensiero a Dio, sanno trovare una frase, spontanea o dai Salmi, che abitui i figli a fare altrettanto: *Mi sveglio, è giorno, grazie Signore! Sento l'acqua: l'acqua è fresca... Signore, tu hai creato anche l'acqua. "Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore" (Salmo 113,3). "Fin dal mattino t'invoco", o Signore (Salmo 5,4).*



191. Coricarsi la sera. La sera si è stanchi e si è tentati di trascurare la preghiera. Inoltre, in questi momenti i bambini non sopportano le preghiere lunghe e meccaniche. Esse, anzi, possono far nascere una reazione di rifiuto. Basta una frase, ma tutte le sere: *Grazie, del giorno, dei giochi... Tu, Signore, sei grande! Aiuta il postino che camminava male! Guarisci il mio amico Mario. "In pace mi corico e subito mi addormento" (Salmo 4,9). "Il Signore veglierà su dite da ora e per sempre" (Salmo 121,8).*



192. Mangiare insieme. La mensa può essere il luogo più facile e nello stesso tempo il più difficile per pregare: dipende dal clima familiare e dalla sensibilità religiosa dei presenti. Comunque è importante dare valore alle cose poste sul tavolo e alla fatica di chi le ha procurate e preparate: *Grazie per il cibo che abbiamo! Grazie per chi l'ha preparato! Grazie per il lavoro che ha permesso a papà e mamma di guadagnarlo.* A volte si può chiedere ai bambini un attimo di silenzio prima di cominciare a mangiare. Se sono più grandicelli si può chiedere di fare il segno della croce, o nel giorno di festa, quando tutta la famiglia è riunita, di unirsi alla preghiera che ricorda quella della Messa: *Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo.*



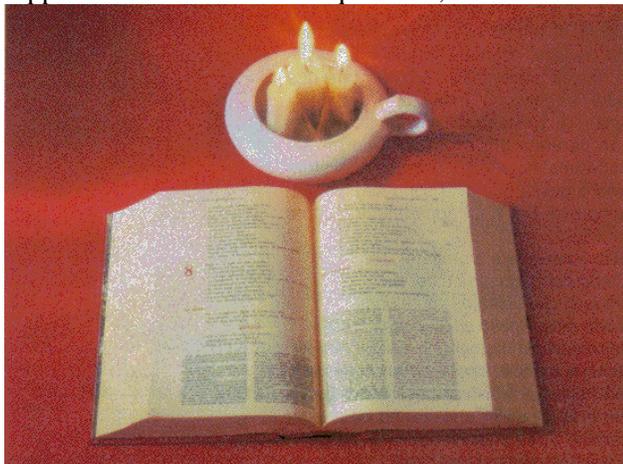
193. Gli onomastici. Sono feste personali e di casa: offrono l'occasione di raccontare ai bambini le vite dei santi, loro protettori e figure di riferimento per la loro vocazione personale. Tutta la storia è costellata da queste figure significative. Dall'ascolto la preghiera nascerà spontanea.



194. I compleanni. In questo giorno si usa accendere le candeline sulla torta. La luce è segno di festa e fiducia nella vita. È diventato raro, anche nelle case dei cristiani, ricordare la seconda nascita, quella battesimale. Anziché fare due feste, si possono unificare le due ricorrenze. Un gesto significativo è accendere una candela più grossa a ricordo del Battesimo: ricorderà a tutti che quel bambino o quella bambina sono segnati dall'amore di Dio e gli appartengono come suoi figli. Si può insegnare a pregare: *Credo nel Padre che è nei cieli, credo in Gesù che mi vuole bene, credo nello Spirito che mi dà la forza per crescere.* Ci sono bambini che non hanno né genitori né casa. Chi farà loro festa? Benedette le famiglie che hanno occhi per vedere queste solitudini e accolgono questi piccoli nelle loro case!

[150] I segni

195. Ciascuna casa ha i suoi segni: gesti e cose che manifestano un determinato stile nel vivere. Alcuni di questi segni, in modo particolare, legano la quotidianità a Dio. Papà e mamma che pregano sono i più grandi segni viventi che un bambino possa vedere. Il loro atteggiamento raccolto o silenzioso, le loro mani giunte, il libro che leggono, l'immagine che guardano prendono significato ed invitano alla preghiera. Tra le mani dei genitori si stringono anche quelle dei figli ed è spontaneo suggerire le parole che possano esprimere i sentimenti dei bambini: *Dio è grande, ama tutti. Grazie Signore, è bello stare insieme.* Ma la persona a cui gli adulti si rivolgono per lodare e ringraziare non si vede. I bambini sono stupiti. Il Crocifisso o qualche immagine sacra rappresentano ai loro occhi qualcuno, misterioso ma reale, con cui parlare: *Ave Maria! Benedetto sei tu, Signore!*



196. Giochiamo, mangiamo, ci addormentiamo, incominciamo qualcosa nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il segno della croce è un gesto importante che fa parte del linguaggio familiare dei cristiani. Nel giorno del Battesimo i genitori sono stati invitati a segnare col segno della croce i loro figli. È bello che lo ripetano sulla loro fronte come gesto di benedizione e di preghiera quando li svegliano e quando li addormentano.



197. Il pane è importante anche per il suo valore simbolico. Anche un semplice pane sulla tavola di casa parla della Provvidenza, della fatica degli uomini per guadagnarlo e prepararlo, della fraterna condivisione. Ricorda soprattutto il pane che Gesù, nel sacramento dell'Eucaristia, trasforma nel suo corpo, offerto in sacrificio per la vita degli uomini. Si può pregare o cantare così: *Per questo pane, per ogni bene, ti ringraziamo Signore.*



198. Molti altri sono i segni che nelle case indicano attenzione e servizio reciproco. Rigovernare, aggiustare qualcosa, curare un ammalato, ascoltarsi con pazienza, sono atteggiamenti che vanno fatti notare ai bambini come segni che richiamano la compagnia di Dio, la sua cura e tenerezza per ogni persona, piccola o anziana, abile o inabile. Così gli adulti possono aiutare i bambini a rivolgersi al Padre, suggerendo espressioni come queste: *Dio Padre è buono, ha cura di noi. Il Signore è sempre vicino. Per la mamma e il papà che faticano, che giocano con me, grazie Signore!*

[152] I momenti



199. Alcuni aspetti della vita suscitano nei bambini sentimenti molto intensi. Gli adulti possono offrire parole e gesti che permettono loro di dire a Dio ciò che provano. Si richiede molta semplicità dagli adulti. Nei bambini la semplicità è spontanea, per i genitori è segno di intelligenza e di amore.



200. *Lo stupore.* “Dalla finestra penetra il sole: che bello!”. “Fuori piove, in casa si sta bene al caldo”. “Che bei colori ha il fuoco”. Queste comunicazioni fra adulti e bambini suscitano il loro entusiasmo ed è il modo più religioso di condurli alla scoperta del mondo e di se stessi, del proprio corpo e delle sensazioni che dà: *Signore tu sei bello! “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra” (Salmo 8,2).*



201. *La gioia.* Molte cose e situazioni possono far felici i bambini: per esempio un gioco o la visita della nonna. Spontaneamente i bambini ringraziano con un bacio, e un abbraccio manifesta la loro felicità. Gli adulti sono appagati dal loro sorriso. La capacità di provare gioia è un dono dello Spirito: *Com'è bello essere contenti. Sia gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito.* Un modo normale nei bambini per manifestare che sono contenti è il canto. Insegnare a cantare, anche motivi non strettamente religiosi, è un segno di un incontro intimo con Dio, nella gioia.

202. *La sofferenza.* Nelle case si vivono pure situazioni difficili. I bambini soffrono più di quanto gli adulti presumano di conoscere. Dio Padre parla attraverso questi fatti ma è difficile intendere la sua voce. Come dialogare con lui; cosa dire? Davanti al dolore i bambini chiedono: perché? Dio è cattivo? Quando i bambini

raccontano al Signore i fatti che li fanno soffrire, lo Spirito Santo suggerisce al loro cuore risposte di pace. Uno schema per aiutare i bambini ad esprimersi è questo:– dire ciò che provoca dolore: *papà e mamma, qui si grida...*– raccontare i sentimenti che provano: *ho paura... ho voglia di piangere...*– affidare tutto a Dio: *Gesù, metto nelle tue mani la mia vita.*– proclamare la fede: *Signore Gesù, tu puoi tutto. Che cosa vuoi che io faccia?* Questo modo di pregare può aiutare i bambini a percepire che Dio è vicino con amore ma non è un mago: chiede anche ai piccoli di fare qualcosa per portare pace e speranza. Nonostante l'invito alla confidenza nel Signore, quando i bambini soffrono si sentono soli e hanno paura. Non hanno parole per pregare: dentro il loro cuore nasce come un silenzio. Raccontare loro che Gesù è stato anche lui bambino, che ha sofferto, ha patito, è risorto, è presente e li ama, apre i loro cuori alla fiducia.

203. Il silenzio. Fa parte della preghiera e può essere già preghiera. Dio parla con voce sommessa, come mormorio di vento leggero, testimonia il profeta Elia (cf. **1 Re 19,11-13**). I bambini sono aiutati a fare qualche attimo di silenzio quando si chiede loro di chiudere gli occhi e di ascoltare il cuore che batte, per sentire la presenza del Signore che li avvolge. È il momento di ricordare qualcosa di bello. Ci sono altri silenzi: sono quelli che i bambini sperimentano quando si sentono soli. *Quando mi lasciano solo ho paura. Tu sei con me: perché non parli? C'è il mio angelo?* È forse il momento di parlare dell'angelo custode e di insegnare la preghiera: *Angelo di Dio, che sei il mio custode...*

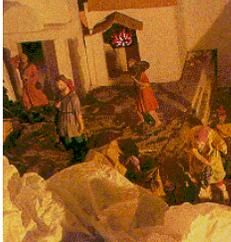
204. Il perdono. È particolarmente significativo pregare quando in casa ci si perdona. I bambini, se fanno qualcosa che non va bene, scrutano con timore le facce che sono loro attorno: sperano e hanno bisogno di essere perdonati. Nel momento in cui le braccia dei genitori li accolgono provano sicurezza; si sentono accettati e buoni. È il momento per suggerire: *Signore, perdonaci Signore, aiutaci. La tua bontà sia sempre con noi. Del tuo amore, Signore Gesù, è piena la terra.*

[154] Le feste

205. La domenica. Il giorno del Signore va annunciato fin dal mattino: *È domenica: è festa! Ricordiamo che Gesù è risorto! Noi cristiani ci raduniamo nella chiesa per celebrare l'Eucaristia. Santo, Santo, Santo il Signore Dio, Padre di tutti. Alleluia, alleluia, tutta la terra canti a Dio.* La domenica è giorno di riposo dall'attività lavorativa, così ogni famiglia può ritrovarsi di nuovo unita e i bambini possono godere della presenza della mamma e del papà, dei fratelli. È il giorno in cui si può vivere meglio la dimensione della pace.



206. Ci sono anche le domeniche non festose: i bambini captano la stanchezza e la noia, come pure le tensioni degli adulti. Soffrono del clima pesante e provano spesso un oscuro senso di paura. La cronaca quotidiana ci avverte che la gran parte degli incidenti che coinvolgono i bambini avviene proprio nei giorni di festa. Per un numero considerevole di bambini i cui genitori si sono separati, il sabato e la domenica sono spesso i giorni delle trasmissioni da una casa all'altra, del passaggio di affido da un genitore all'altro. Ancora tanti bambini rimangono negli Istituti e non possono godere della gioia di un papà e di una mamma che fanno vivere la festa in un'atmosfera di casa. In questi casi è importante aiutare comunque a vivere il giorno del Signore come vero giorno di festa con segni di affetto e di accoglienza.



207. **Le feste.** Natale, Pasqua, le feste di Maria e dei santi sono momenti particolari. I bambini sono stupiti per i colori, per le luci e aspettano i regali. La tradizione di fare regali è in sé buona: sono doni quando vengono fatti senza essere termini di un contratto per il buon comportamento dei bambini. Un dono è segno di amore. I cristiani a Natale e a Pasqua offrono doni per ricordare il grande amore che il Padre ha per gli uomini: lui ha fatto il dono più grande, ha dato suo figlio Gesù. Gustare la gioia dei bambini quando ricevono un regalo è partecipare alla festa del Signore. In queste feste è bello riproporre le tradizioni di famiglia: dolci, costumi, abitudini particolari. Come la Chiesa, la grande famiglia dei cristiani, custodisce il ricordo degli avvenimenti della sua storia, così le case dei cristiani, le più piccole comunità del popolo di Dio, custodiscono e tramandano alcuni gesti della loro storia.

[156] Benedizione dei figli

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno della croce, mentre chi presiede (può essere il sacerdote o uno dei genitori) dice: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Uno dei presenti legge un breve brano della sacra Scrittura. Ascoltate, fratelli, le parole del Vangelo secondo Matteo. In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo aver imposto loro le mani, se ne partì. (Matteo 19,13-15) Tutti insieme si recita il Padre nostro Poi i genitori tracciano sulla fronte dei loro figli il segno della croce e chi presiede pronunzia la preghiera di benedizione. Padre santo, sorgente inesauribile di vita, da te proviene tutto ciò che è buono; noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie, perché hai voluto allietare con il dono dei figli la nostra comunione di amore. Fa' che questi nuovi germogli della nostra famiglia trovino nell'ambito domestico il clima adatto per aprirsi liberamente ai grandi ideali che tieni in serbo per loro e che realizzeranno con il tuo aiuto. Per Cristo nostro Signore. Amen.



[157] Benedizione della mensa



Prima del pasto il giorno di Domenica Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Alleluia. Ralleghiamoci ed esultiamo. Alleluia. Quindi chi presiede, facendosi il segno della croce, dice: Benedici, Signore, noi e questi doni che stiamo per ricevere dalla tua bontà. Per Cristo nostro Signore. Amen. Dopo il pasto Provedi, o Signore, il cibo necessario a tutti gli uomini che vivono sulla terra, perché si uniscano a noi nel renderti grazie. Amen.

[159] Accolti nella casa del Signore



LA COMUNITÀ E I BAMBINI PICCOLI 208. Gesù dice: Qualunque cosa farete a uno di questi piccoli, l'avrete fatta a me (cf. **Matteo 25,40.45.45**). Piccoli nelle loro capacità e possibilità sono anche i bambini. Le comunità cristiane non possono ignorare la Parola del Signore; quindi sono chiamate a prendersi cura dei bambini, fin dalla prima infanzia e non soltanto all'età del catechismo parrocchiale.

L'ACCOGLIENZA È IL PRIMO ATTEGGIAMENTO LORO DOVUTO 209. Spesso i bambini danno fastidio con il loro pianto o le loro domande, ma questo non è motivo per escluderli dai momenti comunitari, memori delle parole del salmista: "Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari" (**Salmo 8,3**). Condotti per mano dai genitori, dai nonni o dai fratelli, i bambini possono scoprire nella chiesa parrocchiale un mondo più vasto della loro casa: persone di tutte le età si incontrano, parlano, pregano, vivono momenti di festa. La festa piace ai bambini: rimangono un po' confusi, sono stupiti per ciò che vedono, si fanno curiosi, sono contenti ed hanno voglia di prendere parte a ciò che vedono svolgersi sotto i loro occhi.

FARLI PARTECIPARE ALLA VITA DEL POPOLO DI DIO 210. Accogliere i bambini è chiamarli a partecipare, chiedendo loro di fare piccole cose utili o significative. Così si sviluppa in loro il senso di appartenenza ad una casa, ad una famiglia più grande, fatta di tante persone: papà, mamme, fratelli, nonni. Progressivamente prende avvio l'intuizione dell'espressione: popolo di Dio.

211. L'iniziazione alla vita della comunità avviene anzitutto in casa, dove si fa l'esperienza del "noi". La vita di famiglia, quando nell'uso comune di ciò che appartiene alla casa richiama e sottolinea sempre il "noi", diventa radice dell'educazione alla vita comune e alla coscienza di appartenere a una comunità. Per questo, in famiglia, è bene dire: la nostra casa; il nostro televisore piuttosto che: la macchina di papà, i giocattoli di tua sorella. Non aiuta il dire: vai a mettere a posto; quanto affermare: insieme mettiamo a posto. Ovviamente questo presuppone che i genitori, uniti da un vincolo di amore, nella totalità delle loro persone, non cadano nella contraddizione di suddividere le proprie cose e la loro vita quotidiana in spazi individuali e intoccabili.

LA CASA DI TUTTI: LA CHIESA 212. Quando i bambini riescono a vivere insieme e a pregare insieme nelle case, più immediatamente intuiscono ciò che la grande comunità dei cristiani compie quando si incontra in

chiesa. Ai bambini si spiegherà che in ogni paese o nei quartieri delle città c'è una casa dove la gente che segue Gesù entra per ascoltare la parola del Signore, per partecipare alla santa Messa, per cantare, per pregare.



I SEGNI DELLA CASA COMUNE 213. C'è il fonte battesimale, con l'acqua per il Battesimo; c'è un leggio con la Bibbia; c'è un lume sempre acceso, che ricorda la presenza di Gesù nell'Eucaristia; c'è l'altare, che è la tavola per la Cena del Signore. Attorno a questa tavola-altare si radunano i cristiani come attorno ad una grande tavola di famiglia. Guida la preghiera un sacerdote. E vestito con abiti particolari, colorati, di festa.



PER INTRODURLI ALLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA 214. Non è facile introdurre i bambini alla comprensione di quello che avviene di essenziale attorno e sopra quella tavola. Essi vedono un grande libro, un grande bicchiere, una fetta sottile di pane bianco, dei fiori. Attorno ci sono adulti che alzano le mani, si inginocchiano e a volte cantano canzoni a loro sconosciute, che non si cantano alla scuola materna. Non capiscono, ma a tratti avvertono che accade qualcosa di importante per gli adulti. I bambini vengono iniziati gradualmente al mistero della Messa, attraverso i segni e i momenti a cui sono più sensibili. Alcuni esempi. Al momento della presentazione dei doni offertoriali, si presentano a Dio anche le offerte degli uomini, le loro gioie, le speranze, la loro stessa vita. I bambini vedono solo che gli adulti offrono delle monete, e anche a loro piace mettere una moneta nella borsa del raccoglitore. E assieme alla moneta imparano, fin da piccoli, a offrire anche qualcosa che appartiene alla loro esperienza, se gli adulti suggeriscono il ricordo di gesti di generosità o di fatica che i bambini hanno compiuto. Nel grande e improvviso raccoglimento che accompagna la preghiera della consacrazione, si invitano i bambini a congiungere le mani e a sussurrare: "Grazie Gesù", "È il Signore Gesù", "Mio Signore e mio Dio". Il gesto di pace è attraente per i bambini, perché ci si può muovere e fare qualcosa. Educati a sorridere e a guardare le persone con le quali scambiano un segno di pace, essi diventano per tutti un segno di simpatia e di gioia.

[162] Prime esperienze in società

IL BAMBINO ALL'ASILO NIDO O NELLA SCUOLA MATERNA

215. Quando lo richiedono esigenze di famiglia, i bambini fanno la precoce esperienza del distacco dall'ambiente di casa. Possono essere accolti in altre case, per esempio dai nonni, al nido. Sui tre anni si aprono per loro le porte della scuola materna. Sono le prime esperienze che i bambini vivono in una società organizzata e diversa dalla loro famiglia.

216. Già piccolissimi percepiscono un'emozione di disagio che ogni distacco porta con sé. Accompagnati al nido o alla scuola materna, molti sono i sentimenti che i bambini provano nell'avvicinarsi a questo nuovo ambiente. In tutti vi è la grande paura di essere abbandonati. Genitori ed educatori faranno leva sulla bellezza di essere insieme, perché i bambini superino iniziali disagi e paure. In ogni ambiente educativo le persone professionalmente competenti sapranno conoscere i bisogni dei bambini e hanno la responsabilità di rispondere adeguatamente.

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA A SCUOLA **217.** Tra questi bisogni primari del bambino non può essere disatteso quello specificamente religioso. I bambini fanno domande, e vogliono avere risposte, circa il senso della propria esistenza: la nascita e la morte, le origini della vita, i motivi difatti ed eventi, le ragioni delle diverse scelte degli adulti, il problema della esistenza di Dio... Le esigenze spirituali e morali dei bambini richiedono di essere accolte, rispettate e servite in piena sintonia con la volontà delle famiglie, che a loro volta non devono ignorare tali esigenze. La scelta di avvalersi delle specifiche attività di religione cattolica, assicurate nelle scuole pubbliche a tutte le famiglie, risponde a questo impegno e offre un'ampia e articolata serie di attività ricche di interesse e di stimolo per i bambini. Questo catechismo può essere un valido punto di riferimento per favorire un raccordo tra famiglia, scuola e comunità, nella formazione degli educatori ed educatrici, nella promozione di un dialogo sereno e rispettoso di tutti sul problema dell'educazione religiosa nella scuola.

LA RESPONSABILITÀ DEI GENITORI NELLA SCUOLA **218.** Nella scuola materna vi è un progetto educativo ben caratterizzato e preciso nelle sue finalità. I genitori lo sanno? se ne sentono responsabili? e gli educatori si preoccupano di farlo conoscere? È un reciproco impegno per camminare insieme. Per le scuole materne di ispirazione cristiana è un preciso stile di accoglienza: si riconosce in ogni bambino non un individuo a sé stante, ma una persona, in relazione primaria con i genitori, che dal Signore hanno ricevuto la responsabilità originaria e la grazia per educare. Accogliere un bambino è pertanto accogliere anche la sua famiglia.



L'INCONTRO CON GLI ALTRI **219.** Nella scuola materna i bambini si incontrano con altri bambini: sono molto diversi e devono imparare a stabilire buone relazioni tra loro. Debbono imparare a superare gli atteggiamenti di rivalità e di forte competitività, come anche la sensazione di essere esclusi. Per le famiglie accogliere i figli, in questa stagione della loro crescita, significa non fare drammi dei loro racconti e delle loro prime difficoltà. Certamente i bambini riportano in casa anche comportamenti e parole differenti da quelle usate abitualmente in famiglia. Come aiutare i figli a capire e a crescere? I cristiani sanno che Gesù vuole bene a tutti i bambini in misura uguale e senza preferenze. Il Padre fa sorgere il sole e cadere la pioggia sia sui buoni che sui cattivi. Il Signore vede il bene che c'è nel cuore e vede anche i comportamenti meno buoni. Come suoi discepoli siamo invitati a cercare prima ciò che unisce e poi ciò che divide, a distinguere ciò che è male e ciò che è bene, giudicando i fatti e mai le persone.

[164] Ambienti per crescere

UNA CITTÀ A MISURA DI BAMBINO: IL GIOCO

220. Il bambino ha bisogno del gioco per vivere, per crescere, per svilupparsi in tutte le dimensioni. È importante che i genitori aiutino il bambino a crescere anche attraverso i modi e gli strumenti del suo gioco. Il gioco fatto insieme è più bello del gioco fatto da soli. Questo i bambini lo provano attraverso l'esperienza. Quando si trovano insieme giocano e danno vita ad un ambiente. In questo essi trovano diversi stimoli per il loro sviluppo: nei loro affetti, nelle loro emozioni, nei loro comportamenti, nella loro socievolezza. I bambini non sono costanti nel loro associarsi, non costituiscono ancora dei gruppi veri e propri. Ma, trovandosi insieme, imparano che non sono isole e che danneggiare altri bambini porta danno anche a se stessi. In questo loro libero associarsi, i bambini hanno bisogno di spazio. C'è una politica edilizia da

ripensare perché le strutture delle città tengano realmente conto di questa esigenza. Si deve parlare di una città accogliente nelle sue strutture, ma anche di persone accoglienti che vivono nelle case, nelle strade, nei negozi. Sono più importanti i bambini e il loro giocare insieme, o i pavimenti lucidi?



LE RELAZIONI CON LE PERSONE **221.** Tante figure sono importanti: il panettiere, l'artigiano il medico, il calzolaio, la portinaia. Dapprima recepite come persone indistinte, prendono piano piano consistenza. Se i bambini sono aiutati a cogliere le relazioni esistenti tra queste persone e il valore del loro lavoro, arrivano alla scoperta del vivere sociale.



I LIBRI, LE IMMAGINI E LA TELEVISIONE **222.** “L'oltre casa” spesso significa anche tutto ciò che oggi passa per le mani dei bambini o che essi vedono in immagini, diapositive e filmine, televisione e videocassette, libri e albi illustrati. Non è facile dire ciò che vale e ciò che non è positivo in questa materia. Tocca ai genitori e agli educatori farsi attenti, addestrarsi a conoscere e a utilizzare correttamente questo mondo ricco di proposte anche allettanti, ma spesso privo di scrupoli. Particolare rilevanza e incidenza, in positivo e in negativo, assume oggi la televisione. Rispetto ad essa emerge anzitutto un problema di quantità, perché il bambino non sia dipendente, e poi anche un problema di qualità, nella scelta dei programmi. La televisione è strumento di informazione e di conoscenza che può favorire la crescita culturale e l'apprendimento del bambino. Spetta a genitori ed educatori il discernimento di momenti e contenuti validi. Appaiono certamente negativi programmi o immagini che ingenerano sentimenti di tristezza e di angoscia; che favoriscono atteggiamenti di violenza e aggressività, impedendo l'educazione alla pace; che indulgono in effetti e rappresentazioni di un mondo pseudo-religioso e magico, favorendo la superstizione e pretendendo di materializzare ciò che è invisibile. Buona norma educativa è anche quella di non lasciare soli i bambini, ma di vedere con loro i programmi che li interessano. Quando in famiglia ci si impegna ad offrire ai bambini alternative che li coinvolgano nel gioco e in interessi diversi, si attenua molto il bisogno di vedere la televisione. È comunque opportuno che, su questi problemi, i genitori si confrontino con altri, per fare la strada non da soli, ma insieme con la Chiesa. Il catechismo ha offerto molti punti di riferimento perché essi maturino questa consapevolezza e questa responsabilità, favorendo, nei piccoli, un approccio giusto e vero a questi mezzi senza ingiustificati e assoluti rifiuti, ma anche senza colpevole indifferenza o noncuranza nel saper discernere e valutare ciò che è bello, vero, giusto e valido.





[167] Amen

Così è, così sia, mi impegno perché sia così! Con questa parola ha termine la Bibbia e ha termine il catechismo dei bambini.

Dalla adesione a ciò che il Signore ha detto, perché lui lo ha detto, viene nei genitori e negli educatori la ferma fiducia nella realizzazione del disegno divino, che li coinvolge assieme ai bambini.

È un punto di arrivo, è un punto di partenza.

Anche per i bambini è un punto di arrivo e un punto di partenza, per dire sì non solo con le labbra ma con il cuore, nella pienezza della loro persona, ogni giorno. Oggi come bambini, domani come fanciulli, poi come giovani e come adulti.

È un sì che dicono a se stessi e allo Spirito Santo che abita già in loro, a Gesù che è venuto loro incontro, al Padre a cui vanno incontro insieme con Cristo. È la preghiera semplicissima: Amen, vieni Signore Gesù!

E si unisce al saluto cristiano:

La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi.

Amen.

[168] Preghiamo

PADRE NOSTRO,
*CHE SEI NEI CIELI,
SIA SANTIFICATO IL TUO NOME,
VENGA IL TUO REGNO,
SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ,
COME IN CIELO COSÌ IN TERRA.
DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO,
E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI
COME NOI LI RIME TTIA MO AI NOSTRI DEBITORI,
E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE,
MA LIBERA CI DAL MALE.*

GLORIA

*AL PADRE E AL FIGLIO
E ALLO SPIRITO SANTO.
COME ERA NEL PRINCIPIO,
E ORA E SEMPRE
NEI SECOLI DEI SECOLI. AMEN.*

SIGNORE GESÙ CRISTO,
*FIGLIO DEL DIO VIVO,
CHE PER VOLONTÀ DEL PADRE
E CON L'OPERA DELLO SPIRITO SANTO
MORENDO HAI DATO LA VITA AL MONDO,
LIBERAMI DA OGNI COLPA E DA OGNI MALE,
FA' CHE SIA SEMPRE FEDELE ALLA TUA LEGGE
E NON SIA MAI SEPARATO DA TE.*

CREDO

*IN UN SOLO DIO, PADRE ONNIPOTENTE,
CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA,
DI TUTTE LE COSE VISIBILI E INVISIBILI.
CREDO IN UN SOLO SIGNORE, GESÙ CRISTO,
UNIGENITO FIGLIO DI DIO,
NATO DAL PADRE PRIMA DI TUTTI I SECOLI:
DIO DA DIO. LUCE DA LUCE, DIO VERO DA DIO VERO,
GENERATO, NON CREATO,
DELLA STESSA SOSTANZA DEL PADRE;
PER MEZZO DI LUI TUTTE LE COSE SONO STATE CREATE.
PER NOI UOMINI E PER LA NOSTRA SALVEZZA
DISCESE DAL CIELO,
E PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO
SI È INCARNATO NEL SENO DELLA VERGINE MARIA
E SI È FATTO UOMO.
FU CROCIFISSO PER NOI SOTTO PONZIO PILATO,
MORÌ E FU SEPOLTO.
IL TERZO GIORNO È RISUSCITATO, SECONDO LE SCRITTURE,
È SALITO AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DEL PADRE.*

*E DI NUOVO VERRÀ, NELLA GLORIA,
PER GIUDICARE I VIVI E I MORTI,
E IL SUO REGNO NON AVRÀ FINE.
CREDO NELLO SPIRITO SANTO, CHE È SIGNORE E DÀ LA VITA,
E PROCEDE DAL PADRE E DAL FIGLIO.
CON IL PADRE E IL FIGLIO È ADORATO E GLORIFICATO,
E HA PARLATO PER MEZZO DEI PROFETI.
CREDO LA CHIESA, UNA SANTA CATTOLICA E APOSTOLICA.
PROFESSO UN SOLO BATTESIMO PER IL PERDONO DEI PECCATI.
ASPETTO LA RISURREZIONE DEI MORTI
E LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ. AMEN.*

AVE, O MARIA,
*PIENA DI GRAZIA,
IL SIGNORE E CON TE.
TU SEI BENEDETTA FRA LE DONNE
E BENEDETTO È IL FRUTTO DEL TUO SENO, GESÙ
SANTA MARIA, MADRE DI DIO,
PREGA PER NOI PECCATORI,
ADESSO E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE AMEN.*

SALVE, REGINA,
*MADRE DI MISERICORDIA,
VITA, DOLCEZZA E SPERANZA NOSTRA, SALVE.
A TE RICORRIAMO, ESULI FIGLI DI EVA;
A TE SOSPIRIAMO, GEMENTI E PIANGENTI
IN QUESTA VALLE DI LACRIME
ORSÙ DUNQUE, AVVOCATA NOSTRA,
RIVOLGI A NOI GLI OCCHI TUOI MISERICORDIOSI.
E MOSTRACI, DOPO QUESTO ESILIO, GESÙ,
IL FRUTTO BENEDETTO DEL TUO SENO.
O CLEMENTE, O PIA, O DOLCE VERGINE MARIA.*

PREGHIERA DEL MATTINO
*TI ADORO, MIO DIO,
E TI AMO CON TUTTO IL CUORE.
TI RINGRAZIO DI AVERMI CREATO,
FATTO CRISTIANO
E CONSERVATO IN QUESTA NOTTE.
TI OFFRO LE AZIONI DELLA GIORNATA:
FA' CHE SIANO TUTTE
SECONDO LA TUA SANTA VOLONTÀ
PER LA MAGGIOR TUA GLORIA.
PRESERVAMI DAL PECCATO E DA OGNI MALE.
LA TUA GRAZIA SIA SEMPRE CON ME
E CON TUTTI I MIEI CARI. AMEN.*

PREGHIERA DELLA SERA
TI ADORO, MIO DIO,

*E TI AMO CON TUTTO IL CUORE
TI RINGRAZIO DI AVERMI CREATO,
FATTO CRISTIANO
E CONSERVATO IN QUESTO GIORNO.
PERDONAMI IL MALE OGGI COMMESSO
E SE QUALCHE BENE HO COMPIUTO, ACCETTALO.
CUSTODISCIMI NEL RIPOSO
E LIBERAMI DAI PERICOLI.
LA TUA GRAZIA SIA SEMPRE CON ME
E CON TUTTI I MIEI CARI. AMEN.*

ANGELO DI DIO,
*CHE SEI IL MIO CUSTODE
ILLUMINA, CUSTODISCI,
REGGI E GOVERNA ME
CHE TI FUI AFFIDATO DALLA PIETÀ CELESTE AMEN.*

L'ETERNO RIPOSO
*DONA LORO, O SIGNORE,
E SPLENDA AD ESSI LA LUCE PERPETUA.
RIPOSINO IN PACE AMEN.*

ATTO DI FEDE
*MIO DIO, PERCHÉ SEI VERITÀ INFALLIBILE,
CREDO TUTTO QUELLO CHE TU HAI RIVELATO
E LA SANTA CHIESA CI PROPONE A CREDERE
CREDO IN TE, UNICO VERO DIO
IN TRE PERSONE UGUALI E DISTINTE,
PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO.
CREDO IN GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO
INCARNATO, MORTO E RISORTO PER NOI.
IL QUALE DARÀ A CIASCUNO, SECONDO I MERITI.
IL PREMIO O LA PENA ETERNA.
CONFORME A QUESTA FEDE VOGLIO SEMPRE VIVERE
SIGNORE, ACCRESCI LA MIA FEDE*

ATTO DI SPERANZA
*MIO DIO, SPERO DALLA TUA BONTÀ,
PER LE TUE PROMESSE
E PER I MERITI DI GESÙ CRISTO,
NOSTRO SALVATORE,
LA VITA ETERNA E LE GRAZIE NECESSARIE
PER MERITARLA CON LE BUONE OPERE
CHE IO DEBBO E VOGLIO FARE
SIGNORE, CHE IO POSSA GODERTI IN ETERNO.*

ATTO DI CARITÀ
*MIO DIO, TI AMO CON TUTTO IL CUORE
SOPRA OGNI COSA,
PERCHÉ SEI BENE INFINITO*

*E NOSTRA ETERNA FELICITÀ;
E PER AMOR TUO
AMO IL PROSSIMO COME ME STESSO
E PERDONO LE OFFESE RICEVUTE
SIGNORE, CHE IO TI AMI SEMPRE PIÙ.*

ATTO DI DOLORE

*MIO DIO, MI PENTO E MI DOLGO
CON TUTTO IL CUORE DEI MIEI PECCATI.
PERCHÉ PECCANDO
HO MERITATO I TUOI CASTIGHI.
E MOLTO PIÙ PERCHÉ HO OFFESO TE,
INFINITAMENTE BUONO
E DEGNO DI ESSERE AMATO SOPRA OGNI COSA.
PROPONGO CON IL TUO SANTO AIUTO
DI NON OFFENDERTI MAI PIÙ
E DI FUGGIRE LE OCCASIONI PROSSIME DI PECCATO.
SIGNORE, MISERICORDIA, PERDONAMI.*